

XCI.

2^a TORNATA DI SABATO 10 LUGLIO 1897

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ZANARDELLI.

INDICE.

Atti vari: (Presentazione)

Relazioni:

Avanzamento nella Regia Marina (MAURIGI) Pag. 3257
 Provvedimenti per il personale ferroviario
 (SACCHI) 3267

Disegno di legge:

Bilancio di agricoltura e commercio (Seguito
 della discussione) 3235

Oratori:

AGUGLIA 3262-70
 ALESSIO 3270
 BOSDARI 3257
 CARCANO 3263-70
 COMPANS 3271
 GUERCI 3267
 GUICCIARDINI, ministro di agricoltura e com-
 mercio 3243-69-81
 LAUSETTI 3260-70
 MAJORANA G. 3236-70
 MANCINI 3270
 MATERI 3271
 NICCOLINI, relatore 3254
 SALVO 3242
 SICHEL 3250

Mozione:

Anno finanziario 3282

Oratori:

DI RUDINI, presidente del Consiglio . . . 3282
 PANTANO 3282

Verificazione di poteri 3263

Petizioni.

Presidente. Si dia lettura del sunto delle
 petizioni.

D'Ayala-Valva, segretario, (legge).

5515. I governatori delle Istituzioni di
 beneficenza napoletane muovono istanza per-
 chè - sospeso ogni provvedimento sul disegno
 di legge riguardante il raggruppamento obbli-
 gatorio delle Opere pie affini in Napoli - si
 proceda ad un'inchiesta su tutte le Opere
 pie napoletane, o, quanto meno, perchè si
 tengano presenti, in occasione della discus-
 sione del suddetto disegno di legge, gli emen-
 damenti da essi governatori proposti.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto congedi, per mo-
 tivi di famiglia, gli onorevoli: Coletti e Da-
 nieli, di giorni 8; l'onorevole Toaldi, di
 10; l'onorevole De Asarta, di 6.

(Sono concessi).

Seguito della discussione dello Stato di previ-
 sione del Ministero di agricoltura e commercio
 per l'esercizio finanziario 1897-98.

Presidente. L'ordine del giorno reca il se-
 guito della discussione del bilancio di agri-
 coltura, industria e commercio.

Primo iscritto è l'onorevole Bosdari.

(Non è presente).

La seduta comincia alle ore 14,10.

D'Ayala-Vaiva, segretario, legge il processo
 verbale della seduta pomeridiana di ieri, che
 è approvato.

Allora ha facoltà di parlare l'onorevole Majorana Giuseppe, per svolgere il seguente ordine del giorno:

La Camera invita il ministro di agricoltura, industria e commercio a raccogliere, anche istituendo apposite indagini, e ordinare e in breve tempo presentare al Parlamento, gli elementi statistici valevoli a far conoscere e apprezzare al giusto:

a) l'andamento e sviluppo delle principali industrie che dal 1888 hanno goduto il favore delle alte tariffe, e in parte l'eliminazione della concorrenza straniera, specie rispetto a qualità, quantità, costo, prezzo, consumo interno, esportazione, dei loro prodotti;

b) gli effetti dei dazi protettori su i grani, anche riguardo all'estensione e al miglioramento delle culture e al prezzo del pane;

c) l'azione dell'odierno regime economico su i salari, i consumi, la ricchezza generale, la popolazione, riguardati anche in relazione con l'accresciuta somma dei tributi.

Majorana Giuseppe. Onorevoli colleghi, dirò brevissime parole, in aggiunta ad un ordine del giorno che ho presentato; perchè, arrivate le cose a questo punto, e a stagione così inoltrata, non può essere in me il desiderio di fare dei discorsi.

Nella rapida corsa che facciamo attraverso ai bilanci, tre cose credo che debbano impressionare voi, come hanno impressionato me; cioè: l'alto corso della rendita; il bilancio dello Stato che si presenta in pareggio; e, dall'altro lato, il disavanzo economico della Nazione, il quale difficilmente ci possiamo dissimulare.

Ed io mi sono domandato se tali cose siano vere e reali, e se siano fra loro conciliabili.

Che esse siano, io credo lo possa, fra l'altro, facilmente far ritenere la lunga discussione che si è fatta intorno a questo e agli altri bilanci.

Quanto al corso della rendita, trattasi di una condizione di fatto che si può facilmente accertare: non solo la rendita ha un corso abbastanza alto, ma ha raggiunto il corso più elevato che si sia mai toccato; poichè, se è vero che si è avuto in altra epoca un corso più alto, se il corso medio del 1880 superò il

90, e quello del 1886 il 99, è anche vero che allora l'interesse che lo Stato pagava ai portatori di rendita suoi creditori era maggiore, non essendo così alta come oggi dopo la legge Sonnino la ritenuta; e quindi, in confronto ai corsi d'adesso, quello raggiunto allora era come più basso, essendo il saggio del danaro investito in debito pubblico effettivamente più forte.

E dobbiamo augurarci che l'alto corso continui, e assuma carattere di permanenza e di normalità. Ciò sarà certamente un bene.

Quanto al pareggio del bilancio dello Stato, siamo molto lieti che le partite delle entrate si bilancino con quelle delle spese, e di sentire, per le dichiarazioni di tutti gli onorevoli ministri, che questo pareggio dovrà continuare non solo nell'esercizio ora cominciato, 1897-98, ma anche nel prossimo 1898-99, sebbene qua e là non manchino segni minacciosi di nuovi disavanzi.

E veniamo al terzo punto, che concerne propriamente il bilancio economico della Nazione. Qui il problema è più grave e complesso, e però più difficile il giudizio, e si può giungere, come pur si giunge, perfino a conclusioni contraddittorie ed opposte. Intanto, l'importanza della indagine è indiscutibile, se, fra l'altro, sorge questa questione: Possiamo noi ammettere che realmente la Nazione stia male, quando il bilancio dello Stato appare in così liete e prospere condizioni?

Ora, quanto al bilancio della Nazione, una cosa è certa: che le sofferenze gridano ovunque; e quadri a tinte ben cariche, anche in quest'Aula, in questa stessa discussione, ne sono stati fatti, e parecchi. E in fine, a mio credere, quand'anche tutto il male che è stato rilevato non sia incontestabile, a tutt'altra conclusione si può venire, tranne che all'opposta, cioè che il paese stia bene. E se, come hanno qui dimostrato diversi oratori, il disagio è quasi in ogni parte dell'economia nazionale, sarà più tosto da cercar dove esso sia più e dove meno, e da veder anche se alcuna eccezione, se ve ne ha, sia fatta a buon titolo; ma non intendo sia, nell'insieme, da cangiare in bianco e roseo ciò che pare scritto con caratteri di tenebre e di sangue.

Io ricordo che nel 1889 feci uno studio, per mio conto, intorno al bilancio della Nazione, sui dati forniti in gran parte dal Ministero di agricoltura; rapidamente passai in rassegna tutta l'economia di Stato, colle-

gandole i dati della statistica; e tale studio risultò tutt'altro che confortante. Venivasi quasi allora dall'applicare le alte tariffe del 1837; e già si manifestavano effetti del tutto diversi da quelli che i fautori di queste se n'erano sperati; e c'eran da fare previsioni tutt'altro che auree. Ma queste previsioni sono state poi a dismisura confermate.

Speravasi in principio che l'esperimento sarebbe stato felice, e se no, promettevasi, si sarebbe mutato indirizzo. Tuttavia, il danno si chiarì reale e progressivo, e non si mutò, si perseverò anzi, peggiorandolo, in quell'indirizzo.

Quando poi, signor ministro dell'agricoltura e del commercio, uno dei più benemeriti funzionarii del vostro dicastero, il commendatore Bodio, pubblicò per la seconda volta nel 1891 il suo libro su alcuni indici misuratori del movimento economico della Nazione, egli si avvisò poter calcolare, per il quinquennio 1885-90 in Italia, un aumento medio annuo di ricchezza privata di 500 milioni; aumento che sarebbe, presso noi, come l'uno per cento all'anno in una generazione; mentre l'aumento annuo della popolazione sarebbe calcolato a 0.7 per cento. Ma è anche vero che lo stesso eminente statistico valutò fra i due quinquenni 1880-85 e '85-90 un aumento di ricchezza privata di soli miliardi 3.3, (dove trasse per via di opportune riduzioni quel mezzo miliardo di annuo aumento), mentre ne calcolò uno di miliardi 5.6 fra il 1875-80 e il 1880-85. Dunque nell'epoca a noi più vicina fu giudicato ridotto a meno di tre quinti, a poco più di metà, l'aumento della ricchezza. E domando se la curva decrescente osservata almeno dal 1885 al '90 si sia poi arrestata. Chiedo se, anche essendovi allora aumento annuo di ricchezza, e in quella proporzione, aumento vi sia oggi. In verità, vi sono ora molti, ma molti indizi che un aumento qualsiasi di ricchezza privata realmente non vi sia.

E osserviamo brevemente:

Parlando anzitutto della produzione, e di quella agricola, che è il primo ramo, e dovrebbe anche essere il più importante, fra quanti ne conta quel Ministero che spesso è chiamato dell'economia nazionale; dico, parlando della produzione agricola, possiamo realmente dire che essa sia in aumento? Se noi consultiamo le statistiche che voi, signor ministro dell'agricoltura, presentate al Parlamento, dobbiamo constatare che effettivo au-

mento di produzione agricola non v'è; e cotal fatto dà certamente poco conforto.

Direbbero perfino le statistiche che venticinque anni fa si produceva, rispetto a ora in Italia, più grano, granturco, avena, orzo e segala, riso, altre leguminose, canape, lino, patate, castagne; più vino; più olio di oliva; più foraggi, più bozzoli. Si produceva meno tabacchi, è vero, e meno agrumi; ma delle condizioni di queste produzioni, dell'ultima specialmente, disgraziatissima, domando in questo momento di non parlarvi. V'era, è anche vero, un po' meno di cavalli e di muli, e v'eran metà di asini, e meno bovini, ma quasi l'egual somma che ora, di ovini, caprini e suini. Questo direbbero le cifre, e noi, così rispetto a dove c'è l'aumento come a dove c'è la diminuzione, dobbiamo guardare l'insieme, e tutto il fenomeno nelle grandi linee, per giudicare delle condizioni di tutto il corpo sociale; e sì l'aumento che la diminuzione, tutto sommato, non sembrano di tale natura e peso da rallegrare.

Nè certo nel decennio ultimo si è migliorato: è capitata la rivoluzione dei prezzi; e abbiamo lamentato, e lamentiamo, malattie terribili, devastatrici, in agricoltura, chiusura e perdita di grandi mercati, crisi d'ogni genere.

E, dopo tutto, non è arduo affermare che quasi ogni ramo di produzione agricola sia in dechino, o almeno stazionario, o in una specie di marasma, quando codesta produzione nostra mettiamo a riscontro con la popolazione, la quale è sempre in aumento, e coi dati del consumo che alla popolazione si riferiscono. I quali dati, nei complessi riguardi di tutta l'economia nazionale, e quindi di tutte le specie di produzioni, e del commercio, ci fanno concludere che di quanto aumenta la popolazione, non di altrettanto aumentano e la produzione e il consumo in Italia.

E della produzione agricola diciamo ancora come e quanto essa sia costosa, anche per gli oneri sempre crescenti che l'affliggono, e la rarità e il caro del capitale; e come e quanto sia in confronto scarso il prodotto, come, soprattutto, questo valga poco, e qui l'accennata rivoluzione dei prezzi. Danno per tutti, quindi, e non si vede come alcuna classe sociale, sia pur una sola, o capitalista o lavoratrice, o l'una e l'altra insieme, o anche proprietaria di terre, una sola dico,

se ne possa durevolmente salvare; e come quindi, diciamo fin da ora, se ne possa salvare il fisco, e possano, in mezzo a tanto, esser promittenti l'elevatezza del suo credito e il caro dei suoi titoli di debito. Nè parlo di quelli individui, non già classi, che, anche aiutandosi coi mezzi delle frodi e dei delitti che le leggi o le consuetudini non puniscono, possono fiorire in mezzo alla generale rovina.

Se così colpita al cuore è la produzione agricola, e dirò anche la produzione in genere, noi non possiamo aspettarci che tutti gli altri fenomeni dell'economia svolgansi in condizioni agevoli e sodisfacenti; e qui, anzitutto, la distribuzione della ricchezza, così intimamente legata con la produzione. Ma quale quadro potrei farvi, che meno rattristi, e dei salari, e degl'interessi, e dei profitti? Giunti a spartirsi il prodotto, gli affamati produttori, che trovano, in rispondenza allo stento durato e al bisogno? E quando alcuno di essi ha avuto in prelevazione quella quota che, secondo le leggi del mercato, gli spetta, come nel caso comune del salariato e del mutuo a interesse, colui che ha fatto l'anticipo, o ha pagato in corso di produzione, troverà sempre ciò che pur dovrebbe essere prezzo del suo lavoro e dell'impiego del suo capitale, o troverà solo alcuna cosa invece di tal prezzo? Dura condizione, dissi, che attinge tutte le classi sociali, e quella dei proprietari della terra, su cui l'agricoltura tutta si muove, come quella degli operai. Altro che rendita ricardiana, per la classe dei proprietari, altro che sovrareddito! Neanche reddito simile a quello che direbbesi normale, non reddito adeguato.

Dei consumi feci sopra ricordo. Qui è lo epilogo di tutto quanto prima si è svolto nella economia nazionale, e di produzione e di distribuzione. Qui, il fine dell'umana attività. Ed è pur doloroso che in misura assai scarsa, e spesso decrescente, si possa raggiungere cotal fine. Chè intanto la popolazione non piega dalla sua curva ascendente; e per molti versi siamo costretti a ricordare l'analogia con i paesi poveri, con l'Irlanda per esempio, dove, in mezzo alle miserie, è rapido l'aumento numerico degli uomini.

E, se mancassero altri indici della comune sofferenza, eloquentissimi ne fornirebbero le curve delle malattie e della mortalità, e soprattutto quella del triste fenomeno

su cui molto ci hanno intrattenuto parecchi onorevoli colleghi, intendo l'emigrazione. La quale, mantenendosi altissima, dimostra come sia angusta la Patria a dare vita a tutti i suoi figli; e tra quelli che da essa ogni anno si veggono dolorosamente respinti, ve ne ha una buona metà, e più, che potrebbero destinarsi ai lavori dell'agricoltura.

Or questo quadro, che in massima parte ha tratto alle condizioni dell'agricoltura, può essere ripetuto, in termini analoghi, per ciò che si riferisce all'industria? Io ho letto con molto compiacimento ed attenzione la bella e limpida relazione del mio amico onorevole Niccolini intorno a questo bilancio. Egli sembra ammettere che si può fare una qualche eccezione, nel considerare le condizioni dell'economia nazionale, per ciò che concerne l'industria. Dice che le nostre industrie negli ultimi anni hanno fatto un silenzioso e modesto progresso; e aggiunge: al miglioramento industriale non ha corrisposto quello dell'agricoltura.

Or noi potremo affermare, nell'insieme, che l'industria sia in progresso? Essa, che, in parte, e come causa, e come effetto, è compresa nel quadro precedente? Convieni dichiarare che quelli elementi statistici, alla cui necessaria ricerca ed integrazione tende il mio ordine del giorno, affinché il Parlamento possa con la chiara e semplice conoscenza dei fatti ben giudicare in questo intricatisimo labirinto di fenomeni economici e sociali, quelli elementi, dico, sono attualmente, per quanto se ne possiede, meno evidenti e adeguati, in ciò che riguarda l'industria.

Comprendo le gravissime difficoltà di una statistica industriale, e lodo quel che è stato fatto fin qui, applicando il metodo monografico per Provincie; ma siamo lontani, e molto, dal possedere un quadro completo, e riferibile allo stesso momento, di tutte, o delle principali industrie italiane.

Or, fino a quando i dati di fatto che io reclamo non dicano altrimenti, io mi credo in diritto, per quel che ne so, di affermare che l'industria può di certo mostrarsi come un'eccezione, nel campo della generale tristezza economica, là dove essa è singolarmente protetta. Ivi, essa, rivalendosi col danno del compratore, che deve pagar più caro il prodotto, o deve contentarsi di qualità inferiori, può affrancarsi dalla massima parte degli oneri, che, e per il capitale, e per il la-

voro, e per la quota che esige il fisco, colpiscono in generale la produzione. Ivi, essa si affranca, in gran parte almeno, dalla concorrenza straniera, e dalla decadenza dei prezzi.

Ma non tutte le industrie possono essere protette; nè tutte le protette possono esserlo egualmente. E allora ciò che giova alle une non può giovare alle altre; nuoce anzi; e su le industrie poco o punto protette, che, a ben considerare, sono la maggior parte, ricade il danno della protezione accordata alle altre. Nè su esse soltanto, ma anche sul commercio, e su l'agricoltura; e soprattutto sul consumo, il quale si mantiene più caro e cattivo. Fenomeno generale com'è il consumo, non può pertanto non riuscirne più cara la vita, e necessariamente più costoso il lavoro.

Nè il lavoro si può grandemente avvantaggiare di cotesto sistema protettore; chè, essendone sempre ingente l'offerta, anche per gli spostamenti dalle industrie non protette, e dall'agricoltura, i salari non possono elevarsi gran fatto. E questi inoltre devono subire le fluttuazioni che dipendono dalle condizioni precarie delle industrie puntellate dai premi sotto forma di dazi protettori o altrimenti.

E vediamo chiaramente, anche per i complicati riflessi dei rapporti internazionali, quanto la protezione industriale danneggi l'Italia agricola; e possiamo dire in generale l'Italia, perchè un'Italia non agricola è quasi un non senso.

Se non che, a questo punto è da ricordar come credasi per avventura da alcuni, che i danni all'agricoltura trovino compenso nel dazio su i cereali. Dicesi da una parte, e credo che questa sia molto ben rappresentata in questa Camera; dicesi: ma v'è codesto dazio, il quale serve a mantenere l'alto prezzo nella produzione del grano, e di granaglie varie, generi di prima necessità.

Ebbene, qui è da vedere se gli effetti di tal dazio non siano analoghi a quelli di cui è discorso a cagione degli altri dazi. Qui è da chiedere: a che giova esso? Certamente giova al proprietario dei terreni che per le loro naturali condizioni debbono esser mantenuti a cultura di cereali. Cotesti proprietari ricevono un sovrapprezzo, in virtù del dazio. Il quale, pertanto, non è pagato dal consumatore al solo fisco, ma a tutti i produttori di grano e di granaglie tassati. E ai proprietari di terreni mediocri o infimi che pur

questi terreni destinano a produrre grano, giova il dazio per rimborsarli delle perdite che incontrerebbero, se volessero produrre grano a condizioni più onerose. Guadagnano essi la libertà di scegliere quella destinazione del terreno che richieda minori cure; così evitando di guadagnare più lavorando meglio.

Ma giova il dazio medesimo alla grande massa delle industrie e delle produzioni agricole? In verità, io non so chi potrebbe affermarlo. E trattasi, in confronto dei produttori di grano, di una massa di produttori agricoli tripla e quadrupla, ammettendo che la terra destinata a cereali sia egualmente divisa che ogni altra posta a cultura. Nè si può sostenere quel dazio, in nome dei produttori a qualunque ramo appartengano, i quali, fra l'altro, non possono nelle loro industrie non risentire il danno del maggior caro delle sussistenze, cui il dazio conferisce. Nè si può certo in nome dei consumatori e della universalità dei cittadini.

E poichè il mio amico onorevole Niccolini ha lamentato questo dazio (e di ciò lo lodo), e ha detto che se rende 60 milioni allo Stato, pesa per tre volte su l'economia nazionale, mi permetterò di aggiungere che esso deve pesar ben più che il triplo, su questa economia, per quell'aumento di prezzo che si verifica su tutta la massa di grano prodotta all'interno, la quale, nel rapporto a quella che si importa ogni anno, sta come 5 a 1, e per quelle complesse conseguenze tutte che sono da notare, allorchè un elemento così perturbatore come questo, cioè rincaro delle sussistenze, s'introduce.

Ad ogni modo, io non son qui per trattare e risolvere, ora, questa questione, che è da rinviare ad altre più speciali e gravi discussioni. E intendo che ci può essere il *pro* ed il *contra*, rispetto alle condizioni dell'industria e dell'agricoltura, e rispetto a questa ingerenza del Governo per via dei dazi come per qualsiasi altra via. La politica economica del Governo merita la più larga attenzione della Camera. Su essa, e su l'indirizzo che le si deve dare, è ben chiaro il modo come io e tanti altri qui dentro la pensiamo. Ma tanti altri pur vi hanno, e autorevoli, anche qui dentro, i quali la pensano in modo diverso.

Ciò mi riconduce al punto da cui mi son mosso a parlare; chè, se malgrado gli studi fin qui fatti, e gli elementi raccolti, e l'espe-

rienza, tanto è possibile dissentire fra noi, e nel paese, evidentemente alcuna cosa manca a quella chiara, generale visione del fenomeno, che permetta a tutti, ispirati alla considerazione del bene di tutte le classi sociali, o del maggior numero, avvisarsi, se non nella stessa maniera, senza quel così grande stridore di opinioni e d'intenti che or si manifesta.

E però la mia domanda, e l'invito, per mezzo della Camera, al signor ministro di agricoltura, perchè si compiaccia di voler raccogliere e ordinare, e in breve tempo presentare al Parlamento, gli elementi, possibilmente statistici, valevoli a far veder chiaro su le complesse molteplici manifestazioni della vita economica del paese in rapporto alla politica economica dello Stato.

E questi elementi siano ricondotti a tre termini distinti: l'uno è quello della protezione industriale; l'altro, della così detta protezione agricola; il terzo, dell'azione generale dell'odierno regime economico. E domando, circa il primo termine, che tutti gli elementi, o quanti più se ne può, siano raccolti, perchè si vegga in che le industrie che si è inteso proteggere con la tariffa del 1887 si siano avvantaggiate; quale sia lo sviluppo che per quella tariffa hanno preso, quali prodotti esse diano ora, e questi esaminati, oltrechè dal riguardo della loro qualità, da quello della loro quantità, costo, prezzo, consumo interno, esportazione.

E quanto al dazio sui cereali, è bene osservare che sviluppo, da che esso vige, quella produzione abbia attinto; e osservarlo anche rispetto alla estensione e al miglioramento di tale produzione, e, quel che non importa poco, specie rispetto alle classi meno abbienti, che son le più numerose, in relazione al prezzo del pane, carissimo in Italia rispetto ad altri paesi, fra i quali alcuni dove pur tanto sono più elevati i salari.

I problemi dei salari, dei consumi, della ricchezza nazionale in generale, della popolazione, si presentano a parte, in un terzo ordine di indagini che io invoco, ed essi anche in rapporto con quella grande somma di tributi che ogni anno il popolo italiano deve pagare.

Questo io richieggo, e, ove occorra, s'istituiscano speciali indagini; già non mancano ispettori e dell'industria e dell'agricoltura, nè mancano lavori e degli stessi e dell'uffi-

cio a cui presiede l'onorevole ministro di agricoltura, e di altri uffici, lavori pregevoli non di rado, su gli oggetti di cui m'intratengo. Ma non vi ha ancora, ch'io sappia, quella fusione, e quella integrazione, e quel compimento, che sono necessari perchè bene si vegga. A certo grado, così vasto appare il campo a cui conviene volgere lo studio, e di tal natura la parte che se ne è mietuta, che questa appare e piccola, e frammentaria, e da rifare.

Da ogni parte, per fermo, dilagano e inondano le cifre statistiche. Ma, a parte gli errori inevitabili in esse, e la necessità di migliorarle fin dove si può, egli è tutto un lavoro organico e di assieme, che io desidero. Non la ricerca delle cause, che, a mio modo di vedere e di tanti altri, esorbita dal semplice campo statistico; ma la completa raccolta di quelli statistici elementi che si riferiscono a fatti, fra i quali noi, fuor della statistica, vediamo un nesso causale qualsiasi; affinchè nella loro unione abbiamo mezzo di scoprire e valutare gli elementi che possono esercitare una influenza qualsiasi su gli altri, e valutar l'azione di certe forze che si muovono nell'ordine dell'economia nazionale e di Stato. E se, per giungere allo scopo, occorre anche uscire dal metodo statistico, che se ne esca, limitatamente sempre a quel punto ove occorra, affinchè si abbia chiara e quanto più si può integra la conoscenza del fenomeno. Argomento arduo, e della maggiore importanza, se del più grave momento sono gli oggetti su cui deve cadere codesto studio, e sui quali presto il Parlamento sarà certo chiamato a pronunziarsi. Per tal via, ritengo sarà più facile orientarsi, quando si tratterà di decidere più largamente se il sistema vigente di economia di Stato è o no apportatore di beni.

L'indagine su l'azione dell'odierno regime economico non può in pari tempo non abbracciare quanto ha tratto alla circolazione nei suoi vari aspetti, e anzitutto ai mezzi di comunicazione, così cari, così deficienti rispetto al servizio che è da attendersi, così inceppati, fuorviati, e resi difficili anch'essi e impossibili, da protezioni e monopoli. Nè può rimaner fuori tutto ciò che concerne l'economia di credito e gli strumenti dello scambio. D'onde anche, nel momento presente, non può non trarsi argomento a riconfermare quella condizione di sofferenza econo-

mica e di sbilancio della nazione che tutti sentiamo pesare su noi stessi.

E allora, fermo al mio punto di partenza, domanderò nettamente: se l'economia nazionale è tutt'altro che in progresso, se noi andiamo diritti verso uno sbilancio economico della nazione, o vi siamo, può esser mai effettivo e durevole quel pareggio, che vediamo nei bilanci che il Governo ci presenta? Pare a me che vi sia ragione di ritenere che, quando, e per sì numerose vie, a così alto grado la Nazione accusa il suo soffrire, il fenomeno inverso della prosperità economica dello Stato sia piuttosto apparente che effettivo.

Difatti, noi abbiamo, in realtà, dei pareggi semplicemente aritmetici. Fu inaugurato il sistema, ed io ne dò lode, fin dal tempo in cui era ministro l'onorevole Sonnino. Falcidiò egli discretamente le spese, e buona parte ne tolse aumentando la ritenuta su la rendita; e intese a crescer le entrate, elevando in altri capi l'imposta di ricchezza mobile, e per altre vie, di cui una fu appunto l'aumento del dazio sui cereali. E andammo verso il pareggio aritmetico; e poi si è continuato nella stessa direzione; ed io lodo ancora il Governo che persiste nel voler codesto pareggio sia pure aritmetico.

Ma è forse qui tutto quello che possiamo desiderare? Dobbiamo contentarci di questo che in realtà non è che un'apparenza? Noi vediamo che le due partite dell'entrata e dell'uscita arrivano a bilanciarsi; ma in che modo ciò avviene?

Da un canto, con le fortissime, enormi aliquote delle imposte; aliquote che finiscono per assorbire una parte del capitale, e però per troncargli i rami dell'albero, laddove appena dovrebbero cogliere parte del frutto; e in breve si risolvono in fonte di sterilità. Onde, non solo non è da aspettarsi quell'aumento continuo nel gettito delle imposte che indica la normalità della loro funzione, ma è da dubitar sempre che da un esercizio all'altro si raggiunga la stessa somma e non una minore.

E, d'altro canto, la spesa nel bilancio dello Stato appare ridotta, nelle grandi linee, al minimo necessario alla vita; e talvolta direbbesi al minimo necessario per non morire, con largo e continuo rimando delle spese più utili e importanti. Né, da questo lato, vi ha ramo di pubblica amministrazione, che non

se ne risenta: e i lavori pubblici, e la pubblica istruzione, e la marina, e la guerra, e la finanza medesima, vuoi per rinviata esecuzione di opere, vuoi per mancato rinnovamento di provviste, esempio, per la finanza, lo *stock* dei tabacchi, nè parlo degli arsenali militari, vuoi per eliminazione di servizi ben necessari. Non dico che, meglio distribuita la massa totale di entrata dello Stato, la quale è enorme in confronto della povera entrata nazionale, meglio distribuita, ed eliminate alcune spese che reputo superflue e nocive, e riformato bene tutto l'ordinamento delle spese, non meno che quello delle entrate, non dico che non si possa provvedere più largamente ai bisogni veri dello Stato nella sua rappresentanza del paese. Ma, dato l'odierno indirizzo, non si può non constatare che, vi ha è ben vero il pareggio, ma è un pareggio inteso di privazioni e di astinenze, e in gran parte simile a quello di chi per tenersi in una cerchia sociale superiore alla sua, consuma il meglio delle sue entrate in ispese di lusso e di apparenza, e poi lesina i conti con lo stomaco; onde tornano alla memoria quei tali di cui il grande Giambattista Vico lepidamente diceva che tirano le carrozze con le budella! E non parlo dei debiti, al servizio de' cui interessi, è destinato ben oltre un terzo del bilancio dello Stato.

È quindi tanto più necessario che l'attenzione di noi tutti si volga allo studio del grande problema, per vedere se sia il caso di persistere in un indirizzo in cui lo Stato ha così grande parte d'ingerenze e di responsabilità, oppure, se sia da cangiarlo e dar volta, e tornare indietro a tutto vapore. Ma siffatta questione potrà essere risolta poi più opportunamente. Ora il mio ordine del giorno tende a che si raccolga buona messe di elementi per vedere quali sono gli effetti di codesta politica economica sopra le industrie protette e sopra quella parte di agricoltura che del pari dicesi protetta, e su tutta l'economia nazionale. A tali notizie deve essere informato lo studio sereno delle riforme, che permettano di migliorare le condizioni del bilancio dello Stato in modo che il suo pareggio sia effettivo e duraturo.

Io conchiudo intanto, manifestando ciò che è mio convincimento formato su questa materia, e cioè, che lo Stato ha gravissimi compiti, ma ancor più ne ha, per sè, direttamente, il paese. Lo Stato ha funzioni nettamente de-

finite alla ragione per cui è istituito; fra queste funzioni c'è anche quella di aiutare la incolpevole impotenza o debolezza; ma non esorbiti esso mai, in guisa da sostituire l'opera e la volontà sua a quelle libere e feconde dei cittadini. Che lo Stato, questo male necessario, come alcun nostro grande concittadino lo chiamava, non sia male maggiore per colpa nostra!

Io penso che un'ingerenza eccessiva da parte di esso, anzichè giovare, nocchia alla economia nazionale. E ritengo che noi dobbiamo fare opera perchè la libertà e l'iniziativa privata si svolgano nel maggior modo possibile. Anche noi, con le nostre discussioni, dobbiamo concorrere a che l'Italia confidi più in sè stessa, e meno aspetti dai dieci uomini che siedono a quel banco, per quanto degni possano essere, e dal suo Parlamento. Quando questo si sarà ottenuto, io credo che il Palladio della economia nazionale sarà meglio tutelato di quello, che non sia adesso. (*Benissimo! — Bravo! — Molti deputati si congratulano con l'oratore e si recano a stringergli la mano.*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Salvo.

Salvo. Non creda la Camera che io voglia fare un lungo discorso, perchè anzi tutto mi rendo conto delle condizioni in cui ci troviamo, e se ho chiesto di parlare in questa discussione, gli è perchè rappresento una parte di una Provincia, la quale sente precisamente nelle resultanze di fatto, le osservazioni giustissime or ora fatte dall'onorevole Majorana, che cioè non è per il pareggio materiale finanziario delle cifre del bilancio che può sorgere la prosperità nazionale, ma avvivando le sorgenti della ricchezza, che disgraziatamente in tutta l'Italia, e segnatamente nella nostra Liguria, non hanno alcun sussidio; anzi si trovano in condizioni peggiorate, perchè hanno degli ostacoli gravissimi per poter prosperare, che io brevemente accennerò all'onorevole ministro di agricoltura e commercio ed ai colleghi.

Voi conoscete le condizioni della riviera che sono: necessità di imboschire, necessità di abbattere i boschi. E spiego subito questa apparente contraddizione.

La riviera, fin dal secolo passato, dopo che impetuosi venti e straordinari geli hanno fatto perdere quella antica abitudine consacrata fino dai romani, rispettata nel medio evo, di avere gli olivi piantati radi, a co-

lonna come si suol dire, essendosi osservato che agglomerati soffrono meno le intemperie, hanno disgraziatamente preso la triste abitudine di imboschire tutta la riviera.

Per cui di varii prodotti quelle regioni mancano, ed invece dei varii prodotti che si solevano coltivare e di cui nel secolo XV era fiorente il commercio con l'Inghilterra, abbiamo un prodotto solo, abbiamo una selva di oliveti che si soffocano la vegetazione l'uno con l'altro.

Quindi uno dei primi bisogni di quelle popolazioni, e per il quale si è invocato con comizi e con pubblicazioni il soccorso del Governo, è di venire ad una coltura mista la quale credo che avrebbe più fortuna e più razionalità.

Per di più, nel tempo stesso che ci troviamo in mezzo a selve di oliveti al basso i nostri monti sono brulli, ed hanno perduto quella corona che un giorno faveva la ricchezza della nostra riviera.

Ognuno di voi sa che i boschi furono un giorno sacri, non soltanto per una superstizione religiosa, ma perchè la sapienza dei nostri antichi, la sapienza romana, aveva insegnato che dalla conservazione dei boschi poteva emanare la prosperità del territorio. Ora le nostre montagne reclamano l'antico onore della selva.

C'è un terzo guaio, onorevole rappresentante del commercio, dell'industria e dell'agricoltura, quello cioè che noi difettiamo di scuole. È vero che si è cominciato a fare qualche cosa: è vero che - e l'ho letto con piacere nella relazione - vi saranno scuole per dare un'istruzione elementare agraria; ma non basta. Pensiamo a quello che hanno fatto i nostri vicini. Pensiamo che la Francia ha 32,000 scuole elementari agrarie, e che, per mezzo di questa istruzione, che è andata diffondendo soprattutto per mezzo d'istituti e di scuole sperimentali, ha potuto acquistare quella floridezza che è la base di una finanza solida, seria, viva.

Noi queste scuole non le abbiamo; le abbiamo invocate e le invochiamo tuttora, e speriamo che il ministro dell'agricoltura vorrà accordarcene alcune affinchè le nostre campagne abbiano almeno un saggio di questa istruzione.

E voi non ignorate, onorevole ministro, in quale disgraziata condizione, e in quale inferiorità noi ci troviamo anche rispetto alla

coltivazione della vigna e dell'ulivo, a causa della fillossera e della *diapsis oleae*, quel temuto verme che si è aggiunto ai tanti altri malanni che colpiscono i nostri prodotti oleari.

In quanto alla fillossera, il Ministero di agricoltura ha speso è vero forti somme; ma esse non hanno approdato a nulla. Imperocchè, o signori, la fillossera non si distrugge con lo strappare i vitigni infetti, o con quegli altri trattamenti che finora si sono adoperati, ma col sostituire agli indigeni i vitigni americani.

Abbiamo domandato l'impianto dei vivai ma non li abbiamo ancora ottenuti, sebbene in Italia ne siano stati impiantati molti. E senza di essi la viticoltura, che è tanta parte della nostra ricchezza, andrà assolutamente perduta.

In quanto alla crisi dell'ulivo, io non ho che una raccomandazione a fare. Vegga l'onorevole ministro se può adottare un provvedimento per distruggere le piante infette; così si riuscirebbe anche a togliere l'altro inconveniente che ho lamentato della coltura boschiva dell'ulivo.

Una terza ed ultima raccomandazione è quella che riguarda le imposte troppo gravose, troppo onerose, che affliggono le nostre povere classi agricole. Creda, onorevole ministro, bisogna proprio vivere in certi luoghi per persuadersene.

Bisognerebbe che tutti i ministri, e specialmente quello dell'agricoltura, venissero nelle nostre campagne a sentire le lagnanze, e ad accertare *de visu* la miseria dei nostri buoni contadini, per convincersi che urge provvedere e che il ritardo potrebbe essere fatale. Perchè il Governo non ignora, che là dove il terreno è sterile e non può alimentare il nostro colono, diventa ubertoso e fertile per farvi germogliare quelle teorie, che vanno minacciando i cardini della nostra società.

Quindi, riassumendo le poche preghiere che ho rivolto al ministro, per compiere un dovere verso quelle popolazioni che mi han fatto l'onore di mandarmi qui a rappresentarle, prego l'onorevole ministro di agricoltura di darsi carico di queste nostre condizioni; per tal modo egli contribuirà all'incremento di quella economia nazionale la quale, indipendentemente dai bilanci e anche sopra i bilanci, deve assicurare la prosperità e la grandezza della patria.

Guicciardini, ministro di agricoltura e commercio. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Guicciardini, ministro d'agricoltura e commercio. (*Segni di attenzione*). Da una parte, ho il dovere di render conto dell'opera mia e di esprimere il mio avviso sopra i differenti quesiti che mi sono stati proposti dai varii oratori; dall'altra, ho il dovere di occupare il meno possibile il tempo della Camera, la quale, evidentemente, desidera di giungere al termine dei suoi lavori.

Cercherò di adempiere all'uno ed all'altro di questi due doveri, percorrendo rapidissimamente il campo che mi è assegnato.

I compiti che, nel presente ordinamento, spettano al ministro di agricoltura, quali appaiono alla mente mia, li indicai già nell'anno decorso; ed ora li ricordo, soltanto per disporre in certo ordine i vari temi che debbo trattare.

Il primo compito del ministro di agricoltura, è quello di promuovere il miglioramento tecnico delle varie industrie, affinchè i prodotti siano migliori e più abbondanti. Il secondo è quello di favorire e, in certe determinate condizioni, anche di rendere obbligatorio un migliore reparto dei prodotti, affinchè i diritti e gli interessi del lavoro non siano manomessi, con danno della produzione e con pericolo della pace civile.

Il terzo infine è di agevolare quell'insieme di condizioni che formano l'ambiente necessario affinchè le forze produttive del Paese possano liberamente e nel miglior modo possibile esplicarsi.

Comincerò dal primo di questi tre compiti.

Qui si presenta un campo vastissimo di argomenti: istruzione agraria, concorsi, irrigazione, rimboschimenti, servizio ippico, servizio antifillosserico, piscicoltura; tutto quell'insieme di mezzi coi quali lo Stato concorre o direttamente, o indirettamente, a favorire ed aiutare il miglioramento tecnico dell'industria.

L'onorevole Chimirri, sul finire della seduta di ieri mise avanti un suo antico pensiero, quello di sopprimere le scuole superiori di Portici e di Milano e di fonderle nell'istituto sperimentale di Perugia. Questo pensiero fu messo avanti da tre ministri successivamente, ma nessuno riuscì ad effettuarlo. Di più il Consiglio superiore dell'istruzione agraria

che, a tenore di legge dev'essere consultato, quando si tratta d'introdurre sostanziali modificazioni nelle nostre scuole, tornando ad esaminare, per mio invito, l'anno scorso, siffatto argomento, ritornò sopra una sua precedente deliberazione ed espresse un parere totalmente contrario a quello enunciato dal deputato Chimirri manifestandosi favorevole al mantenimento di quelle due scuole ed alla destinazione dell'istituto agrario di Perugia a fini particolari.

Conformemente alle dichiarazioni fatte da me alla Camera l'anno scorso ed al parere espresso dal Consiglio superiore d'agricoltura, d'accordo col mio collega dell'istruzione, ho pareggiate le tre scuole di Milano, di Pisa e di Portici nei titoli di ammissione, nei corsi degli studi e nei diplomi; ho assicurati alla scuola di Milano ed a quella di Portici i mezzi per l'insegnamento pratico, di cui fino ad ora, con grave discapito della loro efficacia, difettavano, ed ho preso altri provvedimenti per migliorarne l'insegnamento ed il fine educativo.

In questa esposizione di fatti sta la risposta che io doveva dare al deputato Chimirri e la ragione di essa.

Penso che tre centri di insegnamento agrario superiore in un paese come il nostro, così differente nelle sue parti per clima, per qualità di terreni e per colture, non sieno soverchi e che il sopprimerli non gioverebbe ai progressi dell'agricoltura, e che il fonderli nella nuova scuola di Perugia non gioverebbe a questa, la quale nel suo carattere speciale di scuola destinata all'educazione dei figli dei grandi proprietari, ha il segreto del suo avvenire.

Penso che in materia di insegnamento agrario superiore convenga per ora resistere al desiderio di nuove ed immediate riforme: queste scuole, recentemente riordinate, lasciamole vivere tranquille, sicure del proprio avvenire; l'esperienza a suo tempo ci suggerirà gli ulteriori miglioramenti.

Molti oratori si sono occupati delle scuole pratiche d'agricoltura. Ho sottoposto queste scuole a continue ispezioni per studiare il loro andamento, per incoraggiare i direttori ed i maestri che fanno il loro dovere e per eliminare coloro che non lo fanno. Non posso modificare il giudizio che di queste scuole manifestai l'anno scorso: esse rappresentano un tipo buono e che avvedutamente

attuato rende veri servizi all'agricoltura. Non nego che alcune di esse non corrispondono perfettamente ai propri fini e non giustificano del tutto i sacrifici che lo Stato e gli enti locali fanno; ma la ragione del fatto conviene cercarla nell'ambiente dove si trovano e nella circostanza che non seppero adattarsi. Per siffatte scuole accetto volentieri l'invito dell'onorevole Chimirri, di procurarne cioè la riforma in modo che meglio corrispondano alle condizioni ed ai bisogni dell'ambiente in cui vivono.

Dal fatto che alcune di queste scuole non rispondono perfettamente ai loro fini, non conviene davvero venire alla conclusione che esse siano nel loro complesso istituzioni sbagliate, quando vedo che nella massima parte delle provincie d'Italia rendono veri servizi al paese dove si trovano, come è evidentemente dimostrato da questi tre fatti: il numero degli alunni continuamente crescente, la loro provenienza agricola e la loro destinazione agricola.

Delle istituzioni agrarie quella che adesso è alla moda e gode della maggior copia di simpatie è la cattedra ambulante; per questa forma d'insegnamento agrario sono oggi tutte quelle simpatie che dieci anni fa, quando si fece la legge per il loro ordinamento, erano per le scuole pratiche di agricoltura. E veramente sono una istituzione che per il loro poco costo relativo e per la molteplicità delle loro funzioni (conferenze, consulti, consigli pratici, collaborazione al credito agrario, e all'acquisto di materie utili all'agricoltura), si presentano utilissime. E quando sono affidate ad uomini che sentano altamente il loro dovere e abbiano le qualità non solo intellettuali ma morali che si richiedono per guidarle, hanno prodotto una vera modificazione del modo di essere dell'agricoltura del paese dove si trovano.

Le cattedre ambulanti, come hanno le simpatie di tutti coloro che le hanno raccomandate, hanno anche le simpatie del Governo. E a prova di ciò, dirò che sono adesso pendenti le pratiche per istituirne altre 10.

Stanno dinnanzi alla Camera proposte per assegnare alla istituzione di queste cattedre fondi più cospicui di quelli già assegnati da me, stornandoli da altri capitoli del bilancio; mi riservo di dire il mio pensiero sopra queste proposte quando verranno in discussione i relativi capitoli. Intanto assicuro la

Camera che è mio proposito di dar larga diffusione a queste istituzioni, subordinatamente però ad una condizione, su cui non possiamo non trovarci tutti d'accordo, quella cioè che si abbia il personale dotato delle qualità necessarie per dirigerle. Giacchè, come anche altre volte ho detto, la efficacia delle cattedre ambulanti dipende esclusivamente dalle qualità personali di chi le conduce. Riescono utili se affidate ad uomini come il Poggi ed il Bizzozzero; affidate ad altri che certe qualità non abbiano, riescono soltanto a screditare la istituzione ed a sciupare denaro senza arrecare alcun vero beneficio al paese. Subordinandoli adunque a questa condizione, io raccolgo tutti gli incitamenti fattimi per dar maggior diffusione a questo genere di insegnamento.

Delle irrigazioni ha parlato con molta competenza l'onorevole Frascara, dicendo giustamente che in esse lo Stato ha un largo campo dove esercitare la propria attività. Sono più di un milione gli ettari irrigati, ma sono anche poco meno di altrettanti quelli che, o con serbatoi artificiali o con canali, potrebbero essere con grande vantaggio dell'economia nazionale irrigati. Lo Stato, ne convengo, non fa tutto quello che è desiderabile in favore dell'irrigazione, ma non si deve nemmeno taciarlo di noncuranza. Esso ha dato e dà non lievi contributi agli studi necessari per l'irrigazione con le ricerche che alcuni anni sono furono fatte per serbatoi artificiali, studi condotti con molta competenza da un uomo che cito a cagion d'onore, l'ingegnere Zoppi, di cui abbiamo dovuto deplorare la perdita in questi ultimi giorni. Ha dato e dà non lievi contributi a questi studi anche con la formazione della carta idrografica, i cui lavori adesso sono giunti assai innanzi: infatti sono stati rilevati ed illustrati quasi tutti i bacini dei fiumi più importanti del Mezzogiorno, e si sta compiendo il rilevamento e la illustrazione del bacino del Tevere ed iniziando il rilevamento e le indagini relative ai bacini dell'Arno e del Serchio.

Nè lo Stato limita l'azione sua in favore dell'irrigazione agli studi ed ai lavori che ho indicato, ma vi contribuisce anche mediante sovvenzioni ai termini della legge del 1886.

Anche quest'anno, non ostante le strettezze del bilancio, ha lo Stato concesso rilevanti sussidi, ai termini della legge citata, al comune

di Raiano per il riattamento dell'antico canale Corfinio, mercè il quale si è assicurata la irrigazione d'una vasta zona di terreno, ed all'ingegnere Strada per la irrigazione d'una vasta zona nel comune di Pralboino.

L'onorevole Frascara non nega che lo Stato faccia in questa materia, ma vorrebbe che facesse di più e più efficacemente.

Se con ciò l'onorevole Frascara intende dire che si dovrebbero spingere più rapidamente gli studi per la carta idrografica e che si dovrebbero in maggior copia e con maggior facilità accogliere le domande per concorsi ad opere di irrigazione, sono d'accordo con lui: ma s'egli intendesse che lo Stato dovesse dare alle singole opere d'irrigazione, sussidi più forti, dovrei dissentire da lui; perchè si rischierebbe, come purtroppo è avvenuto qualche volta, d'incoraggiare opere alle quali manca l'effetto che solo può giustificare il concorso dello Stato, vale a dire l'aumento del reddito netto del terreno corrispondente agl'interessi del danaro impiegato per costruire le opere.

Altro tema importantissimo, come ne fanno testimonianza le osservazioni e le raccomandazioni fatte dagli oratori che se ne occuparono, è quello dei rimboscamenti. Anche qui non si fa molto; ma è bene sapere quel che si fa, affinchè non si pronunzino giudizi non conformi a verità.

L'Amministrazione ha compiuto durante l'ultimo trentennio ben 912 progetti di rimboscamenti per 42,000 ettari, sia per conto dello Stato, sia per conto dei Comitati provinciali, e ne ha eseguiti ben 438 per 18,400 ettari.

Fra i lavori in corso d'esecuzione mi piace di citare per la loro importanza (ed è utile che la Camera lo sappia per giudicare con esattezza dell'opera dell'Amministrazione) i seguenti:

Rimboscamento del Camarro in provincia di Messina; rimboscamento del Vomano in provincia di Teramo; rimboscamento della Futa in provincia di Firenze; rimboscamento del bacino del Centa in provincia di Genova; rimboscamento del bacino di Stura in provincia di Cuneo; rimboscamento di diversi bacini in provincia di Sondrio; ed i grandi rimboscamenti della Valle dell'Adige.

Sono tutte opere di importanza che fanno onore all'Amministrazione forestale e che io avevo il debito di segnalare al Parlamento.

Da queste notizie risulta che qualche cosa si fa; certamente è poco di fronte al desiderio ed anche al bisogno, ma non è poco di fronte ai mezzi disponibili.

Che cosa possiamo e dobbiamo fare di più per promuovere i rimboscamenti? Credo che si potrebbe usufruire a questo scopo, più di quello che finora si faccia, dell'iniziativa privata, come osservava giustamente l'onorevole Rizzetti. Di questo tema avremo occasione di parlare questo novembre, quando verrà in discussione la riforma della legge forestale. Ma fin d'ora, dal consenso dei colleghi riguardo al maggiore impulso da darsi ai rimboscamenti, traggo l'augurio che potrà escogitarsi qualche mezzo per provvedere, senza danno soverchio della finanza dello Stato, a questa grande opera di risanamento economico dei nostri monti.

L'onorevole Rizzetti ha portato qui, come egli diceva, per il primo il tema della piscicoltura; egli aveva perfettamente ragione quando ravvisava in questa industria una fonte di ricchezza pel nostro Paese.

La piscicoltura è fonte di ricchezza per i popoli nordici, per la Germania, per l'Inghilterra e per l'Austria. Comincia ad esser fonte di ricchezza anche per la Francia da qualche anno a questa parte; può e deve diventare fonte di ricchezza anche pel paese nostro, se Stato e privati, con unità di intenti, si occuperanno seriamente dell'argomento, più di quanto finora abbiano fatto.

Lo Stato anche qui fa poco, ma è bene conoscere quello che fa, affinché anche il poco non sfugga e non si ritenga che nulla faccia. Mantiene due stazioni di piscicoltura, una a Brescia, l'altra a Roma, entrambe affidate a persone appassionate e competentissime, che esercitano funzioni molto utili per la diffusione delle conoscenze necessarie all'esercizio di questa industria.

Ha stabilito un corso speciale di piscicoltura nella scuola forestale di Vallombrosa, affinché gli agenti forestali possano diventare altrettanti apostoli delle conoscenze relative a questo ramo di industria.

Si adopera a seminare di avanotti le acque pubbliche, con qualità pregiate per fornirle di piscosità dove manca e per accrescerla dove esiste. Gli avanotti, immessi nei laghi dell'Alta Italia, nei fiumi, nei torrenti dell'Appennino centrale e meridionale, hanno raggiunto quest'anno la cifra di 7 milioni.

L'onorevole Di Scalea richiamava molto opportunamente l'attenzione del ministro sopra un difetto delle nostre leggi e dei nostri regolamenti sulla pesca: l'insufficienza, cioè, delle sanzioni penali.

Io riconosco il tema degno di molta considerazione, e richiamerò su di esso, come la legge me ne fa dovere, l'attenzione della Commissione superiore di piscicoltura.

E poichè è in corso lo studio per modificare il regolamento generale, e gli speciali per l'attuazione della legge, profitterò dell'occasione per introdurre nella legge quelle riforme che l'onorevole Di Scalea molto opportunamente sottoponeva all'attenzione del ministro.

Il secondo dei compiti che spetta al ministro di agricoltura è quello di favorire, ed in certi casi, in certe condizioni anche rendere obbligatorio, un più equo reparto della produzione.

Qui si presenta un vastissimo campo di provvedimenti di varia natura tutti ispirati al concetto, che una delle funzioni più importanti e più alte dello Stato, è la tutela dei deboli.

A questa categoria di provvedimenti appartiene la legge sugli infortuni del lavoro, che il Senato ha approvato a grandissima maggioranza in questi giorni, accogliendo le proposte del Governo; e che io auguro che la Camera voglia discutere sollecitamente al riprendersi dei lavori parlamentari.

A questa stessa categoria di provvedimenti appartiene la legge per l'istituzione di una Cassa di previdenza per la vecchiaia, sulla quale la Commissione ha già riferito per mezzo dell'onorevole Carcano e che è già nell'ordine del giorno della Camera; come pure quella della tutela del lavoro nelle cave e nelle miniere, diretta ad assicurare l'integrale pagamento dei salari, che è davanti alla Commissione dei Diciotto. Ed anche per questo due leggi faccio lo stesso augurio che per la prima.

Il deputato Alessio, nel suo forte discorso di ieri, richiamava l'attenzione del ministro, del Parlamento e del Paese sopra le condizioni delle plebi rurali di una gran parte del nostro paese.

Ritengo con lui che in alcune regioni d'Italia le condizioni delle plebi rurali siano tali da nascondere un vero pericolo per la pace pubblica; come pur troppo ne hanno

fatto testimonianza i moti della Sicilia nel 1894, gli scioperi che si vanno, specialmente in certe stagioni dell'anno, moltiplicando, e i moti del Bolognese e del Ferrarese di questi giorni.

Concordo coll'onorevole Alessio nella maggior parte, non in tutto però, della diagnosi che ha fatto di questi mali, e concordo con lui anche in diversi dei provvedimenti che egli ha segnalati come doveri dello Stato.

Lo Stato non può, egli diceva, nè deve rappresentare soltanto la coazione; deve essere anche una grande tutela e una grande educazione.

Il pensiero che avvalora codesta sentenza anch'io lo riconosco vero; come ne fanno testimonianza diversi atti miei.

Ho predisposto un disegno di legge sui patti agrarii, particolarmente per quelle regioni dove i patti agrarii sono maggiormente in urto con le ragioni della giustizia.

Ho spinto innanzi gli studii per una riforma delle norme relative alle locazioni dei beni rustici, all'oggetto di impedire quei patti che contrastano coi progressi dell'agricoltura.

Ho pronto un disegno di legge per l'istituzione dei probi viri nell'agricoltura, istituzione che considero importantissima, non solo allo scopo di derimere rapidamente le controversie che possono sorgere tra le varie categorie di interessati nella produzione rurale, ma anche all'oggetto di favorire l'applicazione di contratti e di patti più conformi a giustizia e al progresso sociale.

Ma l'onorevole Alessio potrà domandarmi: perchè questi progetti non li avete ancora presentati? La risposta è molto facile: perchè si tratta di riforme ardite, per le tendenze che dimostrano e per il loro contenuto; e le riforme ardite non bisogna avventarle, ma conviene presentarle al momento opportuno. Mi auguro che questo momento venga presto, per poter dimostrare ai miei colleghi che lo Stato ha degli alti doveri da adempiere, non solo per quanto concerne la produzione della ricchezza, ma anche per quanto concerne la sua ripartizione.

Argomento analogo a questo è quello trattato dal deputato Alfredo Baccelli, ed anche dal deputato Chimirri, quello cioè dell'Agro romano. Ha molta attinenza, dico, con quello del quale ho parlato testè, perchè, creando un nuovo centro di lavoro nelle campagne che circondano la capitale, non si provvede-

rebbe solo ad un aumento di ricchezza, ma si renderebbe un vero e segnalato servizio alle popolazioni rurali di una gran parte dell'Italia centrale; il che dimostra che la bonifica dell'Agro romano ha una importanza ben più vasta dei confini che l'Agro romano determinano.

Il deputato Baccelli ha detto una cosa giustissima: è questo il momento opportuno di ritentare la prova.

Convengo perfettamente con lui, che il momento sia opportuno per ritentare la prova, non solo per la ragione, da lui detta, che è cessato o diminuito il grande ostacolo, che finora aveva impedito questa grande opera, cioè il tornaconto dei proprietari a mantenere le terre nella condizione attuale; ma anche per un altro motivo, a cui egli forse non ha dato la importanza che meritava: il fatto, cioè, che esiste indubitabilmente un movimento d'intelligenze e di capitali verso la cultura dell'Agro romano.

La bonifica della Cervelletta, dove si prova assolutamente la sensazione di trovarsi in una delle grandi aziende della bassa Lombardia; la bonifica della vicina tenuta di Bocca di Leone, dove si prova la medesima sensazione; la bonifica della tenuta di S. Alessio, dove si prova la sensazione di trovarsi nell'Umbria, nelle Marche o in altri paesi a piccola coltura promiscua, dimostrano che l'incantesimo che finora teneva lontano dall'Agro romano le intelligenze ed i capitali, è cessato.

Però se convengo con l'onorevole Baccelli Alfredo che sia giunto il momento di ritentare la prova, non concordo con lui che si debba rinunciare alla legge del 1883; perchè essa può rendere ancora qualche servizio, specialmente allo scopo di fornire terre alle società cooperative di produzione, alle società cooperative dei braccianti, le quali costituiscono una forza sana ed utile, sulla quale si deve fare assegnamento, come lo ha evidentemente dimostrato il fatto della concessione, che l'anno passato ho fatto a due società di braccianti di Roma, di due zone di terreno nella tenuta di S. Alessio.

Pur ritenendo che la legge del 1883 non abbia fatto il suo tempo, convengo per altro coll'onorevole Baccelli che qualche cosa di più e qualche cosa di meglio si debba fare. E questo qualche cosa di più e di meglio deve consistere nell'eccitare e nell'agevolare

quel movimento d'intelligenze e di capitali verso l'Agro romano, che ho notato.

Quello poi che, a senso mio, lo Stato ha il debito di fare, è quanto il deputato Chimirri vagheggiava nel 1891; quanto il deputato De Cesare delineava in un suo pregevole e recente scritto; quanto io indicavo nel discorso inaugurale del Consiglio d'agricoltura; quanto l'onorevole Baccelli illustrava nel suo discorso dell'altro giorno: esonerare cioè, per un determinato periodo di anni, dalla imposta erariale i terreni costituiti in azienda agraria, a coltura intensiva, con casa per l'abitazione permanente dei lavoratori e delle loro famiglie; agevolare il credito agrario, specialmente sotto la forma di esonero dalla imposta per un determinato periodo d'anni, di mutui che sieno destinati ed effettivamente erogati in opere necessarie alle dette aziende agrarie a coltura intensiva.

Questa concordia di pensieri e di sentimenti non potrà non esser feconda.

Rimanendo fedele alla promessa che ho fatto, di delibare, più che trattare a fondo i vari argomenti che saranno oggetto di discussione, vengo al terzo compito che spetta allo Stato in materia economica, quello cioè di predisporre quell'insieme di condizioni, che sono necessarie perchè le forze produttive non rimangano paralizzate, e possano vivere e prosperare. Siffatto compito, naturalmente, non può essere di competenza speciale del ministro di agricoltura, non può non dipendere dall'opera collettiva del Governo.

Trattasi infatti di un campo vastissimo, dove trovano posto la politica doganale, la politica ferroviaria, la politica daziaria, la finanziaria; tutti argomenti dei quali hanno parlato i deputati Mancini, Materi, Carboni-Boj, ed altri.

Se entrassi in questi argomenti dovrei « descriver fondo a tutto l'universo » e uscire dai limiti assegnati alla mia competenza e da quelli che io stesso ho posto al mio discorso.

Mi limiterò quindi a rispondere alle domande che mi furono rivolte.

Il deputato Frascara ha richiamato l'attenzione del Governo sopra l'importazione crescente di animali dall'Argentina in Italia. È certo che in questi ultimi anni si è verificata una importazione maggiore del solito; però il fenomeno non ha assunto proporzioni notevoli e rappresenta una percentuale non

troppo alta nella importazione totale degli animali.

Egli ha altresì accennato a provvedimenti di varie specie, anche a provvedimenti doganali, che si potrebbero prendere per impedire questa importazione.

La facoltà di far ciò l'abbiamo, perchè trattasi di una voce che non è vincolata: però non mi parrebbe opportuno usarne, sia perchè, come ho detto, il fenomeno non ha grande importanza, sia perchè abbiamo tutto l'interesse di non scontentare l'Argentina, che è uno dei mercati migliori, più sicuri e di più grande avvenire per l'agricoltura e l'industria italiana.

Qualunque provvedimento che avesse per effetto di alienarci direttamente o indirettamente le simpatie di quel paese sarebbe, a mio avviso, un errore gravissimo di cui potremmo in avvenire pentirci, e questo errore io non lo commetterò mai.

Il deputato Carcano ha richiamato l'attenzione del Governo intorno alla questione delle sete.

Purtroppo a tutte le antiche cause di depressione di questo principalissimo prodotto della nostra ricchezza nazionale, come il rinvilio dell'argento, il prezzo della mano d'opera nei paesi orientali dove si produce la seta, il ribasso dei noli, e tante altre, si aggiunge l'altra dei premi concessi dal Governo giapponese.

Che cosa possiamo fare per paralizzare, almeno in parte, questa nuova ragione di danno?

La questione è delicatissima. È facile indicare provvedimenti, ma è difficile indicarne qualcuno che sia davvero efficace.

Mi sono data premura di interrogare in proposito gli interessati alla industria serica, cioè le associazioni seriche di Torino e di Milano, i grandi produttori e le Camere di commercio. Era stata ventilata l'idea di stabilire dazii di importazione; ma giustamente gli interessati si mostrarono contrari. La industria serica è industria di esportazione; qualunque provvedimento che ne rialzasse il costo di produzione metterebbe l'industria in condizioni peggiori in quei mercati sui quali deve reggere la concorrenza dei prodotti di altri paesi.

Un rimedio migliore sarebbe quello di far ciò che hanno fatto altre nazioni: cioè quello dei premi di esportazione; ma tutti intendono

che la semplice enunciazione di un simile provvedimento equivale a condannarlo. Ad onore del vero anzi soggiungo che gli stessi sericultori, animati da un grande spirito di giustizia, quale non si trova sempre fra gli industriali, hanno riconosciuto che questo dei premi d'esportazione sarebbe forse un espediente efficace; ma hanno riconosciuto altresì che, in vista delle condizioni generali della finanza, non si credevano lecito neanche di proporlo.

I sericultori invece chiedono:

1° Diminuzione sulle spese di trasporto per le materie occorrenti all'industria, e per l'esportazione dei prodotti dell'industria medesima;

2° Eccitamenti da parte del Governo per promuovere un miglioramento nella produzione dei bozzoli, attualmente pregevolissima per quanto concerne la sanità del seme, ma suscettibile di essere notevolmente migliorata per quanto concerne la qualità;

3° Mitigazione (e questa la chiedono specialmente al mio collega delle finanze) nelle tasse. Quest'ultima è la raccomandazione che fanno con maggior calore, come quella che è di più immediata efficacia.

Il Governo esaminerà queste diverse domande col desiderio vivissimo di soddisfarle, in ciò sta la risposta alle domande implicitamente contenute nell'ordine del giorno dell'onorevole Carcano.

Dello zuccheraggio dei vini hanno parlato i deputati Frascara e De Bellis. È questo un argomento delicatissimo, sia per quanto concerne la finanza, sia per quanto concerne i produttori di vino.

La mia opinione personale è che in certe condizioni di luogo e di tempo, lo zuccheraggio sia un'operazione enologica che non possa sempre essere sostituita dal taglio dei vini dotati di certe qualità.

E penso altresì che quando lo zuccheraggio fosse concesso in via eccezionale per le annate e luoghi ove ne fosse riconosciuta la necessità, e con assoluta garanzia che si destinasse solamente ai mosti e non alla fabbricazione dei secondi vini, si potrebbe trovare una soluzione che salvaguardasse ad un tempo e gli interessi della finanza e quelli dei produttori.

Mentre, però, esprimo francamente questa opinione mia personale, non posso non aggiungere che è questione delicatissima in

torno alla quale bisogna prendere risoluzioni con grandissima prudenza: e che a questa prudenza ispirerò gli atti miei. (*Molto bene!* — *Bravo!*)

Frascara. Un po' meno di prudenza!

Guicciardini, ministro d'agricoltura e commercio. L'onorevole Majorana, nelle sue brevi, ma nutrite osservazioni, ha eccitato il ministro a istituire indagini statistiche per determinare gli effetti economici di certi dazi e di un certo indirizzo economico. Non entrerò nel campo in cui le sue osservazioni mi inviterebbero ad entrare; ma dichiaro che prendo atto delle sue domande, e procurerò che questa parte dell'economia nazionale sia illustrata con particolari studi e cure, affinché coloro che si occupano di questa materia, abbiano tutti gli elementi necessari per un ponderato giudizio.

Del credito agrario hanno parlato molti, ed in vario senso.

In questa materia, dichiaro di essere impenitente: e malgrado le osservazioni fatte in senso opposto, confermo in tutto e per tutto il giudizio che manifestai l'anno scorso quando, come oggi, discutevasi il bilancio di questo Ministero.

La legge del 1869 è rimasta quasi lettera morta; quella del 1887, fatta con larghezza di vedute e tenendo conto di quanto erasi fatto in altri paesi (ed io lo so, perchè ad essa posi anch'io mano) è rimasta essa pure lettera morta.

Gli onorevoli Lacava e Barazzuoli, essendo ministri, presentarono disegni di legge per riformare quelle esistenti; ma neppure questi disegni di legge, a giudicare almeno dal fatto che non ebbero neppure l'onore della discussione, soddisfacevano ai desiderii di riforme efficaci praticamente utili. (*Commenti — Interruzioni*). Quale è il motivo di questa apparente contraddizione fra desiderio generale di buone leggi intorno al credito agrario e la impotenza a far leggi che contentino?

Per me la ragione per cui in Italia i capitali disponibili non prendono la via dei campi, non sta tanto nel difetto della nostra legislazione, quanto in cause di indole economica.

Fino a che noi avremo emissioni di valori di Stato, emissioni di valori di enti locali, emissioni di valori di speculazioni, i capitali che sono disponibili non prenderanno mai

la via dei campi, ma s'investiranno sempre altrimenti, per quante leggi di credito agrario noi possiamo fare.

L'aiuto più efficace che lo Stato possa dare all'agricoltura non consiste tanto nell'escogitare nuovi ordinamenti legislativi (sebbene io non escluda che le nostre leggi intorno a questa materia si possano migliorare); ma consisterà, invece, nel fare una politica finanziaria e bancaria per cui, ad ogni costo e sul serio, si ponga un termine alle emissioni dei titoli del genere di quelli che ho indicato.

Allora, ma allora soltanto, i capitali riprenderanno la via dei campi che sono assetati, pur troppo, di capitali più di quel che non sieno assetati di acqua.

Credo con ciò di avere risposto alla maggior parte dei colleghi che mi rivolsero domande, o sottoposero quesiti alla mia attenzione.

Prima però di finire, debbo dare una risposta all'onorevole Mancini il quale ieri, nel suo pensato discorso, fece una carica a fondo, una specie di requisitoria contro il ministro, ricordando le cose che dissi l'anno scorso e volendo dimostrare che di tutte le promesse che avevo fatte troppo poche ne avevo mantenute.

L'onorevole Mancini mi permetta di dirgli che è stato troppo severo.

Innanzitutto, osservo che, indicando nel decorso anno una specie di programma, non dissi di attuarlo nel breve volgere di un anno.

In secondo luogo gli dirò che non è esatto quando afferma che poco abbia fatto.

Nel campo amministrativo stanno al mio attivo: la riforma delle scuole superiori di agricoltura; un sindacato continuo ed assiduo sulle scuole pratiche che credo abbia contribuito a migliorarle notevolmente; un impulso efficace, forse maggiore di quello che allora io pensassi e di quello che lo stesso onorevole Mancini osava sperare, nel servizio antifillosserico, e mediante il quale ho provveduto largamente ai bisogni dei viticoltori di alcune zone d'Italia dove il bisogno di provvedere era più sentito.

Nel campo legislativo stanno al mio attivo: la legge degli infortuni, che fu già approvata dal Senato, ed è ora davanti alla Camera; due altri disegni di legge d'indole sociale, deferiti all'esame della Commissione dei Diciotto, uno dei quali già scritto nel-

l'ordine del giorno; la riforma forestale, la legge sui demani del Mezzogiorno, e quella assai importante, perchè è la prima volta che un progetto simile è presentato al Parlamento italiano, per l'ordinamento del servizio veterinario, concepita in guisa che, credo, potrà essere approvata senza trovare sulla sua via troppi e grandi ostacoli.

Certamente l'opera mia, come non ha soddisfatto l'onorevole Mancini, non ha soddisfatto interamente neanche me. Però, dal dire questo, alle affermazioni e ai giudizi contenuti nel discorso dell'onorevole Mancini, c'è una distanza che non mi pare piccola. Sarò grato all'onorevole Mancini, se vorrà giudicare meno severamente l'opera mia.

Arrivato così al termine del mio dire, ringrazio l'onorevole relatore per le cortesi espressioni usate a mio riguardo; ringrazio gli oratori che hanno benevolmente giudicato l'opera mia; e soprattutto ringrazio la Camera della simpatica attenzione che ha prestato alle mie parole. (*Bravo! — Vivissime approvazioni*).

Presidente. L'onorevole Sichel ha facoltà di parlare.

Sichel. Non tema la Camera che io voglia tediare con un lungo discorso.

Ormai la discussione ha avuto così largo campo, e la stagione, d'altronde, è così poco dolce, che riconosco la convenienza di fare, d'incarico del gruppo al quale appartengo, brevissime osservazioni.

Noi abbiamo udito, da ogni parte della Camera e in vario senso, vivaci lamenti a proposito delle condizioni economiche industriali e sociali dell'agricoltura e delle classi agricole; e abbiamo dovuto notare che, malgrado i tentativi e i rimedi che a volta a volta si sono escogitati, lo stesso onorevole relatore ha dovuto riconoscere che sarebbe ingenuo conservare intorno a quei rimedi una qualunque illusione.

Si è parlato della piccola proprietà come la base del benessere sociale, come la difesa precipua degli ordini costituiti.

Ebbene; mentre si fanno questi auguri da una parte, si è costretti a ricordare dall'altra che le cifre inesorabili esposte dal relatore dimostrano che la piccola proprietà va incessantemente scomparendo; che il debito ipotecario va sempre aumentando; che le espropriazioni forzate crescono; e che i tentativi fatti colla legge del 1880 per la divisione in molti lotti dei demanii meridio-

nali, hanno portato, in breve giro di anni, il concentramento in latifondi della più gran parte di quelle piccole proprietà.

Fu ricordata l'applicazione dei dazi pro-tettori: ma mentre la ragione prima di quei dazi, doveva essere la possibilità di dare lavoro e salarii discreti agli operai, sta in fatto che i prezzi dei grani nostrani rimasero avviliti, e che la disoccupazione e l'emigrazione hanno potuto piuttosto crescere che diminuire.

Avete ricorso all'istruzione agraria: provvedimento anche questo che doveva portare utili risultati; ma il relatore vi dice e vi fa capire ad ogni piè sospinto che purtroppo gli effetti sono stati assai incerti, e la frequenza degli alunni a quelle scuole fu assai limitata.

Finalmente si è parlato del credito agrario; un'altra delle risorse che avrebbe dovuto concorrere allo sviluppo dell'agricoltura. Ma nessuno potrà negare che, nei momenti di crisi in cui siamo, coloro che più ne avrebbero bisogno ed a cui principalmente è diretta la istituzione del Credito agrario, non trovano questo credito, e soltanto lo possono trovare quando (e questo per essi è una vera rovina) c'è di fronte l'usura.

Perchè, dunque, mi chiedo, questa manifestazione di impotenza in tutti i tentativi che, con oneste intenzioni, si fecero e si vanno facendo per porre un rimedio alle condizioni critiche in cui versa la nostra agricoltura? Noi spieghiamo la impotenza di questi tentativi con l'affermazione della solita regola: che, cioè, nello svilupparsi del sistema capitalistico anche relativamente alla industria agraria, ogni forma di piccola industria è destinata a scomparire.

Da una parte la grande concorrenza; dall'altra (e questa è una ragione speciale che peggiora le condizioni di fatto in Italia) il sistema tributario impediscono oramai questa lotta per l'esistenza da parte delle piccole industrie agricole, le quali inevitabilmente, fatalmente dovranno scomparire per dar luogo, anche in ordine a questo ramo della produzione umana, alla legge del largo concentramento che ci guida a quel concetto della nazionalizzazione del suolo che noi andiamo affermando, e a quel principio del collettivismo il quale soltanto, come ha fatto il capitale in ogni altra sua grande manife-

stazione, può dar vita ad una grande industria.

Ma se noi affermiamo che questa è la ragione della impotenza dei tentativi fatti per togliere le condizioni gravemente critiche della agricoltura, non ci rifiutiamo d'altra parte a discutere quali possano essere i rimedii per rendere più facile e più pacifica la attuazione di quella legge che ho, prima, accennata.

Quali sono, o signori, le condizioni intrinseche e locali che hanno anche qui reso impossibile ogni effetto utile dei nostri provvedimenti? Quali sono le due grandi cause, per le quali, malgrado la vostra grande buona volontà, finora non siete riusciti a portare alcun sollievo alle condizioni economiche degli agricoltori: condizioni delle quali, anzi, avete dovuto notare il quotidiano peggioramento? L'onorevole ministro stesso ha dovuto riconoscerle! Queste due grandi cause sono: il sistema tributario nostro, e la politica generale dello Stato.

A proposito del sistema tributario, mi suona ancora all'orecchio la raccomandazione con cui un oratore chiudeva il discorso, chiedendo che fossero diminuite le tasse, perchè l'agricoltura non poteva più sopportare, non che un aumento, nemmeno il peso degli oneri attuali. E noi siamo, in ciò, perfettamente di accordo! Ma quando sono state progettate alcune riforme nel senso di colpire direttamente quella forma di produzione e di ricchezza che è più adatta a sostenere il peso dell'imposta, per alleggerire quelle che hanno maggior diritto ad essere alleggerite, come l'imposta fondiaria la quale in ultimo grava sulle condizioni dei lavoratori, e come le imposte dei dazi di consumo, voi avete visto, onorevoli colleghi, come qualunque tentativo di un simil genere di riforma sia naufragato prima ancora d'aver l'onore della discussione. Quindi avete dovuto permettere, e sarete costretti a permettere ancora, che seguiti a gravare sulla terra il peso di imposte delle quali, in questa discussione speciale del bilancio di agricoltura e commercio, si vede così palese l'ingiustizia.

L'altra causa per cui vi siete trovati impotenti alla risoluzione dei problemi agrari, è, come dissi, l'indirizzo generale dello Stato.

Tutti gli oratori, compreso lo stesso ministro, hanno dovuto riconoscere che sino a quando non si cambierà l'indirizzo generale

dello Stato, sarà un'illusione il pensare di potere portare un sollievo alle classi lavoratrici.

E noi perciò — dico noi per accennare al partito, non a me che sono l'ultimo arrivato — possiamo ben domandarvi: ma non siete forse voi la causa di questa condizione speciale in cui si trova lo Stato italiano di avere le imposte più dure e i dazi più gravi d'ogni altro paese?

Quando, anche in queste ultime settimane, si votavano i milioni per le riparazioni che, dicono, sono urgenti, alle nostre navi e per la conservazione di un qualche dominio in Africa, allora, onorevoli colleghi, era il momento di dire al Governo che quei milioni era meglio spenderli nell'alleviare le condizioni insopportabili delle classi agricole italiane.

Ma udire oggi che si è nell'assoluta impossibilità di alleviare in qualche modo l'agricoltura in causa dell'indirizzo generale dello Stato: e udire queste parole in bocca di coloro che sono appunto i rappresentanti dell'indirizzo medesimo, dà a noi ragione di rispondere che quelle parole, se non sono un'ironia, sono certamente una strana contraddizione.

Noi eroghiamo ogni anno quasi mezzo miliardo nelle spese militari; ed abbiamo poi un bilancio dell'agricoltura che non dirò sia una vergogna, ma che è quasi un delitto contro la patria. (*Oh! oh!*)

Ho ragione di dire queste parole quando vedo che dedichiamo soli cinque milioni all'agricoltura; vale a dire una somma che è sei, sette volte minore di quella stanziata a questo scopo in altri paesi.

E poi, anche senza tener conto della cifra generale dello stanziamento di bilancio, io vi domando, onorevoli colleghi, se sia serio stanziare 30,000 lire per un tentativo di colonizzazione, mentre si stanziavano 160,000 lire per spese di stampa e di posta; 18,500 per acquisto di libri; e poi (senza discutere ora se un tal genere d'industria abbia bisogno di speciali riguardi) quando si dedicano lire 1,143,000 per le razze equine!

Quindi, allorchè nello stesso bilancio, già così limitato nelle sue previsioni, si vedono dissonanze così stridenti tra le spese che dovrebbero essere più direttamente dedicate ad alleggerire gli oneri ed i pesi delle classi agricole, e quelle altre che ho ora ricordate,

possiamo ben dire che le dichiarazioni dell'onorevole ministro, come le raccomandazioni che fa a sua volta il relatore, sono troppo vaghe per essere accolte con qualche fondamento di serietà.

Io ho voluto rileggere le discussioni dei bilanci passati: e presso a poco ho trovato le stesse osservazioni da parte dei deputati, le stesse assicurazioni da parte del Governo. Mentre poi, e lo notiamo tutti, non abbiamo veduto avvertirsi alcun miglioramento nelle condizioni economiche della nostra agricoltura; condizioni che, invece, sono andate sempre peggiorando.

Perciò io credo che, per quanto il Governo sia un tutto organico e la finanza dello Stato debba essere naturalmente la sintesi di tutte le diverse amministrazioni che la formano, tuttavia il ministro di questo dicastero, che in altri paesi è considerato tanto importante da essere diretto, come ora in Francia, dal presidente del Consiglio, dovrebbe sapere imporsi ai colleghi suoi: e quando gli altri chiedono milioni per spese che egli dovrebbe considerare come non perfettamente necessarie, dovrebbe chiedere e volere che fossero, invece, dedicati a sollievo dell'agricoltura.

E intanto l'onorevole ministro d'agricoltura dovrebbe, a nostro avviso, procedere alla riforma dei contratti agrari che sono attese; stabilire l'obbligo del salario in denaro; estendere all'agricoltura le leggi tutelari dei *probi viri* e quelle degli infortuni del lavoro e del lavoro dei fanciulli. E in queste riforme, come in quella per limitare le ore di lavoro, per imporre (questa disposizione veramente è scritta nella legge ma non è applicata) l'igiene nelle case coloniche e via via, l'onorevole ministro avrebbe l'appoggio anche di questi estremi banchi della Camera.

Ma appunto perchè, o signori, finora, in causa della politica generale dello Stato ed in causa del vostro sistema tributario, voi vi siete dimostrati impotenti a risolvere in qualche modo la gravezza delle condizioni economiche rurali, ecco che per forza delle cose è sorto nelle plebi rurali il sentimento della organizzazione, che va ogni giorno più affermandosi.

Questo della rivendicazione dei propri diritti, è il compito che entra (ormai, è inutile disconoscerlo) nella coscienza del popolo. Se-

nonchè, quando il popolo vuole affermare questo suo diritto, anche nei modi pacifici e legali, è allora che viene meno, nel modo più evidente, quel sentimento di pacificazione di cui gli uomini del Governo sono così larghi a parole quando non si trovano di fronte al fatto. Io ricordo ancora (e le ricorderete anche voi, onorevoli colleghi) le parole con cui il ministro Di Rudini, poche settimane or sono, come dolce sirena, si rivolgeva alla Camera per rintuzzare gli spiriti africanisti di alcuni colleghi, e per rimorchiare quei settori (*accenna a destra*) e specialmente questi settori (*accenna a sinistra*) della Camera. Egli diceva che perveniva al suo orecchio il lamento delle plebi; e che se avesse avuto denaro da spendere, avrebbe creduto suo debito erogarli a lenire tante miserie.

Ma alle parole hanno, poi, seguito i fatti?

Vi sono lavoratori che, una settimana o due fa, guadagnavano 90 centesimi o una lira al giorno, ed hanno fatto un movimento per ottenere lire 1.25 al giorno con undici ore di lavoro. Quel movimento fu pacifico e legale, ma le autorità hanno voluto creare un processo e si diedero enormi, ingiustificate condanne. Ad altre popolazioni che lavorano al prezzo di lire 1.10 e intendono di avere lire 1.40 o lire 1.50 al giorno, come ha risposto il Governo? Ha risposto mandando sopra luogo il commendatore Alfazio, sciogliendo circoli socialisti che non avevano niente a che fare con quel movimento, sciogliendo associazioni cooperative la cui esistenza dovrebbe essere salvaguardata dalle leggi statutarie dello Stato, e facendo arresti in massa.

E che non si tratti di una sobillazione, o signori, ne abbiamo la prova provata, se la vostra lealtà (del che non dubito) vuole riconoscerlo, in ciò: che ci sono paesi ben più socialisti di quelli della provincia di Ferrara e della bassa provincia di Bologna, come, ad esempio, i nostri dell'Emilia e quelli del Mantovano; ma in questi paesi le popolazioni agricole, forse per fatto di questo sviluppo, pacifico e calmo, del partito socialista, guadagnano in questi giorni lire 1.50 o lire 1.60 al giorno; e vedete un po' se, ivi, per quanto il partito socialista sia forte, vi è alcuna traccia di queste sobillazioni, di queste infammettenze della politica nei rapporti economici!

Egli è, o signori, che queste agitazioni hanno la loro ragione di essere nella critica

condizione dei lavoratori; ed è ingiusto attribuire ad opera di sobillatori il fatto che ci siano operaie le quali, piuttosto che adattarsi ad una mercede di novanta centesimi, desistono dal lavoro, od operai che intendono di avere un salario di lire 1.50 o 1.60 al giorno, specialmente in queste epoche in cui il lavoratore deve pensare a risparmiare qualche cosa per la prossima invernata.

Non debbo tacere che quando il presidente del Consiglio pronunziava, a difesa delle classi lavoratrici, le parole più su ricordate, io credetti, e con me lo credettero gli amici che siedono su questi banchi, che quelle parole fossero un semplice sfogo retorico e che si sarebbero perdute nel vano di quest'ambiente; ma non avremmo mai creduto che quelle parole fossero, come sono state, una crudele ironia.

Noi abbiamo, infatti, ricevuto testè un telegramma con cui ci si informa che, senza le formalità volute, senza intervento dell'autorità giudiziaria si sono fatti arresti in massa, e si cercano tutti coloro che sono creduti sobillatori di questo movimento. (*Interruzioni*).

Lo sciopero è composto e finito, ma non si è nemmeno soddisfatti, pare, dell'esito felice della cosa.

E non vogliate dire, signori, che questo sia argomento estraneo al tema che trattiamo; perchè qualunque membro del Governo è responsabile, specialmente quando si tratta di argomenti che hanno attinenza diretta col Dicastero di cui è a capo. E in ogni modo, io non credo che sia estraneo al tema che trattiamo, per un'altra considerazione; perchè, cioè, ho cominciato col dire che voi, senza vostra colpa personale, siete impotenti, e lo siete stati finora, ad alleggerire in qualche modo la gravezza delle condizioni delle classi agricole; e perchè questi scioperi e queste rivendicazioni ci danno la prova che i lavoratori non possono sperare che nelle loro forze e nella loro organizzazione.

Ed io credo perciò avere il consenso di quanti siedono su questi banchi, e perfino il consentimento del ministro il quale passa per essere uno dei più larghi e dei più liberali fra i suoi colleghi, se in questo momento, mentre appunto la reazione imperversa contro questi lavoratori che sono la fonte prima e più nobile della produzione italiana, da questi banchi mandiamo ad essi l'espressione della nostra solidarietà ed il nostro saluto.

Voci. Chiusura! chiusura!

Presidente. Essendo chiesta la chiusura della discussione, domando se sia appoggiata.

(È appoggiata).

Essendo appoggiata la metto a partito: chi l'approva si alzi.

(È approvata).

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Niccolini, relatore. Io ho scritto nella mia relazione che, da molti anni, si pronunziano lunghi discorsi, ma giammai si entra nel campo dei fatti. È quindi inutile che io assicuri i colleghi che non aggiungerò ai molti già fatti un discorso di più.

Mancherei però al mio dovere se una parola almeno non rivolgessi all'onorevole ministro ed a tutti gli egregi colleghi i quali vollero usarmi la benevolenza di non muovere critica di sorta alla mia modesta relazione, tranne l'ultimo oratore il quale mi fece l'accusa di aver dette cose troppo vecchie. E quindi, invertendo quello che dovrebbe essere l'ordine logico delle mie risposte, comincerò col rispondere proprio all'onorevole Sichel.

È verissimo: le cose ricordate da me nella relazione sono vecchie; ma l'egregio Sichel mi permetta di dirgli che anche le idee che egli ha esposte non sono troppo nuove; e che non solamente da quei banchi saranno appoggiati tutti i provvedimenti destinati a migliorare le sorti delle classi operaie, ma che sorgerà una gara in tutti i settori della Camera, ogni qualvolta proposte concrete e pratiche saranno suggerite per migliorare le sorti delle classi operaie. (*Bravo!*)

Ma, onorevole Sichel, non faccia, la prego proposte pari a quella di diminuire, come sempre si va ripetendo, le ore di lavoro!

Questa proposta, onorevole Sichel, è vecchia, molto vecchia, e non agevolerà mai la sorte degli operai; anzi la peggiorerà, perchè nel momento attuale in cui la concorrenza è così forte, il sostenere che pel bene degli operai si debbano diminuire le ore di lavoro, equivale a voler peggiorare la loro condizione.

Ed io debbo, me lo permetta l'onorevole Sichel, protestare in nome degli operai stessi, io che ci vivo sempre in mezzo, che li conosco non meno di lui e di qualche altro collega di quella parte della Camera (ac-

cenna all'estrema sinistra) e che so quali siano i loro veri bisogni. I nostri lavoratori non cercano diminuzione delle ore di lavoro, ma sono sempre pronti, anzi, a lavorar di più, a condizione che mai manchi ad essi il lavoro. Invece, se voi, onorevoli colleghi dell'estrema sinistra, credete di migliorare il loro stato con cotesti vostri metodi, il risultato non sarà che questo: li priverete del pane quotidiano. Vero è che io comprendo benissimo che, in fondo, è questa la mèta a cui volete giungere: perchè mancando agli operai il pane giornaliero, voi potrete più facilmente raggiungere lo scopo al quale mirate. (*Bene! — Vive approvazioni — Commenti e interruzioni all'estrema sinistra.*)

E ciò detto all'onorevole Sichel, non giungo altro.

Sichel. Ciò è ingiusto!

Niccolini, relatore. Sarà; ma questo è il mio modo di pensare. (*Bene!*)

Siccome io vivo fra gli operai, e so che essi chiedono soltanto lavoro senza far questione di ore di più o di meno, così non sono d'accordo con l'onorevole Sichel. (*Approvazioni — Interruzione dell'onorevole Sichel.*)

La mia abitudine è di dire sempre quello che penso. (*Commenti — Interruzione.*)

Imbriani. Anche chi vuole diminuire le ore di lavoro non vuole far nascere disordini. (*Commenti.*)

Niccolini, relatore. Ed ora che ho risposto brevemente all'ultimo oratore, passo al primo. Io potrei, veramente, dispensarmi dal parlare perchè l'onorevole ministro ha risposto ad esuberanza. Sento però il dovere di dichiararmi pienamente d'accordo coll'egregio collega Baccelli Alfredo il quale, con molta competenza, trattò le varie questioni intorno alle quali intrattenne la Camera.

Sono, ripeto, perfettamente d'accordo con lui; e dopo le assicurazioni dell'onorevole ministro speriamo ed auguriamoci che d'ora innanzi si farà qualche cosa di più di quello che si è fatto.

Veniamo all'onorevole Frascara. Sorvolerò sopra molte delle questioni da lui trattate con tanta competenza; e mi permetta la Camera di soffermarmi brevemente soltanto sulla questione dello zuccheraggio dei vini della quale, più che da relatore del bilancio, parlerò da vignaiuolo e da produttore di vino.

Io, dico francamente, mi dichiaro contrario a questo zuccheraggio: e mi dispiace di

non esser d'accordo coll'onorevole ministro, sebbene anch'egli si sia tenuto in un abilissimo riserbo. Io debbo dichiarare che sono contrario per varie ragioni, specialmente tecniche, e per altre che non possono sfuggire alla Camera. Ma principalmente sono contrario perchè dal momento che molte volte abbiamo udito parlare della crisi che attraversano le provincie del Mezzogiorno, non sarebbe giusto che le provincie del Settentrione rifiutassero, quando non ne risentono danno, di far cosa utile alle Provincie meridionali.

E mi consenta l'onorevole Frascara di non trovarmi d'accordo con lui quando egli sostiene che sarebbe impossibile ottenere buoni tipi di vino in Piemonte, a mo' di esempio, tagliandoli con vini meridionali. Io non vedo qui, e mi duole, l'onorevole Frascara: ma egli non dovrebbe ignorare che i primi maestri di questi tagli coi vini meridionali sono stati appunto i piemontesi. E noi da decine e decine d'anni vediamo i nostri piroscafi, diretti verso l'America, salpare quasi sempre carichi completamente di fusti elegantissimi, adorni di tutte le marche del Monferrato, dell'Astigiano e di altri paesi del Piemonte, ma che sono pieni in piccola parte di vino del Piemonte, e in grandissima parte di vini del Mezzogiorno. E questo non fa menomamente torto ai bravi viticoltori piemontesi giacchè (e noi toscani abbiamo anche imparato qualche cosa da loro) quei tagli corrispondono benissimo.

Ed io credo, anzi, che sarà molto più utile ai produttori di vino, i quali talvolta si trovano ad avere un prodotto scadente, ricorrere allo zuccheraggio naturale per mezzo dei mosti meridionali, tanto ricchi e di zucchero e di molte altre sostanze adatte a costituire un buon vino, che non allo zuccheraggio artificiale.

Così eviteranno anche la noia di moltissime formalità, e renderanno pure un gran servizio al ministro delle finanze il quale, probabilmente, dato lo zuccheraggio artificiale, dovrebbe aumentare chi sa quante guardie di finanza. Giacchè purtroppo in Italia, ad ogni piccola concessione di finanza, siamo sottoposti a mille vessazioni le quali mettono in grandissimo imbarazzo e chi dà e chi riceve queste concessioni.

L'onorevole Materi fece pure, e con molta competenza, varie proposte alle quali il ministro ha risposto particolarmente. E per

conseguenza sarebbe inutile da parte mia invadere il campo ormai sfruttato con tanta bravura dall'illustre ministro.

Solamente mi permetto di dichiarare che io sarei favorevolissimo a quella proposta che l'onorevole Mattei faceva pel miglioramento delle scuole agrarie.

Ed anzi debbo notare, ad onore dell'onorevole Materi, una proposta che egli faceva a proposito della discussione del 26 giugno 1891, quando alludeva al sistema tenuto nel Württemberg. Io, ripeto, sono completamente d'accordo con lui, e sarei favorevolissimo a che un esperimento anche si facesse nel nostro paese.

Vengo ora all'onorevole Rizzetti. E poichè, come accennavo poc'anzi, più che le belle teorie a me piacciono le cose pratiche, non so dispensarmi dal rivolgere parole di viva lode all'egregio amico e collega Rizzetti, il quale portò ieri alla Camera una notizia che a me fece un'impressione veramente favorevole. E non posso neanche dimenticare una parola di vivissima lode al nostro ministro d'agricoltura il quale con esempio veramente lodevole accordò alle cooperative di Gattinara e Borgosesia una macchina distillatrice la quale, come diceva l'onorevole Rizzetti, ha dato risultati veramente favolosi...

Rizzetti. Ed insperati.

Niccolini, relatore. ...ed insperati, com'egli bene aggiunge. E fa piacere, che agricoltori di quella plaga abbiano applaudito all'iniziativa presa dal professor Foschi, se non sbaglio, il quale incoraggiava alla distillazione quelle popolazioni, le quali costituite in cooperativa ebbero l'anno scorso a distillare le loro vinacce le quali nelle annate antecedenti o erano gittate nella massa del concime, oppure vendute ad ingordi speculatori per lire 1.50, e da questa distillazione potranno ricavare lire 4.50 nette da ogni spesa per ogni quintale di vinacce distillate, vendendo l'acquavite. Gli altri i quali non vogliono venderla si troveranno possessori di una bevanda igienica senza dover ricorrere a quelle bevande alcoliche le quali, senza farsi illusioni, dobbiamo condannare, e dal lato igienico non sono che un lento veleno per le popolazioni.

Io dunque non posso che rivolgere preghiera caldissima al ministro di agricoltura di voler continuare nella iniziativa presa e fare qualunque sacrificio perchè queste distillatrici non si fermino a Borgosesia o a

Gattinara, ma facciano il giro di tutta l'Italia. Inutile diffondersi in queste cifre perchè mi potete essere maestri, ma il fatto sta che se in tutta Italia oggi sorgessero cooperative come quella sorta in Piemonte, non esagero asserendo che la ricchezza nazionale aumenterebbe di circa quaranta milioni all'anno.

Voci. È vero.

Niccolini, relatore. All'onorevole Carboni rispose l'onorevole ministro e non posso dire altro se non che consentiamo in tutte le proposte da lui fatte; ed auguriamoci che vengano un giorno tradotte in atto. All'onorevole De Bellis credo di potermi dispensare dal rispondergli perchè, rispondendo all'onorevole Frascara, io mi sono dimostrato contrario e non fautore del zuccheraggio dei mosti, ciò che appunto sostenne l'onorevole De Bellis quando propugnò l'aggiunta dei mosti meridionale ai vini delle altre plaghe d'Italia. Vede dunque, onorevole De Bellis, che ci troviamo perfettamente all'unisono.

Io non seguirò l'onorevole Mancini in tutto quel bosco di cifre statistiche che ha enunziate alla Camera; mi limiterò soltanto a dire che lodo immensamente la pazienza che ha avuto nel raccogliere quelle cifre che potranno certamente essere di grandissimo aiuto a tutti gli studiosi di agricoltura. Il suo discorso fu pregevolissimo, ma io qui non potrei intrattenere lungamente la Camera per discuterlo; sebbene vi sia poco da discutere, perchè le sue cifre sono talmente esatte che non ho nulla da aggiungere.

Quanto all'onorevole Di Scalea ha detto benissimo l'onorevole ministro che farà quanto sarà in suo potere per difendere e tutelare la pesca dalla tirannide dei contravventori i quali, non soltanto in Sicilia ma dovunque, si permettono dar la caccia ai pesci per mezzo della dinamite.

A questo punto mi giova rivolgermi all'onorevole ministro il quale vorrà accogliere la raccomandazione fatta anche dall'onorevole Rizzetti, se ben ricordo, perchè sia esercitata una maggiore vigilanza sui laghi ed anche sui fiumi, affinchè non si eserciti la pesca proibita non solo con la dinamite, ma con altri sistemi.

Ricorderà l'onorevole ministro che, per esempio, nella nostra Toscana, specialmente nell'estate in cui i fiumi sono quasi asciutti, si fanno pesche veramente distruggitrici; il più piccolo pesce non può sfuggire alle serre

ad angolo che vengono a chiudere interamente il corso dell'acqua perchè sono poste una dietro l'altra, in modo che se un pesce ha la buona ventura di fuggire dalla prima entra nell'altra, e ciò avviene sotto gli occhi della polizia e di tutte le autorità comunali, perchè quelle serre non sono mobili, ma rimangono sul posto settimane intere.

Dunque con un po' di vigilanza lungo il corso dei fiumi quell'inconveniente gravissimo per la pesca potrebbe facilmente esser rimosso.

L'onorevole Majorana con discorso elegante, come è proprio di lui, ha accennato a varie questioni e soprattutto alla questione del dazio sui cereali, di cui, se non sbaglio, egli non è fautore.

Dunque, su questo punto ci troviamo di accordo, anche a costo di non incontrare le simpatie di molti colleghi, i quali mi concederanno di essere contrario a questo dazio.

Ne dico subito la ragione. Francamente, quali sono i buoni risultati, e spero che il ministro delle finanze, assente, non mi lancerà contro la sua scomunica, che abbiamo ottenuto dal dazio di sette lire al quintale? (*Interruzioni*).

Valli Eugenio. Chi può sapere cosa sarebbe avvenuto se il dazio non si fosse messo?

Niccolini. Onorevoli colleghi, io sono invece del parere che noi dobbiamo produrre maggior quantità di grano nella stessa estensione di terreno; così otterremo lo stesso risultato, che oggi abbiamo col dazio... (*Commenti — Interruzioni*) ...e potremo sostenere la concorrenza del grano estero.

Ma non entriamo nella questione del libero scambio, e del protezionismo; ripeto: io sono perfettamente d'accordo con l'onorevole Majorana Giuseppe.

Dovrei ora rispondere all'onorevole Salvo, il quale, accennando a questioni locali, sosteneva la necessità da parte del Ministero di proporre una legge per migliorare la coltura dell'olivo.

Io non saprei seguirlo su questo terreno, perchè credo che a ciò debbano pensare più i privati, che lo Stato.

E dopo ciò mi pare di aver esaurito il mio mandato.

Chiudo con un augurio, che, cioè, il nostro ministro di agricoltura, il quale ha oggi accennato a vari provvedimenti che vuole prendere, ci sia conservato, e che abbia la forza di

ottenere per l'avvenire stanziamenti molto superiori a quelli che sono iscritti nel presente bilancio, e così si cessi una buona volta dal chiamare, il Ministero di agricoltura, il Ministero delle buone promesse. (*Approvazioni*).

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Maurigi di recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Maurigi. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Avanzamento dei Corpi militari della regia marina.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Si riprende la discussione sul bilancio di agricoltura, industria e commercio.

Presidente. Passeremo allo svolgimento degli ordini del giorno.

Primo viene quello dell'onorevole Bosdari.

« La Camera, convinta non essere possibile sollevare le tristi condizioni dell'agricoltura e delle industrie, senza frenare le spese militari nei limiti della potenza economica del paese, passa all'ordine del giorno. »

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato, l'onorevole Bosdari ha facoltà di parlare.

Bosdari. *L'ora del tempo e la dolce stagione...* (*Oooh!*) non permettono discorsi. Convien procedere a tamburo battente. Ma, diciamolo, non è combinazione delle circostanze questo discutere a lume della canicola i bilanci, perchè, lo vediamo, ogni anno press'a poco avviene lo stesso; questo è appunto un sistema di contabilità e, forse, anche di politica. Ma ciò è molto, ma molto male!

Si iscrivono i bilanci all'ordine del giorno nel momento più propizio, non per discutere, ma per andarsene. In una condizione tale il deputato il quale sente il dovere di dire l'opinione sua in argomento, prova come una pena, gli par quasi di mancar di galateo nel far perdere qualche minuto ai colleghi; ognuno sfinito dal caldo pare dimandi pietà, pensoso

solo di dire una parola al turno suo, di dare il suo voto, per poi filare in aere dove il termometro sia più benigno.

La colpa di tutto ciò, si dice da alcuni, è dei deputati i quali fanno troppe accademie in primavera, e soffrono troppo il caldo l'estate; ma del Governo il quale prepara e dirige i lavori, no!

Ma dopo tutto può far comodo questa fretta che libera dalla critica eccessiva di qualche deputato zelante.

Io sono convinto che la discussione dei bilanci sia l'affare più importante nell'ufficio di deputato: il più serio, il più positivo. La Camera arbitra dei bilanci è padrona della situazione; sfido, essi rappresentano i cordoni della borsa. La Camera confinata magari in un sotterraneo, finchè potrà accordare o negare le spese avrà la sua parte incontestata di sovranità; il resto è parvenza.

Protesto dunque contro questo sistema, e voglio sperare che l'onorevole presidente del Consiglio ed il suo onorevole collega il ministro del tesoro, nella lealtà dei quali, sebbene agli antipodi dalle loro opinioni politiche, ho piena fiducia, saranno convinti dell'inconveniente di cui io mi lamento e quindi, provvederanno in modo, cambiando l'ordine dell'esercizio finanziario, onde nell'anno venturo i bilanci almeno in primavera vengano posti all'ordine del giorno.

Intanto oggi sta avanti di noi il conto dell'agricoltura, dell'industria e del commercio, col mezzo del quale si dovrebbe mantenere la vita e promuovere la prosperità economica del popolo italiano.

La facilità degli scambi ha portato l'agricoltura di tutti i paesi alle prove della concorrenza. È una gara bella e terribile allo stesso tempo; e che porta il risultato di un aumento di prodotti, vera, suprema necessità avanti l'aumento delle popolazioni del mondo.

Tutti i Governi più civili, compresi del loro nuovo dovere, da che la sorgente se non unica, principale di ricchezza, di tutto ciò che sostanzialmente è necessario all'uomo, sta nell'agricoltura, all'incremento dell'agricoltura pongono tutti i loro possibili sforzi.

In che modo il Governo italiano comprende questo nuovo compito che gli spetta in riguardo all'agricoltura?

Debbo qui aprire una breve parentesi. Nel dire Governo io non intendo accennare al Ministero dell'agricoltura, ma all'ente Go-

verno ed alla sua nefasta politica tradizionale che ci ha condotto a questi estremi.

Al contrario il Ministero dell'agricoltura benchè rinchiuso nelle angustie di insufficienti assegnazioni, ha dimostrata la massima buona volontà e si è reso benemerito della nazionale agricoltura.

Abbiamo udito come con lodevole franchezza furono qui denunciati errori ed anche reati commessi in quella amministrazione, errori e reati che noi tutti siamo unanimi nel severamente biasimare; ma nell'istesso tempo si deve riconoscere il merito ove esiste, tributandogli la giusta lode.

Si, io ne sono convinto, il Ministero di agricoltura si è reso grandemente benemerito del Paese. Basta ricordare l'epica lotta da esso sostenuta e che sostiene, coadiuvato anche da enti locali, contro la devastatrice fillossera; l'iniziativa, l'alacrità che ha spiegato per promuovere, facilitare l'esportazione dei nostri prodotti, lo studio che pone nel propagare l'istruzione agraria nello Stato, e molte altre iniziative ed utili disposizioni.

Tanto che si potrebbe definire codesto Ministero: un inferno lastricato di buone intenzioni.

Chiusa la parentesi, ripeto la domanda: in che modo il Governo italiano comprende la nuova, suprema finalità che gli incombe?

Lo vedete: riducendo il bilancio dell'agricoltura, che lo stesso relatore chiama la *Cenerentola*, alla spesa di 6 milioni e pretendendo, perfino, di portarvi delle economie. Tale stanziamento è semplicemente irrisorio.

Ma da che, signori del Governo, seguaci della triplice alleanza, avete tanta simpatia per i vostri cari alleati, dei quali imitate tutte le cose cattive, imitateli almeno nelle buone, e guardate come l'Austria-Ungheria spende 84 milioni di lire per l'agricoltura, delle quali 31 per la sola Ungheria che, voi lo sapete, ha soli 16 milioni di abitanti.

La Prussia nel ristretto suo territorio pel medesimo scopo ne spende 20. Non parliamo della Francia la quale vi consacra ben 42 milioni; senza dire, un fatto che ha un grande significato ed una grande forza morale, che nel Gabinetto, l'ufficio principale, più onorifico, che dà l'impronta all'amministrazione, l'ufficio di presidente del Consiglio è affidato a quel ministro il quale può assumere l'emblema del lavoro, una zappa ed una vanga; non come altrove ove, purtroppo, è

costretto ad aver per emblema le manette della questura.

Ed è naturale; quei Governi volendo sopperire alle grandi esigenze nazionali, o che almeno essi credono tali, sentono la necessità di aumentare in proporzione la produzione del loro paese.

Solamente il selvaggio abbatte l'albero per mangiarne il frutto.

Ma, si risponde, come faremmo altrettanto anche noi se non ne abbiamo i mezzi sufficienti?

Oh! sanno ben trovarli essi, spremersi fino al sangue, i denari questi adoratori della legge salica; seppero ben essi spendere, o meglio sperperare, in tre soli esercizi, tre anni, un miliardo e 152 milioni per le *esigenze* militari!

Con quale risultato noi tutti lo sappiamo; e qui carità di patria ci consiglia di tacere!

Si è portato il bilancio della guerra alla altezza di ben 242 milioni, ed un bilancio della marina a 94, senza parlare degli accessori.

Ad ogni esercizio si dichiarava indispensabile un aumento. Tutto si onesta sotto lo specioso titolo di difesa della Patria che nessuno minaccia e che non si difende esagerando le spese. Intanto il bilancio della agricoltura rimane all'irrisoria meschinità di sei milioni.

Una volta si diceva: chi vuol veder Pisa vada a Genova; ora convien dire: chi vuol vedere i fondi che occorrono all'agricoltura, vada e li troverà nel bilancio della guerra; non certo negli altri Ministeri i quali tutti sono sacrificati a quello di Marte.

Pensare che in tanta sofferenza economica in quella grande fabbrica di generali a getto continuo che sta in via Venti Settembre, in un anno soltanto si crearono pensioni per più di un milione, creando s'intende altrettanti nuovi stipendi; pensando che quel certo *ninnolo*, il quale quando non è dannoso è certamente superfluo, costa alla nazione tre volte tanto, quanto importa il bilancio dell'agricoltura; pensare che risparmiando la metà di quello che costano i 43 ufficiali, dei quali 27 superiori ed uno di questi generale comandante di corpo d'armata, i quali compongono il corpo degli aiutanti in carica della Casa Reale, vi sarebbe da impinguare il capitolo relativo alle iniziative per la bonifica delle terre incolte e pel miglioramento delle

classi rurali; pensando tutto ciò si comprende che pur sarebbe agevole il provvedere alle pubbliche necessità.

Ma lasciamo là queste citazioni che potrei prolungare; ma non debbo urtare troppo la suscettibilità degli ortodossi.

Intanto urge, da noi più che altrove, di provvedere.

Lo avete pur ieri udito nel discorso magistrale pronunciato dall'onorevole Mancini come i principali nostri prodotti agrari siano ormai, se non in perdita, in assoluta decadenza.

Per la produzione vinicola non si sa se desiderare qualche malanno alle viti che rendendo scarso il raccolto ce ne faciliti la vendita, oppure desiderare la stagione favorevole che costringa alle spese di raccolta e di prolungata conservazione.

L'allevamento dei filugelli che nei paesi nostri rappresentava una delle principali risorse, ora anch'esso è in perdita pel coltivatore. Voi sapete, onorevoli colleghi, cosa ne è degli agrumi, degli zolfi, ecc.

Altrettanto sarebbe del grano se una empirica difesa, la quale potrebbe solo onestarsi se transitoria, allo scopo di preparare le difese per resistere alla concorrenza mondiale, in pratica si è risolta a beneficio dei ricchi proprietari i quali non sono strozzati nelle vendite dai speculatori, si è risolta a beneficio della politica sfruttatrice del Governo il quale, sotto il pretesto di difendere l'agricoltura, trovò modo, col dazio protettore, di spremere a favore del fisco nell'esercizio 1895-1896 la bagatella di 63 milioni e 822,000 lire, denaro proprio rubato, conviene che io dica la brutta parola, dalle tasche dei poveri consumatori italiani; in modo che se vi fosse un barlume di giustizia questa somma dovrebbe almeno essere assegnata in questo bilancio agli articoli i quali dovrebbero provvedere al miglioramento morale e materiale delle classi lavoratrici della campagna, e così indirettamente tornare a beneficio delle condizioni economiche della nazione.

Sento domandarmi: se l'agricoltura è in perdita nei suoi principali prodotti come va che si regge?

Ecco: come l'ammalato di anemia; ora, essa consuma sè stessa. Ma così, la non potrà durare a lungo.

Il proprietario litiga con la cambiale difficilmente scontata, l'ipoteca, e l'esattore; il

contadino vende le sue povere masserizie, gli attrezzi, e se ne va in America a cercarvi o la fortuna o la morte.

Non è coi debiti che si lavorano e s'ingrassano a dovere le terre; ci vuol denaro. Ma questo non viene; manca, pur troppo, l'iniziativa privata.

I nostri più ricchi signori, patrizi, o borghesi arricchiti, escluse onorevoli eccezioni, seguendo augusti esempi e di principi senatori, preferiscono lasciare le loro ricchezze le quali potrebbero redimere questa terra, che, dopo tutto, materialmente, costituisce la patria, preferiscono lasciarle nelle banche inglesi, magari all'interesse dell'uno per cento.

Davanti a codesto cieco egoismo, venuto meno l'impulso d'una efficace azione individuale, la collettività non può salvarsi altro che col mezzo dell'unico potente organismo che nel momento attuale la rappresenti: s'intende, per mezzo dello Stato.

Adunque, cessata la speranza d'un aiuto, d'un impulso individuale, a chi si può appoggiare per essere sollevata? Ad un ente organizzato come il Governo! Ma il Governo, se non cambia indirizzo, è impari alla sua alta missione; il Governo non potrà fare mai nulla finchè destinerà quasi tutte le rendite del Paese per alimentare i famosi quadri di via Venti Settembre.

Dunque impossibile ritagliare dagli altri Ministeri, i quali hanno fondi o scarsi, o insufficienti; impossibile, senza ferocia, ricorrere a nuovi balzelli, essendo già gli attuali insopportabili alle spalle dei poveri contribuenti; quindi è necessario ripetere il nostro *delenda Carthago*: frenare nei giusti limiti le spese militari!

Ammiriamo la buona volontà, gli sforzi del Ministero e dei molti benemeriti cittadini, i quali con tanta alacrità si studiano di migliorare questa o quella cultura, acciò che il grano aumenti la sua percentuale di resa, perchè la vite migliori di prodotto, per istruire gli agricoltori riguardo i perfezionamenti moderni, per ripopolare, come abbiamo udito, le nostre acque dolci e magari le acque salate, ecc., ecc. Tutto ciò è bello, lodevole ed anche utilissimo; ma avanti alle grandi necessità che incombono, tutto ciò mi dà l'aspetto di chi voglia con dei gusci di noci riempire una grande vasca, da cui, per una grande falla aperta nel fondo, l'acqua se ne fugga via.

Molti credono che l'applicazione dei sistemi perfezionati di concimazione e di coltura trovino ostacolo nella ignoranza dei coltivatori; ciò è un errore; l'ostacolo viene dalle tristi condizioni economiche, giacchè senza spesa, credetelo, anche in agricoltura si fa nulla. Quando non si abbiano denari sarà vano il desiderio di acquistare i fosfati, di comperare qualche filtro perfezionato, magari di mettere in opera nei campi le macchine arative elettriche, adottate con tanta lode dal nostro onorevole collega De Asarta, benemerito e milionario, nelle sue vaste tenute del Veneto; sarà vano voler imitare le miglioni così ammirate che il principe Torlonia introdusse nei suoi possessi della Romagna.

Quando non vi siano i mezzi torna inutile qualsiasi buona volontà. Niente rimane per perfezionamenti culturali; e se qualche profitto avvi dalle terre ancora, viene il fisco e lo rapisce per gettarlo nel vortice del militarismo.

La popolazione agricola italiana dell'ultimo censimento veniva calcolata oltre 17 milioni. Codesti agricoltori, come le api, lavorano dalla mattina alla sera per accumulare il dolce miele; viene l'orso, abbatte l'arnia, e se lo mangia.

Ciò deve cessare.

Qui sta la questione; l'unico mezzo per assegnare al bilancio di agricoltura i fondi che gli sono necessari e quindi di rialzare le condizioni economiche del paese, sta tutto nel limitare nelle giuste proporzioni le spese militari.

Non ho altro da dire. (Bene! Bravo! *all'estrema sinistra*).

Presidente. Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole deputato Lausetti:

« La Camera, convinta della necessità del miglioramento del bestiame di riproduzione e del caseificio, fonti principali dell'industria agraria italiana, delibera che la somma proposta in aumento al capitolo 42 del bilancio, sia invece assegnata in aumento al capitolo 26. »

Chiedo se l'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato ha facoltà di svolgerlo l'onorevole Lausetti.

Lausetti. Sarò brevissimo. Nemico in mas-

sima dei lunghi discorsi parlo unicamente per dire (*Interruzioni*), per dir cose, e non per spendere parole inutilmente. (*Commenti*).

A nome anche del collega Ottavi rendo ragione del mio ordine del giorno. A tutti è nota l'importanza capitale che ha per l'Italia il miglioramento delle varie razze: bovina, equina, ovina e suina. Il ministro mediante concorsi e mediante sussidi ha incoraggiato le stazioni di riproduzione. La buona volontà del Ministero è stata secondata dalle Provincie, dai comizi agrari ed anche dai Comuni. E chi segue con interesse lo incremento di questi miglioramenti deve compiacersi dei buoni risultati ottenuti.

Ma se noi consideriamo la vastità del nostro Paese e la immensa quantità di animali che lo popolano, dobbiamo riconoscere assolutamente insufficiente uno stanziamento di lire 110,200, le quali poi, detratte le spese di trasporto che pur figurano in questo capitolo, si riducono a non più che 1000 lire per Provincia.

Di fronte a questo esiguo stanziamento trovo nel bilancio iscritte sotto varie forme, per il miglioramento della razza equina, lire 1,143,100 ai capitoli 40, 41 e 42; lo che equivale a circa il 10 per cento della spesa totale di questo bilancio ed al 21.80 per cento di tutta la parte ordinaria per l'agricoltura, che è di lire 5,540,549.80.

Io non entrerei nel merito di tale questione: se, cioè, questi capitoli dovessero, o no, trovar sede, almeno in parte, nel bilancio della guerra.

Ricordando però la dichiarazione fatta l'altro giorno dal ministro del tesoro, di non poter ammettere aumenti senza indicare le corrispondenti economie, ho fatto la proposta: che le lire 25,000 di aumento sul capitolo 42 si portino invece in aumento del capitolo 26. Io confido che l'onorevole ministro, il quale tanto si interessa a questa parte essenziale dell'agricoltura, vorrà benignamente accogliere la mia proposta la quale, spero, sarà pure favorevolmente accolta dalla Camera.

E, poichè ho facoltà di parlare, mi sia lecito di rivolgere una preghiera al ministro d'agricoltura. Nei regolamenti d'igiene vi sono disposizioni che assolutamente urtano con gl'interessi agricoli. V'è, per esempio, una disposizione la quale vieta di tenere le concimaie se non alla distanza di venti metri dall'abitato. Ora avviene che alcuni sin-

daci, interpretando alla lettera queste disposizioni, mandano le guardie che accertano la contravvenzione a chi ha una concimaia a distanza minore dall'abitato.

Ora v'è contraddizione patente, perchè fra le cose principali che nelle cattedre ambulanti si insegnano ai contadini v'è quella di fare le concimaie a poca distanza dallo stabile per poter raccogliere i succhi delle stalle e con questi migliorare il letame.

La pretesa poi di volere far trasportare immediatamente questo letame dalle vicinanze della stalla è assurda, perchè in talune stagioni è impossibile che il terreno si trovi in condizione da poterlo ricevere e non si può pretendere che questo letame si porti nei campi per essere rovinato dal sole perchè nell'impossibilità o difficoltà di poterlo bagnare perde il vigore.

È una cosa pratica, forse anche poco conveniente, di portarla alla Camera, ma io riconosco giusto di richiamare l'attenzione del ministro su questo punto.

Un'altra raccomandazione rinnovo, perchè l'ho già fatta l'anno scorso: è quella relativa alla caccia.

Non entrerò in grandi particolari a questo riguardo, ma faccio presente alla Camera che ormai l'invasione dei bruchi è tale che assolutamente ci deve impensierire.

Se ben ricordo il ministro in altra occasione ha detto che la distruzione degli uccelli cesserà quando l'istruzione sarà così diffusa che i ragazzi ed i padri di famiglia si persuaderanno che essa è una barbarie, ma se dobbiamo aspettare che l'istruzione produca questa conversione finiremo per avere una intera rovina dei nidi.

Ora siamo a questo punto: che le autorità comunali danno istruzioni per la distruzione dei bruchi, ma bisogna riflettere che, oltre trattarsi di una spesa enorme, il proprietario può solamente fino ad un certo punto comandare al contadino di salire all'altezza di quindici, venti metri per andare a raccogliere i bruchi. Sono gli uccelli che debbono fare questa operazione; non dobbiamo aspettare le istruzioni, ma conviene impartire provvedimenti energici per la tutela degli uccelli, sia coll'impedire la distruzione delle nidiate, sia col non permettere con tanta facilità la caccia a questi poveri uccelli, specialmente quando arrivano stanchi dal viaggio, e dei quali se ne fa una vera distruzione.

Per conseguenza credo che si tratti di un problema da studiare seriamente ed a cui bisogna provvedere. Non parlo della Lombardia dove speciale è la passione per i roccoli.

Per non tediare la Camera mi riporto sopra varie questioni a quello che ho detto l'anno scorso, questioni pratiche, di chi di campagna si occupa seriamente e sa fare i conti.

Sono assolutamente contrario all'opinione del relatore, il quale sostiene che non convenga mantenere il dazio sui cereali. Io gli faccio osservare che anche al prezzo corrente, che non è quello di vari anni fa, di lire 24, se noi togliamo 7.50 di dazio restano 16.50, di modo che noi ci troveremo assolutamente nella condizione di dover abbandonare la campagna; non ricaveremmo neppure tanto da pagare l'imposta ed i nostri contadini non troverebbero da mangiare; poichè non basta dire: il pane a buon mercato, perchè in sostanza noi lo paghiamo come si pagava prima che fosse abolito il macinato; nessuna diminuzione è stata fatta, anzi v'è stato un aumento. E se voi percorreste la campagna ed andaste a domandare ai contadini: preferite il grano a 24 lire o a 19 il quintale? Credo che non vi sarebbe uno il quale vi risponderebbe: io preferisco il grano a 19 lire, ma invece a me che importa avere il pane a 5 o a 6 soldi quando manco del centesimo per comprarlo? (*Benissimo!*)

Queste sono bellissime cose, ma sono utopie, lo dico francamente. (*Benissimo!*)

Qualcuno si impaurisce nel domandare protezione! Ma non assistiamo continuamente a domande di protezione per gli agrumi, a domande di protezione per le lane, per i vini, ecc.

Dobbiamo permettere che il grano, elemento essenziale alla vita, debba rinunciare quasi al suo diritto di vivere.

E ho finito. (*Benissimo!*)

Presidente. Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Aguglia.

« La Camera fa voti che il Governo tuteli efficacemente gli interessi della pastorizia e dell'agricoltura. »

Domando se questo ordine del giorno sia appoggiato.

(*È appoggiato.*)

Essendo appoggiato, l'onorevole Aguglia ha facoltà di svolgerlo.

Aguglia. Mi limiterò a fare pochissime osservazioni intorno ad un argomento, che credo di grande importanza pel nostro paese, e sul quale richiamo tutta l'attenzione dell'egregio ministro. Intendo parlare della questione riflettente l'industria nazionale della lana; questione che con grande meraviglia vedo sottratta allo studio e, dirò così, al dominio del Ministero di agricoltura.

Il problema del dazio protettore della lana grezza non è solo fiscale ma eminentemente economico, poichè la pastorizia costituisce la vita economica di intere regioni, e cioè degli Abruzzi, della Calabria, della Basilicata, del Lazio e di parte della Toscana.

La produzione laniera in Italia, prima della sua unità, era protetta dal dazio di 9 o 10 lire, ma la protezione è sparita coi trattati di commercio. La questione va dunque risolta con criteri di equità e di giustizia.

I trattati di commercio hanno beneficato le industrie, parecchie delle quali possono dirsi arricchite, ma hanno distrutto l'avvenire dell'agricoltura, e l'hanno immiserita. Questa verità è confermata dalla parola autorevole dell'onorevole relatore il quale così si esprime: *Ma al miglioramento industriale non ha corrisposto quello dell'agricoltura di cui pur troppo le sofferenze si sono fatte negli ultimi anni più acute.*

Questa industria è oggi in uno stato di depressione e di avvillimento enorme; ed è doveroso per il Governo di provvedervi. Mi basterà ricordare che la lana è giunta al prezzo vilissimo di lire 2.25 al chilo!

La questione fu trattata sempre sotto l'aspetto doganale, ma non economico; e questo è un errore determinato dal movimento degli industriali del lanificio. E non è solamente un errore, ma è una ingiustizia; poichè il risolvere questa questione soltanto a favore degli industriali tessitori di lana si risolve nello arrecare un danno immenso ad intere popolazioni che vivono dell'industria laniera.

Questa questione fu sollevata alla Camera dal valoroso collega l'onorevole De Amicis e da altri deputati, fra i quali mi piace ricordare l'onorevole Materi; ed il ministro promise di occuparsene seriamente.

Dall'onorevole ministro delle finanze fu presentata una relazione; ma questa è, direi quasi, tarlata fino dalla sua origine, perchè il ministro si rivolse a coloro che sono forte-

mente interessati a favore dell'industria del lanificio, quindi Camere di commercio e industriali, i quali risposero (e ciò si rileva dalla relazione) in senso assolutamente sfavorevole al dazio sulla lana greggia. Cotesta relazione fu minutamente e splendidamente discussa e combattuta dall'onorevole De Amicis in un pregevolissimo lavoro, per lo che mi astengo di entrare in merito. Però, l'onorevole ministro di agricoltura e commercio, che ebbe la cortesia di promettere alla Camera di occuparsi di questo gravissimo problema, non potrà dimenticare che si tratta di un capitale ingente, circa 120 milioni di lire (perchè le pecore ammontano a 7 milioni); capitale che va assolutamente garantito e protetto, poichè dalla risoluzione del problema stesso dipende l'avvenire di tanti e tanti cittadini che pure sono oberati di tasse.

Dai signori industriali si fa un discorso che io dirò a base di grande e deplorabile egoismo. Si dice agli allevatori di ovini: la pastorizia è fra le industrie agrarie italiane quella condannata naturalmente a morire; abbandonatela dunque ed occupatevi a piantare viti od altre piante fruttifere, o pure indirizzatevi alla produzione di ovini da carne! Consiglio fraticida in verità!

Codesto non è un ragionare giusto; i signori industriali di lanifici, i quali si trovano in possesso di condizioni splendide, non hanno il diritto di dire ai loro fratelli di altre regioni: smettete quest'industria, perchè sta per morire, perchè vi rende poco!

È facile dire ad intere popolazioni, che vivono con quel capitale: trasformate il vostro sistema di industria, trasformate i vostri terreni in altre coltivazioni e produzioni.

Ma la ingiustizia e la stranezza di siffatti consigli appaiono evidenti allorchè si considera che la vite non regge nei luoghi alpestri, e che la concorrenza ai nostri vini (ce lo ha dimostrato il relatore) è così grave, specialmente da parte dei vini spagnuoli, che da qualche anno a questa parte la nostra esportazione va diminuendo sensibilmente. E della grandine e della peronospera non si tiene conto?

Dunque, di viti non si può parlare. E d'altre industrie?

Si arriva fino a dire: trasformate i vostri terreni, in modo da dare pascolo agli animali da carne!

Ma questo è un volere obbligare intere

popolazioni a cambiare di gusti; è un pretendere nientemeno un cambiamento di clima nelle diverse regioni.

E del capitale esistente, che cosa si dovrà fare? ed i mezzi per una trasformazione così radicale, da chi e come si potranno avere?

Dunque, il ragionamento dei tessitori di lana è assurdo.

E si noti che la teoria di costoro, per la quale si dovrebbero abbandonare quelle produzioni che all'estero sono esuberanti, ci ridurrebbe per conseguenza a vedere fra breve deserti i nostri campi; non più grani, non più allevamento di animali bovini non più canapa, non più seta; non più nulla infine! È serio tutto ciò? E si dimentica che la civiltà vera consiste nel far progredire ogni forza viva del paese.

Ora, se non è giusto il dire: distruggete questa industria, perchè essa non vi rende; è giusto l'argomento contrario, e cioè: proteggete questa industria che si trova in stato di avvilito e di grave deperimento. Di seguenza, il dazio di protezione che c'era, e che noi invociamo, nell'interesse della pastorizia, che è grandissima parte dell'agricoltura, è necessario che sia rimesso nella nostra legislazione.

Quanto agli industriali, si contentino di guadagnare un pochino meno di quello che guadagnano oggi, e lascino vivere gli altri.

In Italia, il sentimento altamente patriottico si è quello di fare del bene a tutti indistintamente. Ma non è patriottico il sostenere che bisogna fare del bene agli uni, a danno e detrimento degli altri. Invece, il grande concetto dell'unità della patria risiede nell'armonia degli interessi.

Per queste considerazioni, onorevole ministro, mi permetto di pregarvi vivamente, perchè vogliate dire dal vostro banco una parola che rianimi tante e tante migliaia di cittadini italiani, che pendono dal vostro labbro, per sapere se il loro avvenire può essere o no assicurato. E mi auguro che il valoroso relatore, il quale ha dimostrato tanto affetto a tutto ciò che è italiano, a tutto ciò che ha relazione con l'interesse del paese, vorrà anche egli dire la sua opinione, ed una parola che tranquillizzi intere regioni d'Italia.

Onorevole ministro, io non ho fatto un discorso. Mi sono limitato a brevi osservazioni.

Voglio augurarmi che vorrete fare un po' di

bene, e siate certo che se ciò potrete fare, avrete l'affetto e la gratitudine del paese. (Bravo!)

Verificazione di poteri

Presidente. La Giunta delle elezioni nella tornata pubblica di oggi ha verificato non essere contestabile l'elezione del collegio di Bagnara Calabria, e concorrendo nell'eletto le qualità richieste dallo Statuto e dalla legge elettorale, ha dichiarato valida l'elezione medesima nella persona dell'onorevole Giuseppe De Nava.

Dò atto alla Giunta di questa sua comunicazione e salvo i casi d'incompatibilità preesistenti e non conosciute sino a questo momento dichiaro convalidata questa elezione.

La stessa Giunta ha presentato la relazione sull'elezione contestata di Ortona a Mare.

Questa relazione sarà stampata e distribuita, e iscritta nell'ordine del giorno di lunedì, 12 luglio.

Si riprende la discussione del bilancio d'agricoltura, industria e commercio.

Presidente. L'onorevole Carcano ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera confida che il Governo vorrà tenere nella meritata considerazione i grandi interessi dell'industria della seta in Italia, e che vigilerà per rimuovere, in quanto lo possa, gli ostacoli che ne intristiscono o ne minacciano la vitalità. »

Quest'ordine del giorno è sottoscritto anche dagli onorevoli Tecchio, Podestà, Pavia, Cimati, Carpaneda, Cavalli.

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

L'onorevole Carcano ha facoltà di svolgerlo.

Carcano. Tenuto conto dell'ora, poche parole mi limiterò a dire, benchè sia assai vasto l'argomento racchiuso nell'ordine del giorno, che ho avuto l'onore di presentare alla Camera, insieme a varii colleghi appartenenti a provincie diverse, fra quelle che sono più vivamente interessate nelle sorti della industria della seta.

Lo scopo speciale del nostro ordine del giorno è quello di richiamare vivamente l'attenzione, seria ed energica, del Governo sulla gravità delle condizioni in cui versa l'industria della seta, e sulle difficoltà e sui danni che la minacciano.

L'onorevole ministro d'agricoltura, industria e commercio, col suo importante discorso, ha abbreviato ed agevolato il mio compito; ed io lo devo ringraziare della premurosa cortesia con la quale volle intrattenere la Camera di questo argomento, senza però esaurirlo, avendo egli riservato, per ragioni di competenza, quella che a me pare la parte più importante, della questione, al suo collega delle finanze, che mi dispiace di non veder presente.

Devo, poi, ringraziare e dar lode sincera all'onorevole ministro, di quanto egli ha detto (permettetemi di escire, per un momento, dall'argomento speciale dell'ordine del giorno) circa l'indirizzo economico del suo programma, circa quelle leggi d'ordine sociale, già affidate agli studi della Commissione dei Diciotto, e circa quelle altre che intende presentare.

Più particolarmente io lo debbo ringraziare degli affidamenti che egli ci ha dato di sollecitare quanto sia possibile la discussione dei disegni sui quali furono già presentate le relazioni, specie per quella intitolata: « Cassa nazionale di previdenza per la vecchiaia, e per la invalidità degli operai ».

Io mi auguro, anzi voglio tener per fermo, che non finirà l'anno senza che codesta legge diventi un fatto compiuto.

Ma, giacchè mi si presenta l'occasione propizia, mi permetto di fare questa specialissima e calda raccomandazione ai ministri che hanno presentato, con affettuosa sollecitudine, il disegno di legge di cui sto dicendo. Raccomando, cioè, che anche l'indugio di pochi mesi, imposto dalla stagione, alla regolare attivazione della Cassa nazionale di previdenza per gli operai, non abbia a recare danno materiale alla Cassa medesima: ossia, che quelle somme già assegnate come fondo iniziale di dotazione di detta Cassa, siano non soltanto accantonate dalla Cassa depositi e prestiti, ma anche messe a frutto fin d'ora a favore dell'atteso nuovo Istituto.

Ciò detto, vengo a parlare brevemente di quello che è oggetto speciale del nostro ordine del giorno.

So bene che non è il momento di fare una dimostrazione della grande, straordinaria importanza che ha per l'Italia, sotto molteplici aspetti, l'industria della seta. Non ricorderò nemmeno quei bei 300 milioni in oro, che, alcuni anni sono, entravano in casa nostra, appunto per la nostra esportazione di prodotti serici all'estero. Soltanto, per intenderci bene, mi preme di porre in chiaro quale è il significato che da me, e dagli altri colleghi firmatari dell'ordine del giorno, si dà alle parole *industria della seta*. Con questa dizione generica noi intendiamo, anzitutto, la produzione dei bozzoli, la bachicoltura, che è la più preziosa, credo, delle nostre industrie agrarie; e poi, intendiamo la lavorazione dei bozzoli (che dà pane ad altre centinaia di migliaia di persone), ossia la *filatura*, *trattura* e *torcitura*, e poi la *tessitura*, con tutte le preparazioni e manipolazioni accessorie, compresa la tintoria.

D'altra parte, credo non inutile osservare la connessione strettissima che esiste fra tutti codesti vari rami dell'industria della seta, e come fra loro non siavi collisione o antitesi, bensì vera solidarietà di interessi. Le condizioni della tessitura, ad esempio, si riverberano necessariamente su quelle della filatura, e queste, ancora più presto, su quelle della bachicoltura. È una correlazione necessaria: e che va considerata non solo per il mercato interno, ma per il mercato mondiale; poichè la seta, più di qualsiasi altra merce, viaggia da un capo all'altro il mondo, ed ha i regoli dei suoi prezzi nella produzione e nel consumo di tutti i paesi.

Orbene, ciò premesso, quali sono oggi le condizioni vere dell'industria serica? Sono esse veramente così gravi come da molti si dice? Che siano gravi, anche il ministro dell'agricoltura non lo ha messo in dubbio: e pur troppo, lo sono davvero. Pur troppo, esse sono tristi e paurose, specie per le provincie che vivono, può dirsi, della seta; pur troppo, sono gravi e imponenti per il nostro paese, che, anche più degli altri, prova le aspre difficoltà della lotta di concorrenza come si fa oggidì.

Basta osservare soltanto che, nella campagna bacologica ora chiusa, abbiamo venduto i bozzoli a lire due e mezzo circa, al chilogrammo; un tale prezzo è così tenue che, se si tien conto di tutto, appena basta a coprire o supera di ben poco le spese vive di pro-

duzione; insomma, non lascia margine di guadagno, nè per i lavoratori, nè per i proprietari della terra, che ormai si può dire tutta oberata dalle imposte e dalle sovrimeposte.

E perchè si son dovuti vendere i bozzoli serici a lire due e mezza circa, ed anche meno, al chilogramma? per quella tal regola di ripercussione dianzi accennata: perchè il filatore di seta nell'annata precedente ha perduto. Se invece avesse fatto guadagni, è certo che una buona parte se ne sarebbe riversata a vantaggio del prezzo dei bozzoli nuovi: per virtù della gara di concorrenza, sempre attiva e talvolta febbrile, fra coloro che acquistano e lavorano i bozzoli.

Dunque, c'è un rinvillio, una costante discesa nei prezzi della seta, e quindi dei bozzoli: condizione che riesce più specialmente grave al bachicultore, mentre per il manifattore è temperata almeno da qualche vantaggio per la minore occorrenza di capitale.

L'onorevole ministro d'agricoltura, industria e commercio ha già accennato alle principali cause di tale fenomeno, o *crisi* che si voglia dire. Fra le più recenti, va notata e meriterebbe larga dimostrazione quella delle condizioni stesse della lotta di concorrenza odierna, divenuta artificiosa o coartata dal protezionismo, non più libera e aperta ad armi eguali. Ma non è il momento di indugiare su ciò, nè su altre ricerche diagnostiche e anamnestiche del male; soltanto vogliamo dire qualcosa di quello che è, sempre, la parte più difficile, della *cura*.

L'onorevole ministro Guicciardini ha riassunto le risposte che furono date, di recente, dai vari corpi consultivi, dalle Camere di commercio, dalle associazioni seriche; che dallo stesso ministro erano state opportunamente richieste del loro parere, specialmente anche in riguardo a difficoltà nuove che erano state segnalate, a seguito di certi provvedimenti nuovi, adottati o in preparazione in altri Stati.

Di passaggio, a proposito di siffatti provvedimenti stranieri, io mi permetto di esprimere il pensiero che sta bene occuparsene e farne tema di studio, anche per escogitare eventuali rimedi o difese, ma che non giova il muoverne lamento, e che non è in poter nostro il contrastarli, con effetto praticamente utile. Dovendo abbreviare, per esprimere più presto il mio concetto, potrei dire schietta-

mente che, al mio vedere, sarebbe più utile occuparsi, ad esempio, un po' meno di quel che si fa, o si farà, al Giappone, e un po' di più di quello che si fa, o si sta per fare, altrove, in paesi assai più vicini, e soprattutto, occuparsi di più assai di quello che si fa o che si dovrebbe fare in casa nostra.

Chiudo la parentesi, e torno ai voti che furono espressi dalle Camere di commercio e dalle associazioni di industriali in seta (non so se anche dai Comizi agrari). L'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio li riassumeva poc'anzi e ne faceva il miglior elogio, soggiungendo di trovarli, per la maggior parte, molto ragionevoli e molto discreti. Dicendo così, egli mi affidava che farà tutto il possibile, insieme con i suoi colleghi, per rendere quei voti al più presto soddisfatti.

Sicchè credo superfluo aggiungere più calde esortazioni da parte nostra.

Ma saranno codesti rimedi davvero efficaci e sufficienti al bisogno? Facciamo una rapida rassegna.

Quantunque in misura tenue, un qualche giovamento a tutti i rami dell'industria serica potrà venire da un notevole ribasso dei noli per i trasporti della foglia dei gelsi, dei bozzoli, delle sete, dei combustibili, e degli operai: ed io spero che il ministro dei lavori pubblici onorevole Prinetti (il quale pure appartiene ad una delle regioni più sericole, qual'è la sua bella Brianza) vorrà agire con la usata sollecitudine ed energia affinchè tale voto sia presto e bene soddisfatto.

Anche tutti gli altri voti già ricordati dal ministro Guicciardini hanno il carattere della praticità e possono essere facilmente secondati; ed anche per essi, spero che l'onorevole ministro non mancherà di agire, nel proprio dicastero e presso i colleghi, affinchè la soddisfazione non giunga nè incompleta nè tarda.

Un altro voto, quello che riguarda gli aiuti e gli incoraggiamenti da darsi agli stabilimenti che preparano il seme serico, ha pure la sua importanza, per la prosperità dell'industria. Vedo qui vicino l'onorevole Pavia e non posso dispensarmi dal ricordare con sincera lode la *Cascina Pasteur*, ossia, l'importantissimo stabilimento Susani, che ha fatto scuola, e che ora è continuato appunto dall'onorevole Pavia. Io mi auguro che tutti coloro i quali si occupano della preparazione del seme-bachi abbiano ad imitare quell'insigne esempio; e parimenti mi auguro che il Governo

prenda interesse anche per questo lato della questione serica, e voglia incoraggiare e favorire l'iniziativa privata, per raggiungere il fine di rendere agevole la provvista di seme sano e a prezzi miti, per la migliore produzione di bozzoli e di seta, in quantità e in qualità.

L'ora mi incalza e mi consiglia di saltare parecchi altri voti che si potrebbero fare su l'argomento, e di efficacia indiretta, ma non secondaria. Non voglio però omettere di accennare il desiderio di più validi aiuti e incoraggiamenti alla istruzione tecnica-professionale, anche per operai e capi operai; ed alla istruzione artistica e a quella commerciale, anche con borse per studii e viaggi all'estero, e così via.

E nemmeno voglio omettere di far cenno a quei provvedimenti bancari e fiscali, che potrebbero pur contribuire a fornire più a buon patto i capitali all'industria. E infine, accennerò anche ai sensibili ausilii di informazioni e di direttive, che a beneficio dell'industria e del commercio serico potrebbero apportarsi dai nostri Consoli all'estero; i quali, salvo poche e splendide eccezioni, non se ne occupano forse abbastanza, e non si curano troppo di appoggiare le iniziative di quei bravi industriali e commercianti, che fanno sforzi mirabili per portare i prodotti serici italiani su tutti i mercati, anche i più lontani e meno noti.

Ma, pur sommandole insieme, sono codeste cure sufficienti al male, che già grave si manifesta, e che più grave minaccia di diventare? Pur troppo, non possiamo crederlo. E quali altri rimedi si invocano? Intanto, tutti domandano di essere meno aspreggiati dal fisco; e perciò particolarmente mi dispiace di non veder al suo posto il ministro delle finanze.

Di certo, non a torto gli industriali in seta si lagnano spesso del modo come viene applicata la imposta di ricchezza mobile. Forse, avrebbero anche essi ragione di domandarne l'esonerazione, per alcuni anni, non meno di altre industrie; ma anche senza spingerci fino a questo, sarebbe già un sollievo, se la imposta venisse applicata in modo più equo di quel che oggi avviene, se i redditi imponibili venissero accertati senza fiscalismi e diffidenze eccessive, e in base ad una cognizione esatta delle vere condizioni delle industrie seriche.

Ma ancora non basta: un ultimo voto mi

rimane da aggiungere: voto più strettamente connesso di quel che non paia con la questione, della quale ci occupiamo. Io dissi già che le condizioni dei proprietari e dei lavoratori delle nostre terre sono gravissime pel soverchio peso delle *imposte e sovrimeposte fondiari*.

Ora, io domando, perchè tanto si indugia a compiere una buona volta, con un po' più di buona volontà e di energia e leale sollecitudine, la esecuzione della legge sul riordinamento della imposta fondiaria, per quelle provincie che ne hanno il diritto acquisito? Perchè tanto si indugia a riordinare codesta imposta, la quale in certe regioni è tanto sperequata ed eccessivamente grave che, in molti casi, supera la totalità della rendita?

E non basta: non meno della imposta principale, è ormai tempo di vedere riordinata la sovrainposta provinciale: ossia, è ormai tempo di vedere soddisfatto il voto antico che non tutto il carico delle spese provinciali abbia a gravare unicamente sulla terra.

Permettetemi ancora una ultima parola. Per me credo — lo dico senza peritanza — sia imprescindibile dovere del Governo italiano di tener conto e di occuparsi sollecitamente delle gravi condizioni che affliggono la nostra agricoltura, non meno di quella degli altri Stati d'Europa: a causa principalmente della concorrenza americana ed asiatica.

Accade per la seta quel che è accaduto per il grano, con questa differenza: che per la seta la difficoltà è anche maggiore, in quanto che trattasi di prodotti che in minima parte consumiamo noi, e che dobbiamo smerciare nei mercati stranieri, dove gli ostacoli aumentano ogni giorno.

Per me credo che, come in Francia e in Inghilterra e in altri Stati d'Europa si è trovato assolutamente necessario diminuire il peso dell'imposta fondiaria, così, e a maggior ragione, si debba riconoscere necessario e indispensabile anche da noi. Imperocchè è pur da notare come il ribasso dei prezzi dei prodotti agrarii porta per conseguenza che l'imposta, mantenendosi nominalmente uguale, diventa del doppio più pesante in proporzione della rendita sulla quale grava. L'imposta, ad esempio, che prima poteva rappresentare il 30 o il 40 per cento della rendita di un dato fondo, oggi diventa del 70 o dell'80 per cento su la rendita effettiva del fondo stesso.

Ed ora ho finito. Chiedo scusa ai colleghi, se, per l'ora poco propizia, di una questione così interessante ho dovuto sbrigarmi in modo affrettato. Ma non vorrei mi si facesse l'accusa di non aver tenuto conto di quella, che giustamente il ministro del tesoro chiama l'imperiosa necessità del pareggio. Io non credo di meritarmi tale censura; io credo invece, o colleghi, che sia nostro imprescindibile dovere spingere avanti gli occhi della mente ed occuparci non solo del pareggio dell'oggi, ma anche di quello del domani. Guai a noi e al Paese, se non si pensasse che a raccogliere i frutti, o i voti, della stagione senza pensare al poi, senza curarsi di conservare le radici dell'albero. (Bene! Bravo! *a sinistra*).

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Sacchi a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Sacchi. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione della Giunta generale del bilancio sul disegno di legge: circa i provvedimenti a favore degli Istituti di previdenza del personale ferroviario.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Si riprende la discussione del bilancio del Ministero d'agricoltura, industria e commercio.

Presidente. Viene ultimo l'ordine del giorno dell'onorevole Guerci così concepito:

« La Camera fa voti che il Governo inauguri una politica doganale, la quale risponda allo interesse dell'agricoltura, principale risorsa del nostro Paese. »

Chiedo se esso sia secondato.

(*È secondato*).

Ha facoltà di svolgerlo l'onorevole Guerci.

Guerci. Tutte le volte che sento parlare di agricoltura, qui e fuori di qui, mi tocca sentire opinioni così diverse dalla mia che resto titubante a parlare per la tema di passare per un sognatore. E a passare per un sognatore, qui, con un relatore come l'amico Niccolini v'è del pericolo: si corre per lo meno il rischio di essere strapazzati.

Dalla discussione di quest'anno e dell'anno passato risulterebbe senza ombra di dubbio

che all'agricoltura non occorre che denaro a lunga scadenza ed a tasso minimo, affermandosi, s'intende, che l'agricoltura non può rendere che il 5 per cento, e che assolutamente al di là di questo tasso non è possibile arrivare.

Per confutare quest'affermazione cito soltanto due fatti. Suppongo che l'Italia metta a disposizione dell'industria agraria il doppio di quello, che misero la Germania e la Francia, e cioè un miliardo al 3 per cento. Quale sarà il vantaggio dell'agricoltura da questo miliardo al 3 per cento? Dal momento che s'afferma che l'agricoltura non può rendere che il 5, appena 20 milioni. Ora io domando se 20 milioni, con un bilancio di un miliardo e mezzo e con un'imposta fondiaria, che oggi sale a più di 200 milioni, possano essere la risorsa del Paese. A questo proposito cito un altro fatto, che, cioè, la produzione del frumento in Italia è di 46 milioni d'ettolitri circa. Un sesto del raccolto si consuma in semenza, e cioè 8 milioni d'ettolitri. Or bene, è dimostrato che questa semenza, senza bisogno di capitali, a tasso minimo, può essere ridotta, con un maggior reddito di prodotto, ad un terzo. Si comprende che, quando il paese adottasse questa buona regola, guadagnerebbe 5 milioni d'ettolitri, pari a un valore di circa 100 milioni altro. Ma chi parla di riduzione di semenza, qui e fuori di qui? Tutti parlano di capitali, e crederebbero dire una inezia parlare di semine.

L'opinione mia, quella che mi fa temere di passare per un eccentrico, è ben differente da quella del collega Frascara. Egli si meraviglia come si sia aumentato il bilancio della guerra e si sia diminuito quello dell'agricoltura.

Io invece mi meraviglio che si sia aumentato il bilancio della guerra, e non mi meraviglio punto, anzi lodo che si sia diminuito quello dell'agricoltura; ed aggiungo che, se si cambiasse politica finanziaria, anche riducendo questo bilancio alla metà di quello che è ora, i vantaggi per l'agricoltura potrebbero essere mille volte maggiori.

Permettetemi qualche breve considerazione.

Dal 1850 al 1860 l'Italia ha fatto una politica doganale sapiente: una politica liberista come massima, ma che riconosceva la necessità di molti temperamenti. I teorici

(benedetti teorici!) esagerarono tanto il concetto del liberismo, che si venne ai trattati del 1863, i quali dissanguarono addirittura il paese. Dopo quell'epoca nessuna riforma alle tariffe fu fatta se non per impinguare l'erario, e gli affaristi, i quali anche se camuffati da filantropi o da sociologi, seppero sempre tirar l'acqua al proprio molino. Per impinguare l'erario furono stabilite le tariffe del 1876, che dovevano durare fino al 1893. Ma, appunto per questo peccato d'origine e perchè l'Italia si trovava male agguerrita per far fronte all'aura di protezionismo, che spirava in tutt'Europa, e poi perchè si ebbe la dabbenaggine di abolire il corso forzoso creandole una posizione sfavorevole, quei trattati furono giustamente denunziati nel 1885.

Le tariffe nuove dovevano esser basate sopra un'inchiesta agraria e industriale fatta da membri del Parlamento e da altre persone competentissime in materia. La relazione dell'inchiesta agraria fu presentata nel 1885 e quella della inchiesta industriale nel 1886; quella agraria concludeva per il liberismo: quella industriale per un protezionismo blando, ragionevole, non eccessivo. Ebbene, chi lo crederebbe? Contro il parere dei relatori di quelle inchieste, che costavano tre anni di studi e di lavoro, si stabilirono tariffe agrarie, colle quali si arrivò a tassare perfino la segala, l'ultimo pane del povero; e per l'industria si arrivò ad un punto così elevato di tariffe che l'Italia diventò ed è ancora la nazione più protezionista del mondo dopo la Francia.

Si è fatto bene? Ecco la domanda cui conviene rispondere senza reticenza.

È positivo che dal 1860 al 1870 l'Italia fu tributaria all'estero dei prodotti industriali, che le abbisognavano. Ma è altresì vero che, in quel periodo, l'Italia non poteva pensare nè all'agricoltura, nè all'industria, essendo agitata dalla rivoluzione per la conquista della sua unità. Quando Roma fu restituita all'Italia, questa giustamente ne insuperbi e volle avere un'industria nazionale. Ha fatto bene? Rispondo subito: no.

L'Italia è una nazione eminentemente agricola; sperare risorse fuori dell'agricoltura è sperare invano. Orbene, proteggere l'industria e pretendere di avere dei vantaggi nei prodotti agrari, che si dovrebbero esportare, sono termini che si elidono.

Proteggere l'industria vuol dire distogliere

tutte le utilità e tutti i capitali dall'agricoltura e per di più creare e cementare fra di loro poche individualità potenti, che s'impongono ovunque, creando come una casta egoistica e fatale, in molti casi, al Paese. Ed il Ministero può saperne qualche cosa della solidarietà di questi messeri, quando, per la sola minaccia di un aumento nella ricchezza mobile, alcuni industriali coalizzati, misero sul lastrico migliaia di operai. Aggiungete che l'impiego del capitale nell'industria agraria, fatta scientificamente come coltivazione e intensiva, riparatrice e non esauriente, come è l'attuale, è ancora l'impiego più remunerativo e più sicuro, che si possa fare. Una volta avevo qualche dubbio su questa verità, quando non conoscevo i risultati delle esperienze di certi campi sperimentali fatti nell'Italia meridionale; ma, oggi che questi risultati sono pubblicati e non lasciano neppure l'ombra del dubbio sulla loro autenticità, si può affermare senza tema di essere smentiti, che, ad esempio, un impiego in concii chimici, restituisce l'anno successivo il capitale, con un interesse, che talvolta oltrepassa il 60 per cento.

Si può affermare recisamente che l'impiego del capitale in lavori colturali, possibili in qualunque terreno, mettendo, cioè, alla luce terreni vergini, da secoli sepolti, impiegando così come operai, quei lavoratori che, pur troppo, emigrano in cerca di lavoro, dà in media il 30 per cento d'interesse.

Ora il proteggere l'industria, come la si è protetta, vuol dire richiamare ad essa tutti i capitali. Ne volete una prova? Il maggior risparmio è nelle Casse di Milano, Torino e Genova; nella bassa Italia, invece, il risparmio è poco non solo, ma la povera gente, non trovando lavoro all'ombra delle officine, è costretta ad avventurarsi nell'ignoto, imprecando alla Patria.

Aggiungete a tutto questo (ed è per me il più importante) che, se è destino che ci debba essere una terza Italia, come fu sognata dai nostri martiri e dai nostri eroi, essa non può essere che agraria; perchè, mentre voi, meditando l'avvenire, vedete triste e cupa la lotta fra capitale e lavoro, nei paesi dove stridono le officine, un'Italia agraria, invece, voi la pensate, nell'avvenire, nella sua più alta missione civile, e cioè pacifica, umana e felice.

Che cosa spetterebbe dunque di fare al-

l'onorevole ministro, e più che al ministro, al Governo? Cambiare la presente politica doganale in una politica, che impinguasse meno l'erario e rispondesse di più ai bisogni agrarii del paese, paralizzando i cui guadagni esuberanti delle industrie diminuire opportunamente certe tariffe, e reclamando per questa diminuzione compensi per l'esportazione dei nostri prodotti agrarii.

So anch'io che tutto il bilancio economico del nostro paese è basato, più che su altro, sulle dogane; ma qui sta l'abilità degli uomini di governo; qui sta la riforma grande, e veramente utile; perchè i piccoli ripieghi, le piccole raccomandazioni, che abbiamo oggi qui sentito, tutto quello insomma, che potrete fare come ministro, abile e fedele esecutore di questo bilancio, sono palliativi inconcludenti ed insignificanti. Bisogna affrontare il vero e grande problema, perchè l'Italia ha in sé la maggiore vitalità; essa non ha bisogno che di un ambiente favorevole, in cui possa sviluppare queste sue facoltà prodigiose.

Se fa mestieri, si sacrifichi pure il pareggio; perchè vi può essere uno spareggio finanziario, e la Nazione, invece, essere in assoluto e lusinghiero progresso.

Se vi accingerete a quest'opera, onorevole ministro, potrete economizzare ancora di molto sul vostro bilancio, e meritervi la riconoscenza di tutto il Paese.

Presidente. Così resta esaurito lo svolgimento degli ordini del giorno. Ora interrogherò i proponenti, se li mantengano o li ritirino.

Onorevole Bosdari, mantiene o ritira il suo ordine del giorno?

Bosdari. Lo ritiro, e lo converto in raccomandazione al ministro.

Presidente. Onorevole Alessio...

Alessio. Vorrei sapere se il ministro accettò il mio ordine del giorno.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro per dichiarare quali ordini del giorno accettati.

Guicciardini, ministro di agricoltura e commercio. Sull'ordine del giorno dell'onorevole Bosdari non ho da dichiarare nulla, perchè egli l'ha già ritirato.

Sull'ordine del giorno dell'onorevole Alessio, la mia dichiarazione è questa.

Come ho detto nel mio discorso, in parte

concordo colle sue idee, ma non le accetto tutte.

Ora, evidentemente quest'ordine del giorno rappresenterebbe le idee dell'onorevole Alessio, non le mie. Per conseguenza, pur riconfermando che in parte le mie idee concordano con le sue, devo dichiarare che non posso accettarlo.

L'onorevole Mancini ed altri hanno presentato un ordine del giorno, col quale si invita il ministro di agricoltura a porre più lauti stanziamenti nel bilancio venturo.

Non ho bisogno di dire che il desiderio mio è conforme a quello dell'onorevole Mancini; ma devo dichiarare che oggi non posso prendere impegni, accettando il suo ordine del giorno.

E non ho bisogno di dirne le ragioni. Gli stanziamenti complessivi di ogni bilancio sono determinati da ragioni di indole complessa che oggi non si possono determinare.

Gli onorevoli Lausetti e Ottavi propongono uno storno di fondi. Questo non è tema di discussione generale.

Mi riservo di esaminare la loro proposta quando discuteremo il capitolo 26.

L'onorevole Aguglia ha presentato un ordine del giorno in termini generici, ma poi nello svolgimento gli ha dato un significato molto preciso, invitando il Governo a mettere un dazio sulla introduzione delle lane.

Dietro invito del Parlamento, come ha accennato lo stesso onorevole Aguglia, questo tema fu studiato dal ministro delle finanze, e successivamente anche da quello dell'agricoltura e commercio. È una questione molto delicata, non solo per i rapporti che intercedono fra l'agricoltura e l'industria, ma anche perchè il regime daziario su questa materia è in relazione a certi negoziati ed a certe eventuali convenzioni di commercio che è nel nostro desiderio di fare.

È quindi necessario, per ora, lasciare in sospeso ogni deliberazione in proposito. L'onorevole Aguglia, che ha un ingegno così sottile, comprenderà il significato delle mie parole e sono sicuro che ritirerà il suo ordine del giorno.

L'onorevole Carcano ha presentato un ordine del giorno relativo a provvedimenti da prendersi in favore dell'industria della seta. Egli ha già sentito quali sono le nostre idee su questa questione.

Prendo atto dei suoi suggerimenti e degli eccitamenti che egli ha fatto al Governo, sperando che egli, prendendo atto delle dichiarazioni mie, vorrà ritirare il suo ordine del giorno, che non aggiungerebbe nulla a quanto io ho detto.

Quanto all'ordine del giorno dell'onorevole Majorana ho già dichiarato che avrei diretto gli studi della Direzione generale della statistica a raccogliere le notizie, che egli desidera fossero raccolte, riconoscendo io la grande importanza di queste ricerche e di queste indagini, anche per le discussioni che in seguito si potranno fare in materia doganale. Non avrei nulla da opporre a quest'ordine del giorno, ma credo che l'onorevole Majorana, prendendo atto delle mie dichiarazioni, potrebbe contentarsi, sicuro che gli studi da lui desiderati saranno fatti, perchè corrispondono anche alle mie vedute.

L'ordine del giorno dell'onorevole Guerci riguarda la politica doganale. È questione che non è, per così dire, all'ordine del giorno; pendendo i trattati di commercio coll'Austria, colla Svizzera e colla Germania, la questione doganale non ha un carattere di attualità e tanto meno di urgenza.

Concordo pienamente in moltissime delle idee manifestate dall'onorevole Guerci, specialmente in questa: che nei negoziati fatti finora non sempre si sono tenuti nel conto dovuto gli interessi dell'agricoltura. Non crederei però opportuno che oggi si votasse quest'ordine del giorno, perchè, dato l'attuale regime doganale, che dovrà durare ancora per un certo periodo d'anni, l'ordine del giorno avrebbe un valore puramente teorico. Quindi prego il deputato Guerci di non volere insistere nel suo ordine del giorno, pur prendendo atto delle dichiarazioni mie che in parte delle sue considerazioni concordo.

Concludendo, riconosco giuste le idee formulate in taluni di questi ordini del giorno; ma prego i proponenti di ritirarli.

Prima di terminare, devo supplire ad una dimenticanza che, involontariamente, ho commesso verso gli onorevoli Salvo e Materi.

L'onorevole Salvo mi ha rappresentato alcuni bisogni d'indole locale, relativi alla parte più occidentale della sua Liguria, concernenti il regime doganale in materia di viti, e concernenti certi provvedimenti che egli crede necessario di prendere, per difen-

dere gli uliveti da una malattia che li invade.

Prendo atto della sua raccomandazione; e farò quanto mi sarà possibile perchè i suoi voti, in quanto siano conformi alle esigenze del pubblico interesse, siano soddisfatti.

All'onorevole Materi dichiaro che il bisogno sul quale egli ha richiamato la mia attenzione, vale a dire quello della costruzione di case coloniche, in quelle regioni specialmente che più ne difettano, preoccupa anche il Governo. In uno infatti dei disegni di legge presentati dal ministro del tesoro, e in quello precisamente concernente il credito comunale e provinciale, vi è una disposizione che conferma quanto dico.

Dopo ciò, ho esaurito il compito mio.

Presidente. Onorevole Alessio, mantiene o ritira il suo ordine del giorno?

Alessio. L'onorevole ministro ha dichiarato, nel suo discorso d'oggi, di accettare i concetti che ho esposto; ed ha anche dichiarato di aver pronto un disegno di legge, che presenterà quanto più presto gli sarà possibile.

In verità, questa promessa egli la fece, anche nell'anno scorso; ma confido che, in condizioni parlamentari più regolari, egli potrà mantenerla nell'inverno prossimo.

In questa fiducia, ritiro il mio ordine del giorno.

Presidente. Onorevole Mancini...

Mancini. Prendendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro, nel quale ho completa fiducia, ritiro il mio ordine del giorno.

Presidente. Onorevole Lausetti...

Lausetti. Poichè il ministro si è riservato di esprimere sui capitoli la sua opinione sul mio ordine del giorno, dirò allora, se mantengo o ritiro l'ordine del giorno stesso.

Presidente. Onorevole Aguglia...

Aguglia. Ringrazio l'onorevole ministro della cortesissima risposta, e, consentendo nelle parole da lui espresse, ritiro il mio ordine del giorno.

Presidente. Onorevole Carcano, mantiene o ritira il suo ordine del giorno?

Carcano. Prendo atto della dichiarazione del ministro, che, come egli ha detto, significa accettazione dell'ordine d'idee da me espresse, e quindi non ho ragione di insistere.

Presidente. Onorevole Majorana?

Majorana Giuseppe. Ringrazio l'onorevole

ministro delle sue dichiarazioni, e consento a ritirare il mio ordine del giorno, tanto più che egli ha manifestato formalmente che non ha difficoltà ad accettarlo, e quindi, innanzi alla Camera, esso resta accettato, e come votato.

Presidente. Onorevole Guerci, ritira il suo ordine del giorno?

Guerci. Lo ritiro.

Presidente. Onorevole Materi...

Materi. Le dichiarazioni del ministro eliminano il fatto personale. Tengo però a fare una dichiarazione alla Camera, perchè non vorrei che si credesse che questo fatto personale nascesse da suscettibilità mia per non essermi stata data una risposta.

Quando io esprimeva al ministro caldissima preghiera di studiare l'attuabilità del progetto, che riguarda la costituzione delle borgate autonome, lo pregava anche di studiare ciò, che potesse promuovere la costruzione delle case rurali. Perciò, io vedeva perfettamente la necessità di richiedere al ministro una spiegazione, della quale lo ringrazio sentitamente.

Presidente. L'onorevole Compans ha chiesto di parlare per un fatto personale.

In che consiste?

Compans. Onorevole presidente, il fatto personale sta in tutto il discorso dell'onorevole ministro. Credo pertanto di dovergli dare una risposta precisa, onde togliere qualunque equivoco o dubbio d'interpretazione alle sue affermazioni; — così la Camera potrà formarsi un sereno giudizio.

Sintetizzando le parole dell'onorevole ministro, il suo discorso si svolse su tre punti principali:

1° sulla condotta che avrei tenuto di fronte a lui, iniziando inchieste senza informarlo;

2° sul completo, reciproco accordo, durato fino al momento in cui si manifestò lo attrito, determinato dal dissenso relativo alla biblioteca della Direzione generale di agricoltura;

3° sull'azione mia di fronte al commendatore Miraglia, in opposizione alle intenzioni dell'onorevole ministro.

Io debbo rettificare tutte codeste asserzioni, perchè non esatte.

Ma, prima di tutto, mi preme fare una dichiarazione.

L'onorevole ministro, ieri, come già altra

volta, come sempre, quando deve sostenere qualsiasi discussione che rifletta la sua amministrazione, trae in campo la sua rispettabilità personale e l'onestà dei suoi intendimenti.

Ora chi pone in dubbio queste sue doti? Ad esse, io per il primo, rendo sincero omaggio, come del pari ammetto intiera la sua buona fede.

Solo mi parve, e se ne persuaderà egli stesso, col tempo, che in talune circostanze ne dimostrò troppa; — e questa soverchia buona fede fu la causa prima, per la quale egli venne tratto talvolta in inganno da coloro che avevano tutto l'interesse di suscitare il dissidio, mettendolo in contrasto col suo collaboratore. Col quale avrebbe dovuto avere almeno fiducia eguale a quella che ripose sempre in coloro che, per molteplici ragioni e per avvertimenti ricevuti, avrebbe dovuto sentire con maggiori e più prudenti riserve.

Dunque, questa continua segnalazione delle sue qualità personali, che nessuno contesta, ma che tutti apprezzano al loro giusto valore, non è argomento risolutivo di fronte a fatti positivi, svoltisi durante un periodo amministrativo che occorre giudicare con ben altri e ben diversi criteri.

Se assai volentieri prendo atto della sua dichiarazione, che cioè, nei primi tempi si procedeva d'accordo, non è però esatto affermare che tale consenso si mantenesse fino all'ultimo momento in cui sorse la famosa questione dei libri. Quello fu il giorno in cui, fattosi più acuto il dissidio, si trasformò in incompatibilità fra noi. Ma assai prima il dissidio esisteva, allo stato latente; — fin da quel periodo di tempo, nel quale, come ieri accennavo, il ministro subiva già le pressioni di alcuni capi e le traduceva in atti, che mi ponevano in una condizione troppo ingrata e difficile.

L'onorevole ministro conosceva tutte le diverse fasi e le male arti di questa lotta diretta ad impedirmi di compiere quel programma di epurazione, che doveva pure essere il suo. Ma l'onorevole ministro tollerava, perchè, o non sapeva o non voleva resistere a chi creava gli ostacoli, a chi suscitava gli incitamenti contro l'autorità del sotto-segretario di Stato, a chi in ogni maniera tentava di organizzare e di incoraggiare l'attrito e la indisciplina. Ed a dimostrare con un fatto palese, impressionante sugli impiegati, che il vero

arbitro, il padrone dell'amministrazione era sempre chi più non ne faceva parte da oltre un mese, si giunse al punto da pretendere dal ministro e da ottenere da lui, che fosse revocato l'ordine dato di occupare le camere che costituivano il gabinetto e l'ufficio del direttore generale, che più non esisteva che in ispirito; — ma per conservare la tradizione che, pur da lontano, la sua ombra doveva sempre coprire, venerata ed indiscussa, il Palazzo di Via della Stamperia. Il vero e completo esercizio del potere occulto! Di quell'esercizio di funzioni che una disposizione del Codice vieta chiaramente a chiunque abbia cessato da una carica governativa.

Eppure si dovette assistere allo spettacolo di un uomo collocato a riposo con lauta pensione che pur tuttavia intendeva esercitare le funzioni di direttore generale in due diverse amministrazioni. Ed anche oggi egli intende sempre rimanere in questa condizione; — investito di funzioni palesi e di funzioni occulte; — ma arbitro sempre dei destini del Ministero d'agricoltura.

Frattanto, per atto di compiacenza, si tenevano e si tengono tuttora a disposizione personale di un estraneo all'amministrazione alcuni locali indispensabili a vere e reali esigenze di servizio. Dunque il dissidio esisteva da tempo, così da veder continuamente minate o contrariate le disposizioni date. In sostanza, mi trovavo in una condizione penosa, perchè sempre più difficile riuscivami l'esercizio dei doveri della carica. (*Rumori*).

I rumori, nulla tolgono alla gravità del fatto, che rimane qual'è: — illecito, deplorabile! Non poteva il ministro tollerare, tanto meno sanzionare l'abusivo esercizio di funzioni, il clandestino e continuato esercizio di un potere che il Codice condanna.

Imbriani. Ma se era a riposo!

Compans. È appunto per questa ragione che non doveva permettersi simile irregolarità.

Per quanto concerne poi la condotta da me tenuta circa le investigazioni o le inchieste iniziate, essa fu sempre e nella più larga misura, correttissima di fronte al ministro.

Di tutto ciò che andavo facendo, l'onorevole ministro era informato giorno per giorno, sopra ogni fatto, o più minuto particolare; nulla a lui celai, sempre ispirandomi a quella piena fiducia che l'intento comune doveva cementare in noi. Ed io me ne appello alla sua lealtà, affinché voglia dichiarare se è

vero, quanto sto dicendo. Venne avvertito, e consentì sulla opportunità di consultare un magistrato prima di trasmettere la denuncia; e tosto dopo il convegno col procuratore del Re, il ministro fu immediatamente informato di tutti i più minuti particolari, che egli, del resto, conosceva da tempo. Tutto ciò avvenne alla presenza di alcuni funzionari; tutti i documenti gli furono presentati unitamente allo schema di denuncia. Cosicché egli disse: « non vi ha da esitare; si tratta di mandati falsi, e di altre gravissime irregolarità. Si trasmetta tosto all'autorità giudiziaria. » Ed allora, come si può venire dinanzi alla Camera quasi a far credere che io avessi iniziato un'inchiesta, senza neppure informarne il ministro? Su questo punto non vi deve nè vi può essere equivoco. E poichè la verità è questa, perchè, io domando, l'onorevole ministro credette di sospendere poi la trasmissione della denuncia alla procura del Re, dicendo che doveva esaminare i fatti, quegli stessi fatti da tanto tempo a lui noti? (*Commenti*).

Questo a me premeva che fosse precisato, perchè non sorgesse poi dubbio nell'animo di alcuno sopra circostanze di fatto, che se si fossero svolte, come accennava il ministro, certamente mi avrebbero meritato l'appunto di poca correttezza, e di mancanza di riguardi verso di lui.

Vengo all'altra questione.

Ammetterà la Camera come io mi sia tenuto ieri nel più riguardoso riserbo circa la famosa biblioteca della Direzione generale di agricoltura, ed il suo protagonista; riserbo consigliatomi dalle circostanze di un giudizio pendente.

Di San Donato. Non ne dovrebbe parlare nemmeno ora.

Compans. Nè vi avrei accennato, se l'onorevole ministro non fosse venuto a portare alla Camera quel fatto e quella vertenza, come argomento e dimostrazione delle cause uniche che determinarono il dissidio fra noi, che egli assicurava non essersi mai ed in nessuna guisa manifestato prima di quel incidente. Ora già dissi, che tale affermazione era completamente inesatta, ed anzi aggiungo che il fatto dei libri, non fu in verità, che la causa ultima, determinante l'estremo limite di quella tensione, di fronte alla quale non era più possibile intesa o conciliazione, poichè si trattava di metodi e sistemi opposti di amministrazione; — di subire o respingere im-

posizioni illecite; — di tollerare, di sopire e di sanzionare fatti e responsabilità che da parte mia per nessuna ragione di opportunità di governo o per altre considerazioni di riguardi personali non potevo ammettere e neanche subire.

Dunque la quistione dei libri fu il pretesto; — ritenendosi da taluni che si presentasse così la opportunità di ottenere finalmente con sicuro effetto la mia uscita dal Ministero; — solo mezzo per porre senza dilazione quella pietra sepolcrale su tante colpe e constatate responsabilità, e su quelle maggiori che si temeva venissero alla luce.

E che così fosse, basta a dimostrarlo la circostanza ineccepibile che allorché io iniziai la esportazione delle casse contenenti tutti i libri della Direzione generale, io mi trovavo all'estero e vi rimasi alcuni giorni ancora, sempre ignorando tutto quanto era succeduto in Roma. Non fu che al mio ritorno che venni a conoscenza di questa edificante impresa, e delle disposizioni date dal ministro perchè si facessero liberamente partire quelle venti casse, rilasciando all'uopo al capo-servizio, come egli pretendeva a tutela della propria responsabilità, — un ordine scritto.

L'impiegato obbedì, come era suo dovere; ma l'impressione fu grande, penosa su tutti, impiegati e personale di servizio. Essendosi tale fatto completamente svolto durante la mia assenza nulla dissi e nulla feci da principio. Ma in seguito, di fronte ai continui inconvenienti che si manifestavano con grave danno del servizio, non potendosi attendere a diversi studi ed alle incombenze ordinarie, perchè mancavano agli uffici i materiali indispensabili e gli elementi tecnici del lavoro quotidiano, nè vi era modo come provvedere altrimenti alle straordinarie pubblicazioni, se non valendosi di tutto quel complesso di materiali tecnici, accumulati in tanti anni e con special cura; — così era naturale che ad una tale condizione di cose, si dovesse pensare!

Tutta quella biblioteca, in una parola, costituiva un elemento non solo prezioso, ma indispensabile per il lavoro di ufficio.

Lojodice. Ma nessuno li leggeva quei libri.

(*Commenti*).

Compans. Ma lo dice Lei, onorevole Lojodice. Mi ammetterà però, che sarà pure occorso a Lei nell'esercizio della sua professione di dover talvolta ricorrere ai libri.

E come può pensare che tanti e si sva-

riati lavori di ufficio, di carattere tecnico, si possano compiere senza consultare libri, od opere di legislazioni speciali e diverse, ecc., senza ricorrere alle monografie, agli studi, alle relazioni, a tutto quel materiale che si accumula nelle biblioteche speciali, notate bene, appunto perchè serva come elemento primo e necessario per un lavoro tecnico, speciale e determinato?

Onorevole Lojodice, non spinga tant'oltre la difesa; poichè proverebbe troppo. Anzi, posso assicurarle, che la mancanza appunto della biblioteca speciale presso la Direzione generale di agricoltura, produsse non pochi e sensibili inconvenienti, sia perchè si dovettero sospendere lavori in corso, sia perchè talune Commissioni dovettero per funzionare richiedere in via privata la concessione dei libri che per l'adempimento del loro compito erano indispensabili.

Questa condizione di cose, la necessità cioè di riavere almeno talune pubblicazioni, ed una parte del materiale di studio che complessivamente prese posto nelle casse, per inavvertenza, le voci di protesta che si andavano accentuando sopra l'accordata esportazione, un complesso di circostanze di vario genere, mi indussero a manifestare francamente al ministro il mio pensiero, e con esso la opportunità ed il dovere di procedere a qualche indagine, dalla quale soltanto il ministro poteva ripromettersi di ottenere quegli elementi sicuri di giudizio che egli, a ragione veduta, avrebbe poi dovuto pronunziare in seguito.

Quindi, o signori, non è esatto, che io abbia proceduto ad investigazioni, *senza alcun preavviso*, senza informare mai il ministro del mio procedere.

Se avesse resistito alle pressioni, se non avesse seguito il consiglio imprudente di sporgere querele ai giornali, se non avesse subito la pretesa di sospendere il corso delle inchieste, e ritirati tutti i documenti, e finalmente se non avesse inflitto una grave ed immeritata punizione ai migliori impiegati, se tutto ciò non fosse avvenuto, creda pure che lo scandalo si sarebbe evitato, ed egli, a mente più calma, avrebbe potuto facilmente discutere ed intendersi col suo collega; — tanto più perchè ad un medesimo fine, dovevano mirare, ispirandosi entrambi agli stessi principii, a sentimenti comuni di corretta amministrazione e di pubblico bene.

Fu la fatalità che ci disgiunse in questa opera salutare di epurazione, in causa di opposti metodi.

Ecco come stanno le cose, nè potrà contraddirmi la lealtà dell'onorevole ministro.

Che io avessi ragione sul fatto dei libri di regolarmi come indicai, lo prova, all'evidenza, l'ordinanza del tribunale, colla quale si viene precisamente, ma in modo pubblico e solenne per mezzo del magistrato, a determinare quelle stesse indagini che io intendevo compiere in modo privato e con tutti i possibili riguardi.

Null'altro io mi proponevo; — raggiungere cioè quegli scopi che m'impondeva il mio dovere, con piena libertà poi al ministro di pronunziare il suo giudizio. Ma comunque, sempre mantenendo tutte quelle cautele che con un pubblico dibattimento si dovettero eliminare.

Nel rispondere ieri alle mie parole, Ella ha accennato anche a due circostanze speciali, dicendo: « ho posto freno a tutti gli abusi, che non tollererò per l'avvenire; ho preso tutti gli opportuni provvedimenti perchè nell'amministrazione del pubblico denaro sia osservata la più rigorosa parsimonia. »

Ebbene, onorevole ministro, mi duole dirle che, nè tutti gli abusi deplorati furono eliminati, nè l'impiego degli stanziamenti viene finora regolato esclusivamente con quelle garanzie e coll'osservanza di tutte quelle norme che debbono regolare costantemente una pubblica amministrazione.

E quanto affermo, mi riservo di provarlo nella discussione dei singoli capitoli, nei quali meglio si offre la opportunità di segnalare gli inconvenienti lamentati, e che perdurano, o di indicare e specificare quei fatti, dai quali si debbono desumere le irregolarità dei metodi in vigore.

Dissi, nella precedente seduta, che avevo abbandonato il Ministero inorridito e nauseato di fronte alla impunità accordata ai colpevoli e di fronte alla sequela di fatti che costituivano una tradizione di saccheggio del pubblico denaro. Tali parole non mi sfuggirono; — le pronunziai pensatamente, perchè altre più miti non ne potevo trovare, che rispondessero però con qualche esattezza ad una situazione di fatto, creata e sorretta da metodi così irregolari, ma pur tollerati, di amministrazione e d'indirizzo; — e tali da far seriamente riflettere sull'avvenire del nostro

paese, ove non si fosse penetrato fino alla radice del male, ben altro che con superficiali e blandi tagli di bisturi, ma con replicate e forti dosi di sublimato corrosivo, onde impedire la cancrena.

E come potevo pensare e dire altrimenti, quando mi vidi sfilare innanzi non solo le denunce, ma la prova evidente, provata della violazione delle leggi sulle tasse da pagarsi, e la prova di tante e tante altre maniere di artifici e di pretesti, suggerite e presentate per eludere e leggi e regolamenti?

Ed in seguito: mandati falsi o fittizi, somme percepite per rimborso di spese non fatte, false missioni per giustificare concessioni di compensi, provviste artificiosamente create o combinate coi fornitori, e con essi, gravissime e sistematiche complicità continuate; mobili, provviste ed altre esportazioni dal Ministero impunemente esercitate, per uso personale di privati; gratificazioni esagerate, ripartite fra pochi favoriti; ingiustizie ed intimidazioni ai più, a tutti coloro che non si piegavano dinanzi alle coercizioni più scandalose; un vero saccheggio morale e materiale.

E l'onorevole ministro dichiara di avere provveduto a tutto. Ma come e quando se rimane ancora impunito, trionfante chi, molte e gravi responsabilità ha incontrate?

Voci. Esponga i fatti!

Compans. Eccone alcuni, che debbono servire d'indice — ma non i più gravi — poichè su taluni di questi ne parlerò nei capitoli, per altri potrò soltanto manifestarli, con tutte le prove, alla Commissione d'inchiesta parlamentare, la sola possibile.

Ecco fra le tante maniere come si violavano e come si eludevano le disposizioni di legge.

Accennerò rapidamente, pronto a dare tutte le maggiori spiegazioni agli onorevoli colleghi.

Mi capitavano alla firma dei mandati di pagamento per qualche centinaio di lire a favore dell'impiegato N. N. coll'indicazione ad esempio: « a titolo di compenso per lavori e studi compiuti d'ordine superiore, nell'interesse della esportazione italiana. » E contemporaneamente si presentava pure alla firma la lettera di accompagnamento del mandato, dalla quale si aveva la spiegazione vera sulla realtà degli studi compiuti (solita formula) dall'impiegato.

Sentite il tenore della lettera:

« Tenuto conto della diminuzione che subisce lo stipendio di V. S. a causa dell'applicazione della legge 8 agosto 1895, n. 486, che colpisce di una tassa straordinaria per un anno, gli assegni degli impiegati di prima nomina, le concedo a titolo di indennizzo corrispondente la somma di lire 300 ecc. »

Naturalmente, nella mia qualità di legislatore non potevo firmare nè mandati, nè lettere simili. Ed allora mi sentivo rispondere: se crede si troverà un'altra ragione od un'altra formola. Ma neppure a ciò, potevo sottomettermi. Onorevoli colleghi, onorevole Sonnino, poichè si tratta di un vostro provvedimento finanziario, che vi pare di questa disinvoltura amministrativa? Non costituisce questo sistema una flagrante violazione di legge?

Guicciardini, ministro di agricoltura e commercio. In che data?

Compans. Sotto la sua amministrazione, onorevole ministro, durante l'esercizio 1896-97. Ora non so dirle se siasi ripreso un tal uso che credetti di sopprimere.

Anzi di questi fatti speciali, ricordo di aver avvertito particolarmente l'onorevole ministro del tesoro al quale trasmisi pure copia di quei mandati e di quelle lettere.

Luzzatti, ministro del tesoro. Io non ricordo ora...

Compans. Ci pensi un momento, onorevole Luzzatti, e forse se ne ricorderà, come io ricordo tutti i suoi giusti sdegni sulle irregolarità del Ministero di agricoltura, a Lei perfettamente note.

Luzzatti, ministro del tesoro. Sì, ed io le dissi che andasse avanti e facesse giustizia.

Compans. Precisamente! e mi ricevette coi più vivi eccitamenti ed incoraggiamenti. Ella mi ripeteva su per giù quanto sinteticamente ebbe una volta a dire alla Camera con una frase rovente, l'onorevole Imbriani..

Che da un Ministero si dia l'esempio di trasgredire con tanta audacia le leggi e di *minuire* a suo piacimento le tasse mi pare sia cosa grave! (*Movimenti in senso diverso*).

Ancora un caso affine, ma che si presentava sotto altra forma.

Ricorderà la Camera quanto durarono le nostre discussioni e quanto furono vivaci, sulla opportunità di sopprimere le indennità di residenza in Roma.

Orbene, si trattava di soddisfare il desi-

derio manifestato da un impiegato di essere destinato nell'Alta Italia, per ragioni plausibilissime di famiglia; — che si fa? lo si destina ad un ufficio che nell'organico spettava ad un impiegato di grado assai inferiore, un semplice ufficio di controllo, ove non era per nulla richiesta l'opera di un capo sezione colla relativa spesa, e ciò non bastando gli si mantiene nell'Alta Italia (e la percepisce da qualche anno) l'indennità di residenza in Roma contrariamente alle solenni e precise disposizioni legislative che la sopprimevano per l'avvenire a tutti coloro che destinati anche transitoriamente in altre città, sarebbero poi stati richiamati alla capitale.

In questo caso, la si manteneva a chi da anni era assegnato ad un ufficio provinciale. La Corte dei conti respinse e protestò; — ma finì per sottomettersi dinanzi ad una speciosa motivazione di indennità di missione.

Altri esempi: sempre però relativi a violazioni di leggi.

Fra i casi di coloro che percepivano stipendio senza *prestare servizio* è assai curioso quello di un tale, che venni a sapere se ne rimaneva costantemente a casa a far il comodo suo da circa 3 anni, ben inteso fruendo dello stipendio normale, della indennità di residenza, e per di più dell'assegno mensile che riceveva come antico giubilato del Papa. Ma è lecito ciò?

Sullo sperpero poi degli stanziamenti a larga mano profusi a favore di alcuni impiegati l'abuso superava il credibile.

Ecco come si violavano anche le leggi e le disposizioni regolamentari.

Per effetto di un Regio Decreto, era vietata da tempo la concessione di gratificazioni agli impiegati, dal grado di capo sezione in su; — al presente, tale divieto è esteso a *tutti gli impiegati* in seguito alle disposizioni legislative contenute nei provvedimenti finanziari che portano il nome dell'onorevole Sonnino.

Ma seguendo il proverbio: *fatta la legge, trovato l'inganno*, si adottava per far passare liberamente il blocco delle gratificazioni la formola: *lavori s'raordinari compiuti in ore fuori di ufficio*, o qualcosa di simile; ed allora si vedevano presentare alla firma elenchi di parecchie migliaia di lire, per gratificazioni a capi sezione, segretari, ecc.

Ho sotto gli occhi la specifica di gratificazioni che ammontano a 7000 lire circa, soltanto per alcuni impiegati addetti ad uno dei

servizi dipendenti dall'amministrazione, nel periodo di un anno.

Ma più tipico è questo caso: — per la compilazione del *Bollettino demografico* il Ministero dell'interno versava annualmente alla Direzione generale di statistica lire 1.200 per concorso nella spesa. Sarebbe stato naturale che tale somma venisse versata nelle Casse del Ministero, e da questa non uscisse, sia in parte, sia tutta, che dietro regolari prelevamenti. Però questa antica maniera di procedere non offriva risorse. Ed allora pensò bene un capo sezione di assegnarla integralmente a sè stesso. Ma la Corte dei conti, quella benedetta Corte, osservando che il mandato spiccato « *per sorveglianza eseguita sopra lavori statistici di altri Ministeri* » in capo al signor N. non poteva autorizzarsi sia perchè essendo addetto alla statistica la *sorveglianza esercitata* entrava nel compito dei suoi doveri di ufficio, sia perchè oltre a questa considerazione, quale capo sezione non gli spettava in qualsiasi caso alcun compenso straordinario, a tenore delle disposizioni di legge, respingeva il mandato.

L'inconveniente si poté facilmente *accomodare* in questo modo:

La Direzione generale di statistica per eludere la legge, mutava semplicemente la dicitura non consentita dalla Corte dei conti, sostituendola con quest'altra: Al tale... (*non più per sorveglianza in lavori statistici*) ma « *per indennità di missione quale inviato al Congresso di Londra!* »

Inutile avvertire che il capo sezione... non si era mosso da Roma, e che il mandato così *intelligentemente* e così *spiritosamente* mutato, fu accolto, e regolarmente pagato al cavaliere N. N.... E di questi fatti se ne possono addurre non pochi.

Imbriani. È il caso Morazzo?

Compans. Non è questo.

Guardate, onorevoli colleghi, quanti e quali fascicoli, (*Li fa vedere*) tutti pieni, zeppi di gratificazioni sotto ogni forma e pretesto per impiegati e personale subalterno. Ve ne sono taluni che vengono a percepire una doppia paga. Naturalmente costituiscono la classe dei favoriti; — e quante disparità di trattamento, quante ingiustizie!

È lecito sprecare in tal modo il denaro dei contribuenti, quando essi devono spesso dimezzare il pane per soddisfare l'agente delle tasse? Quale lotta quotidiana dovevo

subire per non rendermi complice di questo spreco? Risolutamente mi rifiutavo a firmare questi colpevoli mandati.

Luzzatti, ministro del tesoro. Benissimo!

Compans. Ma non so se questo mio sistema talvolta tollerato di fronte alle mie risolte opposizioni, e talvolta revocato, quando si presentava l'occasione propizia di non sottoporre alla mia firma tali elargizioni; — non so, dico, se ora si continui a mantenere in vigore, in ossequio alla legge, il divieto assoluto che avevo dato circa queste illecite e perniciose distribuzioni.

Ho forti dubbi, che si sia rallentata alquanto la disposizione, e che si sia ripresa la tradizione, forse anche all'insaputa dell'onorevole ministro.

Imbriani. Ma i giornali parlano del caso Morazzo.

Compans. E continuo rapidamente con altri fatti sintomatici...

Imbriani. Non ci sentite da quell'orecchio? (*ilarità*).

Compans. Dico sintomatici, perchè i fatti più gravi, più delittuosi, più delicati, i *peccati riservati*, posso soltanto manifestarli per le ragioni più volte accennate, e che voi, onorevoli colleghi, apprezzerete nel loro giusto valore, li comunicherò soltanto, come il dovere m'impone, alla Commissione d'inchiesta parlamentare, se la Camera crederà di nominarla; — Commissione che io non proposi nè propongo, ma alla quale nulla terrò celato, consegnandole ogni documento e ponendomi a sua completa disposizione.

Imbriani. L'abbiamo proposta noi!

Di Rudini, presidente del Consiglio. Parli ora. Definiamo tutto. Perchè lasciar sospese certe cose?

Compans. Mi permetta, onorevole presidente del Consiglio; — ieri, Ella si trovava al Senato quando dichiarai che sopra taluni fatti più gravi intendevo, com'era mio dovere, di mantenere il più assoluto silenzio in quest'Aula, e così pure ritenevo di dovermi astenere dal far nomi, non volendo esporre impiegati onesti al pericolo di implacabili vendette ed alla rovina delle loro famiglie.

È solo ad una Commissione parlamentare nominata dalla Camera, che potrei con tranquillità d'animo, e coi dovuti riguardi, esporre liberamente ogni cosa, riferentesi a tempi, a fatti ed a persone.

Onorevole Luzzatti, spinga la sua sagace

e virile attenzione su tutta questa grandiosa fantasmagoria di missioni, di incarichi, di studi, di Commissioni, di Congressi, di esposizioni, su tante corse e passeggiate inutili, fra monti, valli e pianure, che si traducono poi in spese enormi con risultati assai problematici, talvolta anche dannosi; — mentre il popolo italiano stretto, soffocato da una legislazione fiscale che impedisce quasi ogni esplicazione di produttività, ogni incremento economico, e commuove le plebi, ed è causa di attriti fra le classi sociali, mentre questo buon popolo deve almeno avere il diritto di sapere e di vedere impiegato il pubblico denaro nei veri servizi di incontrastata utilità. Nelle condizioni attuali lo sperpero, non è soltanto biasimevole ed irregolare, ma costituisce un vero delitto. Non lo si può nè lo si deve sopportare mai, e tanto meno oggi, quando il fisco offre il triste spettacolo di espropriare migliaia di piccoli appezzamenti di terra, o miserabili capanne; — quando, come in una recente seduta, si deve lottare per ore intiere onde ottenere qualche soldo di più al miserabile assegno dei pedoni rurali.

In questo elenco (*Lo mostra*) vedo un solo nome iscritto in ben 20 mandati, e per lavori così diversi da ritenere che egli conosceva tutto lo scibile umano, come:

lavori nell'interesse del servizio metrico;

- sui bollettini delle private;
- sul servizio dell'economato generale;
- per traduzioni in varie lingue;
- lavori sui musei commerciali;
- sul credito agricolo;

sulle Camere di commercio, ecc., ecc.

Mandati, ognuno dei quali varia dalle 300 alle 500 lire, e complessivamente 6,300 lire di compensi!

Evidentemente questo lavoratore non perdeva il suo tempo nè per sè, nè per altri probabilmente.

E trovo compensi artistici, laudativi industriali, e trovo segnati propugnatori di ogni genere di idee o di opinioni, per 1000, 1300, 950 e più lire ciascuno. Questo è troppo!

Voci. Continui i fatti!

Compans. Eccone alcuni ancora.

Fatti minori: Sintomatico il sussidio accordato al magazzino del Ministero cava-

liere Fabbri, fuggito lasciando un vuoto notevole, ed altre imperfezioni!

Traduzioni	L.	150
Studi sulla proprietà letteraria. »		500
Lavori sull'esposizione di Genova »		1,300
Totale		<u>L. 1,950</u>

Meritava proprio sussidi colui, che nella sua previdenza colpevole, aveva già provveduto largamente per sè senza bisogno di mandati!

E per taluni *studi sulla proprietà letteraria*, quanto vi sarebbe da dire, quali riflessioni!

Pensate che una somma di qualche centinaio di lire attirò particolarmente la mia attenzione che divenne sbalorditiva quando seppi che lo studioso sulla *proprietà letteraria*, era un fabbro-ferraio. (*Si ride*).

De Cesare. Spieghi. Il caso è specioso.

Compans. Speciosissimo in verità!

Non tema, onorevole De Cesare, spiegherò a suo tempo ogni cosa, e tanto più perchè spintovi dai suoi incoraggiamenti.

Ne sentirà e ne vedrà di ogni genere.

Dunque stia sicuro, onorevole De Cesare, io ricorderò largamente i suoi eccitamenti forse al di là delle sue intenzioni. (*Bravo! Bene!*)

E migliaia di lire vediamo spigolate per medaglie di presenza e fantastiche missioni, per incarichi o lavori iperbolici, sugli stanziamenti iscritti appunto su quei capitoli che voi, onorevoli colleghi, nella vostra onesta ingenuità credete forse siano integralmente destinati a scopi precisi, determinati, in guisa da rispondere alle strette esigenze dei vari servizi. Tutt'altro.

Dai bilanci, vi ha sempre modo di trovar dei fondi, per impieghi speciali, con opportune trasformazioni di causali.

Guicciardini, ministro d'agricoltura e commercio. Vuol dire in che tempo?

Compans. Non dico che tutto ciò sia avvenuto per volontà sua e da quando Ella è ministro.

Guicciardini, ministro d'agricoltura e commercio. Allora va bene!

Compans. Ma mi permetterà, onorevole ministro, di dirle che degli abusi se ne manifestarono anche in seguito nè so, se ora siano completamente cessati, nonostante il suo buon volere di reprimerli.

Guicciardini, *ministro di agricoltura e commercio*. Ho fatto questa domanda per dileguare gli equivoci.

Compans. Non ci possono essere equivoci.

Guicciardini, *ministro di agricoltura e commercio*. Io rispondo di tutti i miei atti e non di quelli che sono avvenuti prima ch'io fossi nominato ministro.

Compans. Eppure, è necessario procedere in queste indagini, perchè il paese, che si sottopone ai più duri sacrifici per i pubblici servizi, ha diritto di sapere con quali metodi ed in quale misura si amministra. (*Rumori — Commenti*).

Ma poichè il tempo stringe, terminerò in questa seduta col segnalarvi un fatto, sul quale occorre che l'onorevole ministro, poichè non credette di parlarne ieri, mi dia poi una risposta precisa, esauriente.

Fra i mandati falsi che mi capitarono sotto gli occhi, e che si tentò di farmi firmare, ve n'era uno che specialmente mi destò sorpresa. Esso si riferiva alla costruzione (questa era la motivazione del mandato) della prima metà del pavimento della biblioteca, importo della spesa lire 1900 circa. Attirò la mia attenzione, poichè per un pavimento di piastrelle in cemento parevami esagerata la spesa di quasi 4,000 lire, che a tanto veniva a risultare complessivamente calcolandosi l'importo dell'altro mandato (già pronto pur esso per la firma), colla analoga motivazione « per la costruzione della seconda metà del pavimento della biblioteca ». — Ne chiesi spiegazioni al Capo servizio che risposemi insistendo sul lavoro esattamente compiuto, sulla liquidazione dei prezzi e sul collaudo dell'opera che a tergo della parcella si riscontrava con dichiarazione d'ufficio debitamente eseguita e controllata dal Genio civile, ecc. Però nonostante tutte le spiegazioni e tutta l'apparenza della regolarità del mandato anche sotto il punto di vista della forma e delle caratteristiche non potevo allontanare i dubbi che si mantenevano nell'animo mio.

Firmai, ma presi nota del numero del mandato. Interrogato l'indomani un impiegato della biblioteca, mi dichiarò tosto e senza esitanza che non si era mai fatto un pavimento nuovo nella biblioteca e neppure che si fosse riparato l'antico. Allora posti alle strette alcuni impiegati, ebbi da loro confessione formale su tutta questa brutta faccenda.

Ed ecco cosa era avvenuto. Trattandosi

di elevare sopra un piccolo terrazzo un locale che doveva servire per l'archivio della Direzione generale dell'agricoltura...

Guicciardini, *ministro di agricoltura e commercio*. Mandai una nota di mandati al procuratore del Re. Che cosa potevo far di più?

Compans. Non discuto, racconto il fatto. A suo tempo mi permetterò di rivolgerle una domanda.

...Codesta piccola costruzione per la quale si utilizzava già una parte del materiale occorrente doveva, secondo il preventivo dell'economista, costare dalle 5 alle 6 mila lire tutto compreso...

Guicciardini, *ministro di agricoltura e commercio*. Ma il fatto è accaduto tre anni fa; e, appena l'ho conosciuto, l'ho denunciato alla procura del Re.

Compans. Permetta, onorevole ministro, vedrà che non addosso mica a Lei la responsabilità di ciò che fu fatto nel tempo...

Voci. E allora?...

Guicciardini, *ministro di agricoltura e commercio*. Va bene. Prendo atto.

Compans. Prenda pure atto, a Lei chiederò semplicemente conto di ciò che non fu fatto finora, e del lungo ritardo frapposto nel dar corso ai provvedimenti richiesti dall'interesse dell'amministrazione.

Proseguo. La Divisione che doveva provvedere a simili lavori, fece come sempre; cioè, procedette irregolarmente, senza ricorrere nè all'asta, nè alla licitazione, senza nessun disegno, nè preventivo, senza alcuna direzione o consiglio del Genio civile, od almeno di un ingegnere privato, affidò con un semplice ordine verbale la costruzione di quel locale al solito impresario di fiducia.

Ad opera finita, (e chiunque l'osservi si rende immediatamente conto della meschinità e dei difetti del lavoro) l'impresario presentò il suo conto in lire 25 mila e più, oltre le spese da falegname ed altre. E siccome di fronte a questa enorme, palese, e troppo audace disparità tra il costo preventivo e quello reclamato, l'economista si rifiutava, a tutela della sua grave responsabilità, di procedere al collaudo, e di firmare il nulla osta al pagamento, così si ricorse, seguendo il suggerimento dello stesso capo-mastro costruttore, all'opera indispensabile dell'Ufficio del Genio civile, affinchè combinasse i mandati in guisa da poterli far scivolare man mano, e senza sospetti, sul tavolo del ministro o del sotto-

segretario di Stato. E così fu che sulla somma di lire 25 mila, abilmente ripartita e sbocconcellata, con intestazioni fantastiche sui mandati, erano già stati fatti dei pagamenti parziali per 15 mila lire circa, quando mi si presentò il mandato falso. Rimanevano per conseguenza altre 10 o 12 mila lire da pagarsi a rate, con mandati combinati sempre nella somma da 1,800 a 2,000 lire.

Per quali ragioni si fosse frazionata la somma, agevolmente si comprende.

L'onorevole ministro Prinetti ne sa qualche cosa di quanto sto raccontando, poichè in gran parte si devono a lui, e i provvedimenti presi contro l'impiegato da lui dipendente, e l'incarico dato ad un distinto funzionario superiore dei lavori pubblici perchè sollecitamente ponesse, con una particolareggiata relazione e con gli opportuni controlli tecnici, il Ministero di agricoltura in condizione da sapersi regolare nella sistemazione di questa grave faccenda.

Rilevata la compromissione di chi aveva obbligo di amministrare in ben diversa guisa, vennero adottate quelle risoluzioni che condussero poi alla presentazione della denuncia, per questo ed altri fatti, al procuratore del Re.

L'onorevole ministro ci ha informati che gli fu notificato, pochi giorni or sono, il giudicato: *Non farsi luogo per inesistenza di reato*. Non è questo il momento di discutere. Piuttosto *meditiamo* sconfortati! Ma il ministro, (ed è questa la domanda che, come accennai fin da principio, intendo rivolgergli) *che ha fatto finora* circa la sistemazione della contabilità coll'impresario? Gli venne pagato qualche altro mandato sulla rimanenza delle dieci mila lire che egli pretende gli siano ancora dovute? — Se ciò non avvenne, come voglio sperare, che fece fino ad oggi per ottenere il rimborso allo Stato delle somme indebitamente percepite in più di quelle che risultano effettivamente dovute in base alla perizia ed alla relazione del funzionario governativo? — E se nulla ancora venne fatto dall'amministrazione in tal senso, quali sono gli intendimenti del ministro per l'avvenire?

Ecco i diversi quesiti che rivolgo all'onorevole ministro, poichè è indispensabile che la Camera conosca e i precedenti, e le conseguenze, e la linea di condotta di un'amministrazione, che, se fu poco oculata, e peggio nel passato, deve almeno per l'avvenire dimostrare di essere finalmente conscia dei

suoi alti doveri verso lo Stato e verso la pubblica opinione.

Voci. A domani!

Imbriani. Questo è un furto!

Guicciardini, ministro d'agricoltura e commercio. È un fatto avvenuto avanti che io entrassi al Ministero, e che io denunziai al procuratore del Re.

Dunque il mio dovere l'ho fatto.

Imbriani. Va bene: nessuno pensa d'incolpar voi.

Gl'impiegati rubavano.

Compans. Se permette l'onorevole Imbriani che continui...

Imbriani. Prego!

Compans. Ecco perchè io diceva che questi fatti era bene appurarli, perchè da quando io venni via credo che tutto sia rimasto a quel punto. Io quindi rivolgo nuovamente al ministro le precedenti domande: — sono state pagate all'impresario le dieci mila lire che, secondo il suo conto, avrebbe ancora dovuto avere?

Guicciardini, ministro d'agricoltura e commercio. Non sono state pagate.

Compans. E sulla somma delle 15 mila lire che aveva già riscosse che cosa ha egli rigurgitato? (*Si ride*).

Guicciardini, ministro di agricoltura e commercio. È pendente un giudizio, che io ho promosso, appena sono tornate le carte. Ho fatto anche qui il mio dovere.

Compans. Non ho capito bene se Ella abbia spedito questo incartamento all'autorità giudiziaria per accertare le responsabilità del funzionario e dell'impresario, ovvero se abbia anche ed indipendentemente dalla denuncia penale provveduto a stabilire il risarcimento in via civile dei danni, e ad ogni altro incumbente per sistemare quella contabilità.

In conclusione a me basta di aver richiamata l'attenzione su questo fatto, perchè non è possibile ammettere e tollerare che una spesa di 7000 lire circa, venga elevata a 23.000 circa mediante la complicità di funzionari. Sarebbe anche un malo esempio.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Succedono nelle case private simili cose, come vuole che non succedano nelle amministrazioni pubbliche?

Tutti i giorni siamo derubati dai nostri dipendenti. Vorrei avere la metà di quello che mi è stato rubato! (*Commenti*).

Compans. Se è lecito ad un privato di amministrare male la sua sostanza e di andare in malora, non credo sia ammissibile che un'amministrazione pubblica proceda a danno delle finanze dello Stato con metodi che il Codice condanna e con offesa al prestigio, al decoro di qualsiasi Governo. Comunque ho finito su questo fatto.

La statistica. Al capitolo che la riguarda parlerò lungamente per dimostrare che la cifra di 30,000 lire di economia accennata dal ministro sugli stampati sia già qualcosa, ma ben lungi dal rappresentare quell'economia effettiva che anche l'onorevole ministro del tesoro ha diritto di pretendere dal Ministero di agricoltura, perchè veramente si spreca il danaro in modo scandaloso, come dimostrerò al capitolo relativo.

I capitoli 89 e 90 che si riferiscono alla statistica portano una spesa di lire 190,000, ed il buon pubblico che legge il bilancio può credere che la statistica costi soltanto una tal somma, ma così non è.

Infatti indipendentemente dagli stanziamenti iscritti in altri capitoli e che è difficile investigare partitamente, vi sono ancora dei fondi speciali che alcuni Ministeri, quelli dell'interno, dell'istruzione pubblica, delle finanze e della grazia e giustizia, trasmettono al Ministero dell'agricoltura per contribuire a determinati lavori statistici.

Per questi fondi non v'è alcun controllo, non si sa mai *precisamente* a quale uso siano stati destinati.

Guicciardini, ministro di agricoltura e commercio. Ma codesto sistema è stato soppresso. Era vigente nel passato e ora non è più in vigore.

Compans. Permetta, onorevole ministro, codesto sistema continua tuttora.

Guicciardini, ministro di agricoltura e commercio. Casse speciali e fondi speciali non ci sono più.

Compans. Onorevole ministro, lo vedremo in seguito. Ora sto al fatto.

Guicciardini, ministro di agricoltura e commercio. Ma è un fatto anche questo.

Compans. Il cassiere, per ordine del direttore generale faceva riscuotere i fondi stanziati, e mediante mandati faceva figurare che taluni impiegati straordinari, per lavori eseguiti dovessero avere una determinata somma dalla Direzione generale. A tal uopo veniva compilata dal cassiere una nota di nomi di

vari impiegati della statistica assegnando a ciascuno di essi una data somma che pareva dovuta per lavori che poi realmente non si facevano eseguire. La nota così compilata veniva poi trasmessa ai veri cassieri del Ministero che alla loro volta staccavano tanti mandati da pagarsi dalla tesoreria centrale...

Costa, ministro di grazia e giustizia. Ma questa è storia molto antica, ora non si fa più questo.

Compans. La storia antica si connette benissimo colla moderna colla quale ha molta relazione. (*Vivi rumori*). Io non so perchè questi fatti diano tanto sui nervi a taluno da farli scattare; se non hanno importanza pel buon andamento dello Stato perchè vi offendete?

Costa, ministro di grazia e giustizia. Ma ci venga a dire quando è avvenuto.

Compans. Ma l'essere accaduto un anno prima o dopo, menoma forse la gravità della colpa? (*Commenti in vario senso — Rumori — Risa*).

Brin, ministro della marina. Tutti i ministri hanno rimediato a queste cose.

Compans. Non mi pare. Comunque è bene sapere come procedeva anche in passato l'amministrazione onde poter poi determinare le relative responsabilità. Appena ricevuto l'avviso, l'esattore chiamava gli impiegati... (*Commenti*).

Guicciardini, ministro di agricoltura e commercio. Adesso non li chiama più perchè quel sistema è soppresso. (*Commenti — Interruzioni*).

Compans. Non è soppresso nella sostanza ma modificato nella forma. (*Interruzioni — Rumori*).

Una voce. Basta!

Compans. Oh! non mi fa nessun effetto il *basta*; anzi, mi eccita a continuare. (*Rumori — Risa*).

Imbriani. Soprattutto ci premerebbe sapere dell'affare Morazzo. E perchè non volete parlarne di questo? (*Risa — Commenti*).

Presidente. Ma deve ancora parlare a lungo, onorevole Compans? Ella ha detto che doveva parlare venti minuti: altrimenti avrei rimandato a domani.

Voci. A domani! a domani!

Presidente. Non si può per regolamento.

Compans. Io me ne rimetto alla Camera, poichè mi pare che l'onorevole presidente non

desideri che io continui. (*Conversazioni — Rumori*).

Voci. Parli! parli!

Altre voci. A domani! a domani!

Compans. Molto vi è a dire su questo argomento.

Perciò credo sia necessario che la Camera mi consenta di riprendere domani il mio discorso, e prego pertanto l'onorevole presidente di concedermi che sia rinviato a domani il seguito...

Presidente. Ma è ammalato Lei?

Compans. È naturale: lo vede bene.

Presidente. Ma è vero o no che ha detto di dover parlare solo venti minuti?

Compans. È verissimo.

Presidente. Son quasi tre quarti d'ora che parla.

Compans. Cesso anche subito se lo desiderano.

Voci all'Estrema sinistra. No, no!

Compans. Prego il presidente, non sentomi bene, di volermi consentire di rimandare a domani il mio discorso.

Presidente. Ma il regolamento non lo consente che pel caso di malattia.

L'articolo 79 dice:

« Nessun discorso potrà essere interrotto e rimandato per la sua continuazione da una seduta all'altra. »

Compans. Onorevole presidente, siccome domani incomincia la discussione dei capitoli, così dichiaro che mi riservo di parlare sopra di essi.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Guicciardini, ministro d'agricoltura e commercio. Dalle esposizioni che lo stesso onorevole Compans ha fatto, è risultato: che i fatti accertati a carico del funzionario del quale ha parlato hanno dato luogo prima di tutto alla rimozione del funzionario stesso, eppoi hanno dato luogo alla denuncia di lui all'autorità giudiziaria.

È vero che fra il giorno che ebbi i documenti ed il giorno in cui questi documenti, tutti, nessuno eccettuato, come dissi ieri ed oggi confermo, consegnai al magistrato corsero una ventina di giorni. Ma il ritardo era più che giustificato, perchè prima di denunciare un mio funzionario dovevo adempiere al dovere di accertarne la responsabilità. (*Bravo!*)

Rimane anche accertato che i dissensi fra

me e l'onorevole Compans riguardavano soltanto i nostri rapporti col commendatore Miraglia. A me pareva strano che un funzionario che da tanti anni aveva servito lo Stato e che il Governo aveva messo in un'altissima posizione di fiducia, fosse malamente trattato, sia mettendo fuori della sua stanza, a sua insaputa, i mobili, sia sottoponendo a verifica i suoi libri.

Potrò avere avuto torto, avrò avuto ragione nel giudicare che questo funzionario dovesse essere trattato come io volli che si trattasse, ma sta quello che dissi ieri, cioè che l'unico motivo di dissenso tra me e l'onorevole Compans sta in ciò che riguarda i rapporti fra noi ed il commendatore Miraglia.

Rimane poi assodato questo: che appena giunto al Ministero mi feci carico di riordinare i servizi, secondo i precetti della massima severità, del massimo rigore, cosicchè funzionassero regolarmente, in modo che gli interessi dello Stato fossero gelosamente salvaguardati. Confermo che tutte le irregolarità che ho trovato, tutte le ho represses: quelle che erano semplici irregolarità amministrative, ho curate e eliminate con provvedimenti d'indole amministrativa; quelle che avevano carattere di reato, le ho denunciate senza esitazione, come la legge me ne faceva obbligo, al procuratore del Re.

Quello che ho fatto finora, farò anche in avvenire; nessuna irregolarità sarà da me tollerata, perchè sento due doveri, ai quali costantemente fui esarò ossequente: il primo è che il danaro dello Stato dev'essere speso con la massima parsimonia ed in conformità della legge; l'altro è che conviene tenere alta la reputazione del corpo degli impiegati e che a tale intento non c'è che un mezzo: eliminare tutti gli elementi guasti. (*Benissimo!*)

Queste sono le norme che hanno guidato le mie azioni in quest'anno e mezzo che ho retto l'amministrazione dell'agricoltura e queste saranno anche le norme che mi guideranno finchè avrò l'onore di rimanere a questo posto.

Credo con questo di aver adempiuto al mio dovere di ministro e di cittadino. (*Benissimo! Bravo!*)

Nota poi che i fatti che l'onorevole Compans ha citato, ed egli l'ha lealmente riconosciuto, non sono avvenuti sotto il mio Ministero, ma in tempi anteriori a quello in cui sono arrivato a questo posto.

Dopo ciò, credo di non dover aggiungere altre parole, sicuro che la Camera vorrà riconoscere che ho sempre adempiuto al mio dovere. (*Bravo! Bene! — Vive approvazioni!*).

Presentazione di una mozione Pantano ed altri.

Presidente. È stata presentata dagli onorevoli Pantano, Grossi ed altri deputati in numero di dieci, la seguente mozione:

« La Camera invita il Governo a presentare in novembre un disegno di legge con cui, modificando l'articolo 1 della legge 8 giugno 1883 sull'Amministrazione e contabilità dello Stato, sia stabilito che l'anno finanziario cominci col 1° aprile e termini col 31 marzo dell'anno seguente: delegando al ministro del tesoro la facoltà di coordinare il bilancio di assestamento dell'esercizio in corso e quello di previsione dell'esercizio seguente, in modo che il nuovo sistema vada in vigore col 1° aprile 1898.

« Pantano, Morandi, Michelozzi, Fazi, Diligenti, Della Rocca, Fortunato, Ceili, Soggi, De Gaglia, Giusso, Mazza, Garavetti, Pipitone. »

Siccome la mozione è firmata da dieci deputati, domando al Governo quando crede che debba essere posta in discussione.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Comprendranno i firmatari che io non posso accettare la discussione di questa mozione. Potrei proporre che si discutesse dopo i bilanci, ma questa proposta sarebbe un'ironia.

Io, quindi, prego i proponenti di voler presentare questa mozione più tardi, quando sarà il momento opportuno per discuterla.

D'altronde l'onorevole Pantano, che è tanto competente in questa materia, sa benissimo che la determinazione dell'anno finanziario non è una cosa molto semplice, ma va lungamente studiata e meditata.

Nessun ministro potrebbe assumere l'impegno di presentare una legge in proposito da qui a novembre. Io prego l'onorevole Pantano di non insistere, assicurandolo che i suoi desiderî saranno tenuti in gran conto e che il mio collega del tesoro prenderà in serio esame la mozione presentata per fare, ove occorrono, le adeguate proposte al Parlamento.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pantano.

Pantano. Lo scopo per il quale tanto io che i colleghi abbiamo presentato la mozione, non era quello di vederla discussa ora, ma quello di richiamare l'attenzione della Camera e del Governo sulla necessità di una riforma, la quale ogni anno si chiarisce sempre più necessaria in questi ultimi giorni, nei quali la Camera vota i bilanci.

A noi basta l'aver per ora sollevata la questione, e, prendendo atto delle dichiarazioni del presidente del Consiglio, che il Governo studierà la questione, ed occorrendo, prenderà gli opportuni provvedimenti, dichiariamo di ritirarla per ora, salvo a ripresentarla se lo crederemo opportuno.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Più si anticipa e peggio è, caro Pantano.

Presidente. Domani alle 9 e mezzo comitato segreto, alle 14 seduta pubblica.

La seduta termina alle ore 19.40.

Ordine del giorno per le tornate di domani:

Seduta antimeridiana.

Comitato segreto per la discussione del conto consuntivo delle spese interne della Camera dei deputati per l'esercizio finanziario 1895-96; e bilancio preventivo per l'esercizio finanziario 1897-98.

Seduta pomeridiana.

Discussione dei disegni di legge:

1. Autorizzazione della spesa di 350,000 lire per i lavori di restauro e completamento dell'edificio di Castelcapuano in Napoli. (137) (*Urgenza*)

2. Seguito della discussione sul disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura e commercio per l'esercizio finanziario 1897-98. (36)

Discussione dei disegni di legge:

3. Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1897-98. (26).

4. Stato di previsione dell'entrata per lo esercizio finanziario 1897-1898. (25)

5. Abolizione dell'estatatura dalla città di Grosseto. (*Emendato dal Senato*) (57)

6. Tassa speciale sugli zolfi esportati dalla Sicilia per le altre parti del Regno e per l'estero, in sostituzione delle tasse dirette e indirette sulla produzione e sul commercio dello zolfo. (52)

7. Provvedimenti relativi agli agrumi. (122)

8. Provvedimenti per prevenire e combattere le frodi nel commercio delle essenze di agrumi e in quello del sommacco. (124)

9. Raggruppamento obbligatorio delle opere pie affini in Napoli. (110)

10. Tassa sulla circolazione dei velocipedi. (97)

11. Modificazioni alla legge sull'avanzamento nel Regio Esercito, in data 2 luglio 1896, n. 354. (129)

12. Nuove opere per la sistemazione degli impianti portuali e ferroviari a Genova. (134)

13. Convenzione d'amicizia e buon vicinato tra il Regno d'Italia e la Repubblica di San Marino. (445)

14. Pagamento all'ingegnere Mariano Cannizzaro di lire 62,360.29 a titolo d'onorario per la compilazione d'un progetto d'arte in servizio della Regia Università di Napoli. (142)

15. Aumento dell'assegnazione stabilita dall'articolo 11 della legge 30 luglio 1896, numero 343, a favore dell'ospedale di S. Spirito ed Istituti annessi. (84)

16. Aggiunta alla legge elettorale politica (Incompatibilità parlamentari). (89)

17. Convalidazione del Regio Decreto concernente l'accordo commerciale provvisorio fra l'Italia e la Bulgaria del 12 marzo 1897. (85)

18. Conversione in legge del Regio Decreto 10 febbraio 1896, n. 24, che proroga il termine della durata del diritto di autore per l'opera musicale *Il Barbiere di Siviglia*. (105)

19. Modificazioni all'articolo 57 della legge 22 dicembre 1888, n. 5849 (Serie 3ª) per la tutela dell'igiene e della sanità pubblica. (93)

20. Tombola a favore dell'Asilo Nazionale per gli orfani dei marinai italiani. (87)

21. Provvedimenti per le guarentigie e per il risanamento della circolazione bancaria. (104)

22. Riordinamento della tassa sulle anticipazioni o sovvenzioni contro deposito o pegno fatte dalle Casse di risparmio, dalle Società e dagli Istituti. (121)

23. Cassa nazionale di previdenza per la vecchiaia e per la invalidità degli operai. (66)

24. Pagamento degli stipendi dei medici condotti. (128)

25. Provvedimenti per prevenire e combattere le frodi nella preparazione e nel commercio dei vini. (115)

26. Approvazione della spesa di lire 12,669.56 sul bilancio del Ministero dell'interno pel 1896-97 occorsa in seguito alla Conferenza internazionale di Venezia per i provvedimenti sanitari da adottarsi contro il pericolo d'invasione della peste bubonica e imputazione al bilancio dell'entrata di una somma corrispondente come prodotto dalla vendita dei sieri. (109)

27. Zona monumentale di Roma. (140)

28. Provvedimenti riguardanti i debiti re-dimibili. (51)

29. Provvedimenti sulla Sardegna. (64) (*Urgenza*)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Direttore dell'ufficio di revisione.

Roma. 1897. — Tip. della Camera dei Deputati.

